

B. 12

6

52

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE



B 12

6

52

**BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE**



R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

LIBRI

DONATI DAL

DOTTOR ANNIBALE GIULIONI

GIURISTA

Nato a Firenze il 7 febbrajo 1807
e morto il 1^o Dicembre 1895 in Firenze.

16 Maggio 1896

**STORIA
DELLA RIGENERAZIONE
DELLA GRECIA**

**DAL PRINCIPIO DEL 1824
FINO AL 1825**

PER SERVIRE DI CONTINUAZIONE

A QUELLA

DI H. L. POUQUEVILLE

DI

STEFANO TICOZZI



Tomo X.

ITALIA

MDCCCXXV.

B. 12. 6. 52

STORIA DELLA RIGENERAZIONE DELLA GRECIA

DAL PRINCIPIO DEL 1824
FINO AL 1825

LIBRO X. PARAGRAFO I.

La campagna del 1823 aveva avuto un fine troppo contrario alla opinione della Sublime Porta, che fidando ne' suoi grandi apparecchj di terra e di mare, si era in quest'anno ripromessa la totale distruzione dei cristiani greci. Perchè ammaestrata da questa e dalle precedenti campagne, risolse di aprir la via alla vittoria de' suoi eserciti coi vili mezzi della corruzione, facendo rivivere le sopite, ma non spente rivalità, e riscaldando le ambiziose speranze di alcune potenti famiglie del Peloponneso. A questa pratica accostavasi in novembre del 1823 il visir Seid Mehemet pascià, onde guadagnare o rendere meno attento alle difese il generale Odisseo: ma costui destramente negoziando, seppe approfittare dello scaltimento del nemico onde ritardarne i movimenti finchè avesse adunate bastanti forze per re-

spingerlo (1). Dall' altra parte la fazione dei Colocotroni e dei Deli Janes, che atterrita dall' imminente pericolo della patria, aveva poc' anzi ripigliate le armi per respingere il comune nemico, non appena vedeva il Peloponneso sgombrato dai barbari, che porgendo orecchio alle perfide suggestioni di alcuni vili cristiani venduti al ministero ottomano, ribellavasi nuovamente contro al governo provvisorio. In pari tempo Calliopoulo e Dellianopoulo venuti a contesa pel territorio di Caritene, ne commettevano la decisione alle milizie che la patria aveva loro affidate, ed il suolo della Grecia fu contaminato da cittadino sangue. E perchè Andrea Zaimis ed Andrea Longos si apparecchiavano a rinnovare l' assedio di Patrasso, Calliopoulo si accomodò col privato nemico, e raggiunse Colocotroni, che non voleva avere Zaimis e Longos compagui nell' assedio di quella fortezza.

Intanto una più scandalosa contesa scoppiò tra il senato legislativo ed il corpo esecutivo. Mentre Colocotroni e Petroubey si trovavano lontani dalla sede del governo, il conte Metaxa abbandonò ancor esso il corpo esecutivo, che ridotto a due soli membri non poteva costituzionalmente e sanzionare le leggi. Perciò il senato legislativo lo dichiarava decaduto dalla carica, e procedeva alla nomina del sostituto. Deponeva inoltre il ministro di Finanza imputato d' avere arbitrariamente introdotto il monopolio del sale, e rimandava quattro rappresentanti per essersi trovati assenti, quando il loro dovere li chiamava ad Argo, ove risiedeva il governo. Il corpo esecutivo mal sa-

(1) Ved. l' Appendice N. I.

pendo soffrire tanta severità, mandò ad Argo Nicetas ed un figlio di Colocotroni con dugento soldati. Entravano costoro in senato, imperiosamente chiedendo ragione della destituzione di Metaxa e del ministro di finanza, ed altamente dichiarando, che oramai non sarebbevi altra legge che quella della spada. E dalle minacce procedendo ad aperta violenza, facevano dai soldati occupare gli archivj del corpo legislativo; se non che a respingere gli autori di così grave oltraggio accorrevano i capitani della guardia del Senato, che riprendevano colla forza quanto era stato violentemente rapito.

Il popolo, non meno insofferente dell' abuso del potere che del monopolio del sale, non tardava a prendere le armi in difesa de' suoi legittimi rappresentanti contro i tiranni, che momentaneamente cedevano per ricomparire con maggiori forze. Perciò il senato recavasi a Cranidi, ove solennemente protestando contro sì ingiusta violenza, dichiaravasi al tutto risoluto di ridurre al dovere i violatori della costituzione. Dall' altro canto Colocotroni chiamava molti capitani di Missolonghi a Gastouni, onde formare un governo militare; ma le sue insidiose lettere furono disdegnosamente rigettate.

A queste scandalose contese che tenevano divisi i capi del governo da quelli della milizia s'aggiungevano i mali umori degl' isolani e dei Greci continentali, che, dopo avere con generosi sacrificj difesa la patria comune per terra e per mare, si vedevano negati i necessarij mezzi per tenere il mare e la campagna, onde approfittare delle fresche sconfitte del nemico per snidarlo dalle isole di Negroponte e di Creta, ed in oltre da tutte le

province della Grecia occidentale. Lagnavansi a ragione che le imposte si assorbissero da alcuni prepotenti del Peloponneso che ogni cosa manomettevano a loro profitto, ed altamente parlavano di volersi dividere dal Peloponneso. Quanta parte avessero in queste turbolenze gli stranieri emissarj prezzolati dalla Sublime Porta, che destramente sparsi si trovavano nelle isole e nel continente, mal potrebbe accertarsi. Certo è che i Turchi seppero approfittarne per vittovagliare le piazze bloccate dai Greci, o esposte ad esserlo; e per riparare le sofferte perdite, col mettere a numero con nuove reclute i loro eserciti (a).

(a) Vedasi - La Grecia durante il soggiorno fattovi da Byron, Lettera XXI, ec. del colonnello Stanhope.

PARAGRAFO II.

In tanto pericolo della patria i primati ed i capitani della Grecia orientale si adunavano in pubblica assemblea a Missolonghi il 3 di febbrajo sotto la presidenza del principe Mavrocordato, che cercava di chiamarli a moderati consigli. Diceva, che giugnendo a Missolonghi avevagli grandissimo conforto recato il vedere che i patrioti della Grecia occidentale avevano respinto con grave perdita il nemico, e con ciò preservato Missolonghi ed il Peloponneso dalla peste, dalla morte, da intera rovina; che non provava minor piacere vedendo gli stessi uomini ivi adunati per deliberare sullo stato della Grecia; unione da cui si riprometteva il felice esito delle future civili e militari intraprese. Faceva loro osservare, rispetto alla divergenza delle opinioni, essere questa propria di ogni popolazione, che improvvisamente uscita da lunga schiavitù, partecipa ai diritti della libera ma tuttavia sospettosa condizione di tittandinesca eguaglianza, che in tal caso quando lo scopo è nobile ed utile, l'urto delle opinioni, lungi dal nuocere, tende ad illuminare gli uomini ed a risvegliare il pubblico interesse. Le passioni e le civili discordie essere le sole cagioni de' mali presenti. « Di ciò soggiungeva, senza cercarne le prove nella storia, ne avete i fatti sotto gli occhi, e le passate sventure debbono tornarvi

« utili per l' avvenire . Vero è che la Grecia non
 « ha che temere dal nemico : ella seppe sconfig-
 « gere i Turchi sebbene disunita; il comune peri-
 « colo impose silenzio alle private gare; si appro-
 « fittò degli ottenuti vantaggi ed il suo territo-
 « rio non fu per sempre ruinato. Imali umori che
 « si vanno nuovamente manifestando trassero a
 « Missolonghi tanti distinti personaggi e tanto
 « popolo : ma quale vantaggio può la patria spe-
 « rare da quest' augusta adunanza se non si spe-
 « gne la fiaccola della discordia, se non si ricon-
 « giungono i fasci nazionali? Con tale unione noi
 « soli bastiamo a noi medesimi; senza di questa
 « di qual giovamento potrebb' esserci ogni stra-
 « niero ajuto? Spargesi al di fuori un certo buci-
 « namento ch'io devo impugnare come calunnio-
 « so . Si va dicendo che la Grecia orientale desi-
 « dera separare i suoi interessi da quelli della
 « Morea : ciò è falso . Se i mezzi della Morea
 « sorpassano i suoi bisogni, ogni ragion vuole che
 « contribuisca alle spese di una guerra che viene
 « sostenuta per difendere i suoi confini. Se le sue
 « rendite furono dilapidate, il popolo può di pie-
 « no diritto chiederne al governo giustizia, o dirò
 « meglio, offrire al governo la necessaria forza per
 « conseguirla sollecita ed intera . « Dopo ciò in-
 « vitava l' assemblea a prendere in ogni cantone un
 « segretario e due o tre membri onde formare alcu-
 « ni comitati , le di cui relazioni sarebbero ainmes-
 « se , modificate , o rigettate dall' assemblea . In-
 « culcava di nuovo l' amicizia e l' unione siccome
 « quelle che possono sole salvare la repubblica , e
 « terminava facendo all' adunanza le seguenti in-
 « chieste: 1° Con quali mezzi si debbe emendare la
 « viziosa amministrazione de' cantoni , impedire il

gnasto delle campagne, ed assicurare ai coltivatori i frutti delle loro fatiche? 2°. Quante truppe debbansi tenerè e come provvederle di danaro e di vettovaglie? 3°. Quale direzione convenga dare alle operazioni militari per contribuire utilmente al ben generale? 4°. Come regolare gli stipendj dei capitani, onde prevenire ogni cagione di discordia? 5°. Quali mezzi debbansi praticare per ottenere una generale unione e dar forza al governo per comprimere i dissidenti? Il non breve suo ragionamento venne con grandissimo interesse udito. Furono d' unanime consentimento approvate le proposte misure, ed indicato un altro giorno per la seconda adunanza (a).

(a) Ved. la preallegata lettera del colonnello Stanbope.

PARAGRAFO III.

In forza degli avvenimenti tutti i Greci erano soldati, e tutti chiamati a combattere per la medesima causa per i medesimi interessi. Quindi il governo provvisorio distribuiva le truppe nazionali secondo i bisogni delle località; e perchè l'ammiragliato di Psara, che aveva tanti eminenti servigj renduti alla causa comune, chiedeva per difesa dell'isola tre mila uomini, furono con rescritto del senato accordati. Ragguardevoli soccorsi di truppe furono inoltre diretti a Creta, traendoli dal Peloponneso, la di cui guerriera popolazione, vi si trovava, per così dire, troppo ristretta. Intanto il congresso di Missolonghi adottava utilissimi regolamenti. I membri che lo componevano convennero di ridurre le forze della Grecia orientale composta di dodici cantoni a due mila cinquecento uomini; di creare un consiglio militare composto di tre individui che debbono risiedere presso al governo, onde rendere più sollecita la sua corrispondenza coll' esercito; e per assicurare i mezzi di pagarlo, si ordinò che tutte le entrate dello stato si deporrebbero nel pubblico tesoro. La Grecia orientale dichiarò di adottare i regolamenti prudentemente emanati dal congresso di Missolonghi, e ne affidava ad Odisseo l'esecuzione. In tal modo univansi la Grecia orientale

e la Grecia occidentale per assicurare la comune prosperità, mentre la Morea era oramai stanca di soffrire il monopolio del sale e le scandalose discordie de' suoi capi e de' suoi governanti (a).

(a) Ivi lettera 23, e p. 35 del tomo III della storia della Grecia di P. H. S. Dufels.

PARAGRAFO IV.

Il giorno quattro di gennajo giungeva a Missolonghi lord Byron che veniva generosamente a prender parte a' pericoli ed alla gloria degli Elleni. Seco conduceva torchi, caratteri, artisti, ingegneri ed utili artigiani, e la sicurezza che in breve avrebbe effetto il prestito che il senato faceva negoziare a Londra. Fu ricevuto tra il rimbombo delle artiglierie e tra gli applausi di tutta la popolazione. Non tardò a prendere al suo soldo cinquecento Suliotti, de' quali ne prese il comando, ed a dichiarare che finchè il governo sarebbe diviso in fazioni, si terrebbe neutrale. Con questo generoso procedere rendendosi popolare, si procurava una parte assai importante nella rivoluzione della Grecia, ed un potere proporzionato al pubblico favore. Altri illustri stranieri approdavano sulle coste della Grecia per offrirle i frutti della loro esperienza nelle cose della guerra e della pace, le sostanze e la vita. In pari tempo sir Tommaso Maytland alto commissario dell'Isola Jonie, che da Corfù recavasi a Londra, appena giunto a Malta, colpito il 17 di gennaio da fulminante apoplezia, liberava la Grecia dal più possente ausiliario dei Turchi. Gli Elleni che avevano troppo giuste cagioni di lagnarsi del governo anglo-jonico, non avevano altrimenti riguardata la nazione inglese come complice dei torti di un delegato de' suoi

ministri. Non ignoravano che la di lui colpevole parzialità era stata altamente biasimata dagli oratori del parlamento e che la pubblica opinione era si dichiarata contro di lui provocando la sua richiamata. Bensì lusingaronsi di non essere più respinti come proscritti dagli ancoraggi settinsulari. Il venditore di Parga aveva cessato d' esistere, e non poteva rimproverarsi alle sventurate vittime della sua cupidigia la gioja di non aver più a temerlo (a).

(a) Vedansi in più luoghi, le preallegate lettere, Pouqueville l. IV. cap. ult. ec.)

PARAGRAFO V.

Fra tanto il senato, separatosi dal consiglio esecutivo erasi riparato come fu detto poc' anzi a Cranidi grossa borgata posta all'estremità della bocca orientale del golfo Argolico. Colà, secondo le disposizioni della legge, una commissione di nove senatori accusava la maggioranza del consiglio esecutivo di calpestare le leggi, di volere dispoticamente governare, di appropriarsi le pubbliche entrate, e di perpetuare i disordini e l'arbitrio. Quindi il senato dichiarava i dissidenti decaduti dai loro impieghi, e procedeva legalmente a nuove elezioni. Chiamava alla presidenza Giorgio Conduriotis d'Idra, alla vice presidenza Panajolis Bottassis, e dichiarava loro colleghi G. Colettis, Anagnosti Spiliotakis e Niccola Londos. Aveva la presidenza del senato, composto di quasi cinquanta deputati, Teodoreto vescovo di Bristene. Fu questo per i dissidenti il segno della ribellione. E per tal modo le turbolenze d'un'intestina guerra consumano il tempo ed i mezzi di entrare in campagna; e lungi dal prendere l'offensiva, cui i Greci erano chiamati dai trionfi del precedente anno, trovansi ridotti a tenersi in sulle difese contro un nemico che si apparecchiava ad assalire le isole ed il continente con poderose forze. Tripolizza, Corinto, Napoli di Romania erano in potere dei dissidenti, ma il governo sicuro del favor popolare,

e stanco di soffrire l'insolente loro contegno, risolve di ridurli al dovere colla forza. Va a stabilirsi ai Molini, villaggio sei sole miglia discosto da Napoli, e colà solennemente dichiara i faziosi nemici della patria. Nuovo e commovente spettacolo fu quello di vedere la suprema magistratura dello stato, ora accampata a cielo scoperto in su la nuda terra, ora a bordo del brick nazionale il Cimoncose, conservare costantemente l'amore e la venerazione dei popoli. Questa vigorosa condotta, la coraggiosa costanza, e la perfetta armonia tra le supreme autorità guadagnavan la maggior parte dei capi militari. I faziosi sono bloccati, e sconfitti nelle vicinanze di Argo, di Tripolitza, di Calamata, e dovunque osano far testa all'esercito governativo. Il popolo si dichiara a favore delle leggi. In breve il presidio di Corinto si sottomette. Teodoro Colocotroni abbandona Tripolitza, Napoli apre le porte, e dopo tre mesi d'assedio il governo vi entra trionfante in sul finire di giugno (a).

(a) Prospetto morale della Grecia nel 1824 di M. Z. B. Say.

PARAGRAFO VI.

A così felici avvenimenti potentemente contribuiva Odisseo; il quale unitosi co' suoi luogotenenti ai rappresentanti della Grecia orientale in Salona pubblicava il giorno primo di maggio un energico proclama contro i faziosi. « Alcuni vili
« ed indegni uomini hanno disonorato gli Ello-
« ni Siano abbandonati all' esecrazione della
« posterità quelle anime abiette e spregievoli che
« non ascoltando che le voci dell' interesse, e di-
« vorate dalla sete del comando, spargono tra
« di noi il disordine, e si distruggono a vicenda,
« come ne' tempi della schiavitù »

« La discordia che agita il Peloponneso invade
« tutte le classi de' cittadini, la terribile influen-
« za de' faziosi sconvolge l'ordine sociale, e la pa-
« tria versa amare lagrime sull'accecamento dei
« suoi figli . . . Abbattete questi perversi che sono
« i vostri più pericolosi tiranni . »

« Per distruggersi più sicuramente, colla fatale
« loro influenza ritengono sotto le proprie insegne
« que' valorosi Peloponnesi che avrebbero di già
« raggiunte quelle della repubblica per marciare
« contro il comune nemico . »

« Se le nostre squadre non hanno potuto usci-
« re dai porti, se le navi nemiche otterranno di
« rinfrescare di vettovaglie e di munizioni le for-
« tezze di Creta e dell' Eubea, Patrasso, Modo-

« ne , Lepanto , ne furono cagione coloro che
« volsero a privato profitto le pubbliche im-
« poste . »

« Per la fatale loro influenza gli Elleni della
« Grecia orientale e gli Elleni isolani non ebbero
« parte nel governo , . . »

« Tutto era perduto se i Greci isolani non ac-
« correvano a sostenere il governo con tutte le
« loro forze . »

« O voi che versate il sangue per la patria !
« Voi, cari fratelli della Grecia orientale, non vi
« lagnate degli abitanti del Peloponneso; sono
« essi buoni patriotti , cristiani apparecchiati ad
« accorrere in nostro soccorso nelle più difficili
« circostanze .

« I soli cristiani, autori di questo infernale
« sconvolgimento , guastano il popolo della Mo-
« ree, che sì miseramente si consuma e geme più
« di noi : sì più di noi , perciocchè lo strumento
« dei nostri mali è il Turco , è l' infedele ; men-
« tre gli autori dei loro mali sono alcuni cristia-
« ni , che cercano di essere i loro tiranni . »

« La Morea non ha i nemici in su le braccia
« perchè noi combattiamo . La Morea trovasi in
« fiorente stato , e paga le imposte che sono di-
« vorate da alcuni tiranni , che cercano di aprir-
« si colle armi la via al supremo comando . »

« Noi qui adunati coi plenipotenziarj datici
« dalla nazione , dobbiamo additarvi questi tra-
« ditori , affinchè conosciate il vero stato della
« nazione specialmente nell' istante in cui dovete
« scegliere nuovi rappresentanti per rinnovare il
« governo . »

« Facciasi dunque ogni sforzo per avere un
« governo veramente nazionale . Allora non ci

« mancheranno i soccorsi per sostenere la guerra; allora formeremo una vera nazione . . . »

Se il delirio dell'ambizione non rendesse gli uomini d'ogni eccesso capaci, invano si tenterebbe di conoscere le cagioni della congiura dei Colocotroni e dei Deli Janci. Ammaestrati dall'esperienza non ignoravano, che la Sublime Porta non si fa scrupolo di violare le più sacre convenzioni, e che facendosi ligj e dipendenti dalla medesima, avrebbero col principato cui aspiravano, perduta ancora la vita. Perciò non è da credersi che costoro si fossero lasciati vincere dalle seduzioni o dalle promesse degli emissarj della Porta. Fidati alle proprie forze ed al favore de' loro partigiani, miravano a concentrare in se stessi la principale autorità dello stato, ed a trasmetterla alla loro posterità.

Fortunatamente questi pericolosi nemici della libertà e della felicità del popolo manifestarono i segreti loro disegni quando il loro partito era ancora troppo debole per tener testa agli amici della legge e del governo costituzionale, a quelli, ch' essi chiamavano *amici dei Turchi* perchè non ostentavano un esagerato patriottismo. La Grecia ne aveva di già fatta la funesta esperienza. Aveva veduto a Tripolitza ed a Nauplia Colocotroni confondere con pericolosissimo esempio la licenza colla libertà, non trovare altri insoffribili ostacoli che quelli imposti dalla legge, e porre a fascio nelle sue sanguinose invettive uomini tanto tra loro diversi Hypsilanti e Mavrocordato, Comneno Asendouliet e Conduriotis.

Abusando della memoria di alcuni gloriosi fatti e degl'importanti servigi renduti alla patria che gli avevano procacciato il favor popolare, pare che

si lusingasse di occupare i primi gradi della repubblica per accrescere le sue ricchezze, colle quali poi mantenersi negli occupati gradi. Forse a ciò miravano lo stesso Odisseo, ed altri capi militari che il comune pericolo chiamò adesso ad impugnare le armi per sostenere il governo costituzionale. La lotta fu lunga e crudele, ed i Greci si videro esposti a tutti i ma'i della guerra civile, di quella guerra civile che offre in tutti i luoghi, in tutti i tempi all'atterrita immaginazione gli stessi orrori, lo stesso furore per parte de' faziosi, lo stesso coraggio e le stesse virtù dal canto de' cittadini che si mantengono fedeli alla causa della patria (a).

(a) I documenti relativi a questa sanguinosa contesa sono dettati con troppa apparente parzialità perchè possano servire di sicuro fondamento alla storia; e quanto accadde durante questa intestina guerra, e dopo ci consiglia a sospendere ogni giudizio. Avremo occasione di vedere in progresso, che alcuni dei capi del partito contrario a quello del governo, prestarono alla patria importantissimi servigi, e che quello stesso popolo che li abbandonò per non essere complice de' loro attentati contro al legittimo governo, ricusò in principio del 1825 di marciare contro al comune nemico sotto altri capitani. Altronde può egli supporli che lord Byron, il colonnello Stanhope ed altri distinti Filelleni, che si trovavano allora in Grecia, avrebbero dichiarato di volersi mantenere strettamente neutrali tra il partito del governo e di Colocotroni, quando tutto il torto fosse stato dalla parte di quest'ultimo?

PARAGRAFO VII.

Mentre i Greci correvano alle armi, non per respingere i nemici del cristianesimo ma per versare cittadino sangue ne' campi d'Argo, di Tripolitza, di Calamata, l'illustre Tirteo della Inghilterra, lord Byron, ch'era venuto a fare il generoso sacrificio delle sue ricchezze, del suo ingegno, della sua vita, non alla fazione del popolo, dell'aristocrazia, o della milizia, ma all'indipendenza della Grecia, erasi stanziato a Missolonghi, aspettando che terminassero le intestine discordie, che a parer suo, dovevano aver fine all'avvicinarsi degli eserciti nemici. Lungi dal disperare della salute della nuova sua patria, egli vedeva nelle presenti agitazioni le necessarie conseguenze di un subito passaggio da lunga schiavitù allo stato di libertà, che non può essere ne' primi tempi disgiunto da vicendevoli sospetti, da gelosie, da ambiziosi desiderj, da vile cupidigia, da militare licenza. Non ignorava che un periodo d'anarchia e di disordini suole d'ordinario accompagnare le politiche rivoluzioni; durante il quale gli uomini virtuosi lasciano il dominio delle cose in mano di gente ardita, ma meno delicata, che sciogliendo il freno dal popolo, ne acquista il favore per salire ai sommi gradi della repubblica: osservava che questo periodoolgeva in Grecia al suo fine, e che il popolo cominciava da ogni parte ad inuov-

care il regno delle leggi. Ma mentre nella tranquillità di Missolonghi aspettava il ritorno dell'ordine per intervenire a favore della Grecia nelle opere della guerra e della pace, sorpreso da violenta infermità, pagò l'estremo tributo alla natura, lasciando in pianto gli Elleni cui sacrificava la propria felicità, le ricchezze, la sanità, la vita. Missolonghi sua patria adottiva innalzò alla gloriosa memoria di questo generoso figlio un cenotafio a canto a quelli di Normann e di Marcò Botzaris (a).

(a) Il lettore mi saprà buon grado della fedele traduzione dell'atto con cui la città di Missolonghi accordò a questo grand' uomo la cittadinanza. Fu scritto nello antico idioma greco con pari eleganza che semplicità.

„ Volendo aiutare la Grecia nell' acquisto della libertà, vedendo specialmente la critica situazione delle contrade occidentali di questo paese, Lord Natale Byron risolve di venire in questa città e di offrirle i suoi servigi, onde contribuire alla salvezza della Grecia occidentale. Mostrò colle azioni la magnanimità de' suoi disegni, non solo provvedendo ad urgenti bisogni con ragguardevoli doni, ma prestando eziandio alla nostra causa il prezioso appoggio delle sue parole e della sua autorità. Quindi la città di Missolonghi lo proclama suo benefattore, e vota in suo favore il titolo e tutti i diritti di cittadino, facendo inscrivere quest' atto ne' pubblici registri, onde sia a tutti noto, che il popolo di Missolonghi sa onorare gli uomini virtuosi e ricomperare coll'adozione i servigi de' benefattori. Missolonghi li 17 marzo del 1824.

PARAGRAFO VIII.

Fino dal cominciamento della guerra non pochi avidi trafficanti abusando della bandiera delle nazioni neutrali si erano posti ai servigi dei Turchi, loro somministrando armi, vettovaglie e munizioni, e trasportando le truppe e perfino quegli infelici cristiani, che fatti schiavi, erano mandati in alcuni porti dell' Asia Minore e di Barbaria per essere venduti. Perchè desiderando il governo provvisorio di metter freno ad uno scandaloso traffico estremamente dannoso alla causa degli Elleni pubblicava il giorno 8 di giugno un proclama con cui dichiarava, che senza avere alcun riguardo alla bandiera, tratterebbe come nemici gli equipaggi e le navi europee al servizio delle squadre ottomane (1).

Quest' atto strappato, per così dire, alla pazienza, fu, non senza ragione, altamente disapprovato dall' Inghilterra, che si credette in dovere di reprimerlo. Senza pretendere di giustificarlo, riferirò ingenuamente le particolarità, che lo provocarono. Il governo provvisorio della Grecia era stato informato, che molte navi russe ed austriache erano state noleggiate a Costantinopoli per portar gli approvvigionamenti della flotta ottomana; e dieci erano destinate per prender parte alla

(1) Vedi nell' appendice il N. 25.

spedizione di Alessandria di Mehemet Ali pascià . Non appena seppero gl' Idriotti che quattro di queste navi si trovavano ne' loro ancoraggi che spedirono per visitarle il brick l' *Agamennone* . Una carica di grano per il porto di Genova non fu molestata , ma le tre altre , essendo dirette per Alessandria , furono visitate . Non avevano a bordo che 914 barili cadauna ed avevano ricevuto 2040 tallari di noleggio .

Tutti coloro che conoscono il commercio d' Egitto , furono intimamente persuasi che il solo sultano sommanente interessato a giovare e ad affrettare gli armamenti del pascià d' Egitto , poteva accordare un così alto prezzo . Ad ogni modo il capitano dell' *Agamennone* , dando fede alle carte spedite dall'ambasceria austriaca di Costantinopoli , che dichiaravano il carico di proprietà austriaca , non impedì alle navi di continuare il viaggio di Alessandria . Era altronde probabile , che il nemico avrebbe più difficilmente eseguita una spedizione contro la Grecia , senza il sussidio delle navi europee ; onde i Greci appoggiavansi al diritto di guerra il fare al nemico il maggior male possibile . Ma in qual siasi modo si credesse il governo greco assistito dalla ragione , non doveva dimenticare , non convenire ad una piccola nazione , la di cui esistenza politica non era ancora legalmente conosciuta , il violare l'assioma marittimo , che la bandiera cuopre il carico . Il lord alto Commissario delle Isole Jonie , a nome di S. M. B. costrinse il governo Greco ad annullare il proclama degli

8 giugno, con un secondo del 15 di settembre (1)
col quale ebbe fine una contesa che poteva esse-
re cagione ai Greci d'incalcolabili danni.

(1) Vedi nell' Appen. I N. 3 e 4.

PARAGRAFO IX.

La Porta ottomana talvolta vittoriosa in terra, era sempre stata perdente in mare. Il feroce Mahmoud aveva nella sua collera giurata la perdita di Psara (a); ed una formidabile flotta an-

(a) Psara, anticamente chiamata Psyra, è posta, dice Strabone, in faccia al promontorio Melena, sessanta stadj lontana da Scio. E' un'isola scoscesa, di difficilissimo accesso, con una borgata dello stesso nome. Si sottrasse in principio dell'ultimo decorso secolo dal dominio turco in occasione che vi si rifngiarono alcune famiglie di pescatori. Gli Psariotti prosperarono esercitando unitamente alla pesca il cabotaggio delle isole dell'Arcipelago. La popolazione crebbe in ragione della loro prosperità, ed in ragione delle forze andò pure tra di loro crescendo quello spirito d'indipendenza che tanto li sollevò al di sopra degli altri Greci. Una catena di montagne attraversa l'isola da settentrione a mezzodi. La città posta a sirocco signoreggiava una rada bastantemente sicura capace di trenta navi. Un miglio circa lontano dall'isola dalla banda di libeccio s'alleva un'isoletta chiamata Anti-Psara, presso alla quale sorge verso settentrione uno scoglio che non gira più di cinque jugeri. Oltre la rada di cui abbiamo parlato Psara ha inoltre un piccolo seno tra occidente e settentrione praticabile soltanto da piccolissimi legni. Uno scoglio divide in due parti l'ingresso di questo seno lungo non più di cento passi, nè più largo di quaranta. Scontravansi qua e là dispersi nell'interno dell'isola pochi jugeri di terra con vigneti appartenenti ad alcune doviziose famiglie; circa cento cinquanta piante di fichi, due di giuggiule ed alcune di peri era-

corata a Mitilene aspettava che il tradimento le agevolasse la conquista di quell' isola che aveva più volte trionfato delle sue squadre, per portarvi il ferro ed il fuoco. Psara teneva al suo soldo una coorte di Albanesi sotto il comando di certo Costa, nato di greci genitori, ma che aveva abbandonato e ripreso il culto de' suoi antenati. Caduto in sospetto de' primati di Psara, andò debitore della propria salvezza al favor popolare che aveva saputo destramente acquistarsi col manifestare un esagerato odio contro i Musulmani, ed un ardente desiderio di lavare, secondo egli diceva, nel loro sangue le pubbliche e le private ingiurie. Nell' istante del pericolo non osando i primati disfarsene, nè affidargli un importante comando, credettero di averlo posto nell' impossibilità di tradirli, mandandolo cogli Albanesi, che pur erano di sospetta fede, a custodire una parte dell' isola creduta inaccessibile.

In tempo della sua apostasia Costa fu ai servigi del capitán pascià, ed era amicissimo del comandante degli Albanesi turchi che si trovavano a bor-

no i soli alberi che offrivano la freschezza dell' ombra allo Psariotto che usciva dalla città. Durante la rivoluzione francese questi animosi naviganti si spinsero arditamente nel Mediterraneo, trasportando ovunque varie derrate, ma principalmente grano, abbandonando quasi affatto la pesca per esercitare la mercatura. In breve gli Psariotti acquistarono immense ricchezze; onde hanno potuto migliorare d' assai lo stato della loro patria. Allorchè scoppiò la rivoluzione in Grecia la popolazione di Psara ammontava a circa 6000 anime. I disastri di Scio e delle Cidonie l' avevano accresciuta del doppio. Contava molti benefici e valorosi cittadini, tra i quali Costantino Canaris, e Giovanui Vavakis.

do della nave ammiraglia. L'attaccamento della plebaglia non sembravagli un bastante compenso del disprezzo de' principali cittadini dell' isola ; e l' allettamento dell' oro aggiunto al desiderio della vendetta lo resero ingrato e spergiuro . Valendosi di alcuni complici de' suoi perfidi disegni , fece conoscere al capitán pascià la spiaggia affidata alla sua custodia e con lui patteggiò l' infame mercato che poneva in mano dei nemici della Croce la terra ospitale , in cui aveva trovato riposo , sicurezza , stato ed un onorevole grado nella milizia (a) .

(a) ,, Il tradimento , disse Costantino Canaris , perdette la mia patria . Il sospetto e la diffidenza erano entrati nell' ammiragliato . Nell' ultimo consiglio , tenutosi , per così dire in presenza del nemico , pronunciai caldamente la mia opinione di opporre la nostra squadra all' ottomana . Sgraziatamente il consiglio fu di contrario parere e da quell' istante in poi non si seppe prendere verun generoso partito . La sera del 2 di luglio io seguiva con un brulotto i movimenti del capitán pascià . Chiedo la licenza di agire ; mi viene accordata un' ora di tempo ; e mi riesce di mescolarmi tra le navi turche . Spirata l' ora , un colpo di cannone mi chiama in porto ; proseguo la mia corsa , ed odo un altro colpo di cannone : stava per slanciarmi sulla nave ammiraglia quando un terzo colpo più non mi permette di deliberare ; conviene ubbidire , e subito volto bordo . Nel susseguente giorno mi trovai a poca distanza dalla cala , ove il nemico eseguì il primo sbarco ; dove io stesso udì il grido del tradimento , che sparse la costernazione e lo spavento non già tra i miei compatriotti , ma tra una folla di donne , di fanciulli , di vecchi che accorsi da Scio , da Mitilene , dalle Cidonie e da altri luoghi , avevano trovato in Psara un sicuro asilo . Questo grido affrettò la caduta dell' infelice mia patria . , , Ved. *Grouache del Levante* , fasc. I , p. 15.

PARAGRAFO X.

La squadra ottomana la quale non contava meno di dugento vele salpò da Mitilene e giunse la sera del susseguente giorno in faccia a Psara. Il capitán pascià staccò molte fregate e corvette per riconoscere i varj punti dell'isola: si tirarono alcuni colpi di cannone dalle batterie dell'isola e dalle navi nemiche, che si erano accostate alla spiaggia, ma dopo le nove della sera non si osservò alcun movimento nella squadra ottomana, che circondava tutta la periferia dell'isola. Non atterriti dalla vista di tanti nemici, gli Psariotti caldi d'amor di patria e di libertà, s'adunano per dare le ultime disposizioni di difesa. Il numero de' combattenti sommava a sei mila, pressochè tutti stranieri, venuti da Scio, da Mitilene, da Cidonia, o pure Albanesi.

I primati convennero di non affidare esclusivamente a gente mercenaria la difesa della patria e della libertà. Fanno disarmare le navi, ed affidano ai marinari il servizio delle batterie, che dovevano essere protette dagli Albanesi che occupavano i poggi: e per porre tutti i cittadini nella necessità di combattere, li privarono d'ogni mezzo di fuggire, bruciando i timoni delle navi e levandone le vettovaglie. Due corpi, ognuno di mille uomini, si collocarono nelle due principali batterie dei due luoghi più esposti. Altri mille uo-

mini vennero distribuiti ne' diversi piccoli ridotti inalzati ovunque poteva eseguirsi uno sbarco; ed un corpo di riserva di due in tre mila uomini occupava il centro dell'isola, per sostenere, ove il bisogno lo vorrebbe, i punti attaccati.

Il giorno 3 allo spuntar dell'aurora le navi da guerra ottomane cominciano un vivo fuoco di artiglieria che si mantiene per lo spazio di quattro ore su tutta la linea, avvolgendo Psara entro una densa nuvola di fumo. Mentre i principali sforzi della squadra ottomana sembravano diretti contro la maggior batteria, molte navi da trasporto europee, sostenute da varie fregate, s'accostano alla cala affidata alla vigilanza di Costa, la quale non era protetta che da tre o quattro cannoni. In mezzo al frastuono delle artiglierie i mussulmani vi approdano senz'ostacolo sopra sottili navicelli. Sapevano gli assalitori di essere esposti ad una batteria; e perchè non consapevoli del segreto, non osano scendere sulla riva. Una compagnia di Turchi asiatici si getta arditamente a nuoto, ed è seguita degli Albanesi maomettani che avevano ricusato di sbarcare: s'arrampicano arditamente su per la scoscesa costa, ed arrivano all'ingresso d'un'angusta gola. Una scolta greca trattiene i mussulmani che non potevano avanzarsi che alla sfilata. Dopo averne stesi undici al suolo, s'accorge di essere presa alle spalle da una colonna nemica, tenta di salvarsi, e cade sotto i loro colpi. Trovando sgombro il sentiero, i Turchi s'avvicinano alla piccola batteria servita da trenta Psariotti che dovevano essere protetti dal reggimento di Costa, collocato a breve distanza; e Costa non si muove. Gli Psariotti vedendosi abbandonati, si scoraggiscono, e sono tutti trucidati. Al-

la vista dei nemici il traditore ordinava ai suoi soldati di deporre le armi; ma questi non apparecchiati a così improvviso comando, o non l'intendono, o ricusano di partecipare a tanta viltà, e tentano di difendersi; ma combattendo disordinati periscono vittima del tradimento del loro capo. I Turchi rimasti padroni di questo posto, sormontano i burroni e penetrano nell'interno dell'isola. La bandiera della mezzaluna sventola in cima a varj ridotti: dovunque odesi il terribile grido di *tradimento, di salvisi chi può*, e l'atterrita popolazione si affolla verso la città. Tanta confusione, tanto tumulto favoreggiano i progressi degli assalitori; in più luoghi si combatte parzialmente con diversa fortuna. Sempre attaccati, bersagliati da ogni banda, gli Psariotti si difendono col coraggio della disperazione; i loro dispersi manipoli si ravvicinano, ma convinti di non poter lungamente resistere alla crescente piena che da ogni banda li circonda, si aprono animosamente la via tra le orde mussulmane e si salvano in numero di seicento nella rocca di San Niccola, posta sulla vicina montagna; ove sperano di mantenersi, finchè siano soccorsi.

PARAGRAFO XI.

Mentre ciò accadeva in una parte dell'isola, i Turchi non si erano ancora mostrati nell'altra, ove comandava il navarca Apostolis; cui il non interrotto fuoco delle artiglierie e dei fucilieri abbastanza dichiarava aver luogo una calda zuffa. Agitato di non veder corrisposti i suoi segni telegrafici, suppone che il corpo di riserva accampato nel centro dell'isola, sia accorso in aiuto dei combattenti. Vuole accertarsene, e lasciando il suo posto in guardia ad un corpo di Albanesi e ad alcuni Psariotti, parte con quattro barche e cento cinquant' uomini per recarsi alla città. Ben tosto vede una ventina di barche vogare senza timone in balia del vento, cariche di donne, di vecchi, di fanciulli, ed il mare coperto di cadaveri d'ambi i sessi e d'ogni età. Oh mia patria, mia cara patria esclama il vecchio capitano; e volendo proseguire il viaggio n'è impedito da' suoi soldati che lo riconducono a bordo della sua nave, colla quale si allontana per cercare altrove generosi amici che vendichino Psara, ch'egli più non dubita essere caduta in potere degl'infedeli.

PARAGRAFO XII.

Intanto il capitan pascià vedendo da ogni parte gli Psariotti fuggire, o perire valorosamente combattendo sotto il ferro de' vittoriosi suoi osmanli, manda a terra nuove truppe, ordinando l'assalto della fortezza di San Niccola. L'artiglieria de' baluardi, ed i soldati che vi si ripararono respingono vigorosamente gli assalitori; ai morti ed i feriti subito sottentrano freschi soldati, e da ambe le parti si combatte con egual furore. A breve distanza dalla rocca trovasi una polveriera. I Turchi s'accorgono di essere sopra un vulcano che una scintilla può infiammare: vedono uno Psariotto avanzarsi con accesa miccia e lo stendono con mille colpi al suolo; gli succede un altro e perisce egualmente; la stessa sorte incontra il resto, e dopo questi altri tre. Eroico ma inutile sacrificio! Dall'alto delle mura gl'intrepidi isolani osservano moltiplicarsi ad ogn'istante i loro nemici, conoscono di non potersi lungamente sostenere, e risolvono di perire gloriosamente. Il fuoco della fortezza cessa per pochi istanti, ed i Turchi muniti di scale e di quanto abbisogna per venire all'assalto, si accostano a gara alle mura, e già stanno per superarle. Ad un colpo di cannone vedesi all'insegna psariotta sostituita una bandiera bianca sulla quale leggevasi: *Libertà o morte*. Fu questo il segno d'una terribile esplosione. Cri-

stiani e Maomettani tutti scompajono, tutti sono inghiottiti: l'isola n'è scossa fino dai fondamenti; e le navi che si trovavano fino a due o tre miglia di distanza provarono una violentissima agitazione. Così perirono i valorosi chiusi in San Niccolà dopo un intero giorno di ostinata difesa, avvolgendo nella propria ruina circa quattromila Turchi (a).

(a) L'autore non ha fatto che compendiare le diverse relazioni scritte da testimonj oculari, tra i quali contansi molti europei appartenenti a diverse nazioni; e molti capitani tanto greci che turchi, che convengono nella sostanza dei fatti, sebbene in alcuni particolari non sempre d'accordo. Perciò non si sono riferiti che gli avvenimenti di maggiore importanza e da nessuno contraddetti, dando luogo ad alcuni altri meno avverati nella presente nota. Un Europeo che visitò Psara dopo la sua distruzione riferì agli estensori della Cronaca greca che in tutte le parti dell'isola si vedevano tuttavia i telegrafi, tranne nel luogo in cui si eseguì il primo sbarco, per essersi creduto assolutamente inaccessibile. La quale mancanza di telegrafo fu cagione che non si avesse altrove avviso della presenza de' nemici nell'isola. Dicesi che un Mussulmano, inseguendo, in tempo della conquista dell'isola, due femmine, madre e figlia, raggiugnesse la più attempata, e che deposto il fucile per prendere l'altra, fu dalla prima ferito in un braccio, onde ebbero tempo di salvarsi ambedue. Altre Psariotte, vedendò di non potersi salvare, gettavano i loro gioielli in mare, e vi perivano ben tosto ancor esse piuttosto che cadere in mano dei barbari.

Affermava un mussulmano, che parecchie persone eransi sottratte al generale estermínio in un luogo disrupato posto nella parte settentrionale dell'isola: che invano egli ed i suoi compagui promisero, per quanto avevano di più sacro, d'accordar loro la vita se si arrendevano, ma che sordi ai loro inviti, risposero sempre: abbiamo viveri, abbiamo armi; la libertà o la morte.

Il primo interprete del capitán pascià diceva ad un ufficiale francese. Costa ci fu utilissimo. Il comandante dei nostri Albanesi gli fece dire: oserai tu combattere contro l'antico tuo padrone? Sarai tu insensibile alle sue generose offerte? No, rispose Costa. Avvicinatevi, miei amici, e vedrete che sono il fedel servitore di Sua Eccellenza.

Il signore di Villeneuve di Bargemont, comandante della fregata della real marina francese l'Iside, raccontava d'essere stato presente alla presa di Psara: che quando il San Niccolò fu circondato dai Turchi, aveva creduto conveniente al proprio onore di procurare la salvezza dei valorosi che vedeva immancabilmente perduti. Che perciò aveva spedito il suo tenente al capitán pascià per offrire la sua mediazione onde ottenere una capitolazione. Che l'astuto Mussulmano lo intrattenne tutto il giorno con belle promesse, e finì col fargli dire che più non era padrone delle sue truppe e che non poteva far nulla per quella gente. Che sdegnato per così villano procedere prese il largo colla sua fregata. Che nel susseguente giorno di buon mattino più non vide una sola nave turca, e che accostatosi all'isola vide un uomo in sulla riva che riconobbe subito per greco, al quale spedì uno schifo per portarlo al suo bordo: che questi gli partecipò trovarsi tuttavia molti suoi patriotti nascosti in varj luoghi dell'isola, onde avendo spedite quante barche aveva a terra, raccolse cento cinquantasei individui d'ogni sesso, e li spedì a Napoli di Romania al governo provvisorio, il quale rimise una lettera di ringraziamento al signor Drouault, comandante della stazione francese, che fu pubblicata ne' giornali.

Dicesi, che molte donne ed alcuni fanciulli essendosi ritirati entro una grotta inaccessibile, un centinaio di Turchi intimò loro d'arrendersi. Che questi sciagurati, non che accettare l'offerta, facevano rotolare sopra ai nemici quante pietre potevano smuovere. Che a tal vista i Mussulmani renduti furibondi dalla morte di alcuni loro compagni, accendono alcune cataste di paglia umida, dirigendone il fumo verso la grotta, e fanno perire tutti que' degni figli della sventurata Psara.

PARAGRAFO XIII.

Allora la fiorente marina di Psara cadde parte in potere de' Mussulmani, parte fu preda delle fiamme, meno trenta brick che furono dai Greci salvati. Il capitan pascià affrettavasi di tornare trionfante a Mitilene, di dove spediva a Costantinopoli mille dugento orecchie, alcune teste, dugento prigionieri e molte bandiere; annunziando che disponevasi ad attaccare Samo, contro la quale isola erano tornati vani tutti gli sforzi della Porta ottomana.

Tale fu la deplorabile conseguenza delle intestine discordie che travagliavano gli Elleni. Pareva che si fossero scordati che formavano una sola famiglia, come avevano la stessa patria da difendere, i medesimi interessi da trattare. La caduta di Psara fece loro sentire la necessità di riunirsi onde sottrarsi ad intera ruina. Cessano all'istante le fazioni, tutti i Greci si ravvicinano, giurano di riconquistar Psara, e di porre in obbligo i civili odj tanto funesti alla sacra causa della religione e dell' indipendenza.

Il capitan pascià aveva lasciato a Psara un presidio di due mila uomini, ed altrettanti vi erano accorsi per partecipare al bottino, che l' opinione delle ricchezze immense de' principali isolani faceva sperare grandissimo; quando il 14 di luglio furono sorpresi dai Greci inaspettatamente sbarcati in su la spiaggia meridionale.

Erano questi condotti da Niketas, il turcofago, che trovandoli qua e là sparsi sul teatro del loro furore, ne distrugge alcune centinaja avanti che possano riunirsi. Altri trinceratisi entro diverse case solidamente fabbricate vi si difendono coraggiosamente, mentre non pochi si affollano verso il porto, sperando di salvarsi sulle barche lasciatevi dal capitán pascià. Ma una squadra greca li fulminava nell'uscire dal porto sicchè tutti affondarono colle troppo deboli loro barche. Alcune barche cannoniere che avevano preso il largo avanti che sopraggiungesse la squadra greca, non ebbero fortuna diversa dalle altre, essendo state scontrate nelle acque di Scio da alcune navi che colà incrociavano.

Mentre che dugento Elleni assediavano i Turchi trincerati, gli altri ajutati dalla marina trasportano sulle navi le migliori artiglierie, e rotti i suggelli che per ordine del capitán pascià erano stati posti ai magazzini delle munizioni da guerra, prendono quanto vi trovano. Di trecento quaranta Psariotti sottrattisi alla carneficina del giorno 3, ne salvano quaranta: tutti gli altri erano periti. Sebbene aspirassero a fare intera vendetta de' mussulmani, si astennero dal venire all'assalto delle case in cui molti si difendevano, per risparmiare la vita delle donne e dei fanciulli psariotti chiusi con loro. Opinavano alcuni di lasciare grosso presidio nell'isola sotto la protezione di un distaccamento della flotta; ma vedendo ruinate, le difese, e distrutte pressochè tutte le abitazioni, convennero di protrarre questa generosa impresa a migliori tempi (a).

(a) Cronaca Greca fascic. 1, Duféy Histoire de l'Grèce tom. III p. 376.

PARAGRAFO XIV.

Il capitan pascià non ebbe avviso della ripresa di Psara avanti il giorno diciotto. Nel susseguente giorno fece partire una fregata, alcuni brick e poche corvette alla volta di quest' isola, e non molte ore più tardi vi giugneva egli stesso con maggiori forze. E già stava per entrare in porto, quando si scontrò nella squadra greca che ne usciva. Le due squadre si osservarono qualche tempo senza attaccarsi. I Greci allontanatisi poche miglia, si tennero alcuni giorni a vista del nemico; ma stretti dal bisogno di porre in sicuro il convoglio dell' artiglieria e delle munizioni ritirate da Psara, all' ultimo si allontanarono.

Malgrado i deboli mezzi di cui il provvisorio governo poteva disporre, accolse generosamente i profugi Psariotti, e la preveniente ospitalità che trovarono in ogni parte della Grecia fece loro sentire che avevano ancora una patria ed amorosi fratelli. Psara più non esiste se non come un' abbandonata sterile isoletta, che ben può da chiunque occuparsi ma non difendersi; ma gli Psariotti vivono ancora per vendicare la sventurata loro patria. (a)

(a) *Geonaca Greca* fascic. I, Duféy *Histoire de la Grèce* tom. III p. 376.

PARAGRAFO XV.

Dall'altra parte poi i Mussulmani incoraggiati dall'acquisto di Psara altamente accusavano la lentezza del supremo ammiraglio Koreb pascià che protestando la solennità del Courban-bairam teneva oziosa la flotta nel porto di Mitilene. Doversi, dicevano, approfittare dell'energia degli equipaggi e del terrore de' nemici; sapersi imminente l'arrivo della squadra Egiziana, la quale terrebbe altrove occupata quella dei Greci; e non doversi più lungamente lasciare sulle coste di Scala Nova tanti fedeli mussulmani colà accorsi da tutte le provincie dell'Asia Minore per aver parte nella spedizione di Samo. Ma diversi erano i consigli dell'ammiraglio, il quale assai più che nel valore de' soldati, faceva fondamento sulla discordia e sulla corruttibilità di alcuni tra' principali Samiotti, per guadagnare i quali meno coll'oro che colle promesse aveva comperata l'opera di alcuni stranieri. E forse non mancò che il tempo per colorire questo disegno, perciocchè tra i coraggiosi isolani di Scio, andavasi ogni dì più rinforzando il partito di coloro che consigliavano di abbandonare la patria avanti che giugnesse il nemico, e non mancarono alcuni, comechè in piccolissimo numero, che osarono parlare di sommissione. Ma la più sana parte della popolazione e di lunga mano la più numerosa, chiuse egual-

mente l'orecchio alla voce dei timidi e dei traditori, ed in tutta l'isola altro ormai non si udì che il generoso grido di *libertà o morte*.

Donne, vecchi, fanciulli tutti abbandonano le paterne case e si riparano tra le più aspre montagne, ove trasportano quanto hanno di più prezioso e caro, non che le vettovaglie e le gregge; mentre quanti v'erano uomini atti a trattar l'armi giurano di spargere tutto il sangue in difesa della patria. Sanno e si non restar loro che l'alternativa di vincere o morire. Convengono, qualora impedir non possano lo sbarco de' nemici, di ritirarsi lentamente, difendendo palmo a palmo il terreno, sacrificandosi per la cara patria, per i figli, per le spose.

PARAGRAFO XVI.

L' ammiraglio ottomano, non potendo più oltre contenere la loga degli equipaggi, salpò il 30 di luglio da Mitilene con una nave da fila di 74 cannoni, la nave rasa ammiraglia, otto fregate, molte corvette e brick ed un numeroso naviglio da trasporto. Il primo d' Agosto gettava l' ancora sotto Scio, e nella susseguente notte spiegava le vele per approdare a Scala Nova. Entrando nel golfo d' Eleso scuoprì a breve distanza ventisei navi greche capitanate dal contr' ammiraglio Saktouri, che sospettando i disegni della squadra nemica, disponevasi ad impedirne l' esecuzione. I due ammiragli ordinavano per diversi fini un vivo fuoco d' artiglieria, il mussulmano per atterrire il nemico colla superiorità delle forze, onde rinnovarlo dell' opporsi a' suoi movimenti, l' altro per ridurre l' avversario a sparpagliare i trasporti, vedendosi in procinto di essere seriamente attaccato.

Il fuoco terminava senza vicendevole danno in sul far della sera, ma le squadre si tennero più giorni a vista l' una dell' altra, cercando d' ingannarsi col prendere continuamente diverse direzioni. Le navi greche, o più veliere, o meglio dirette delle turchi, andavano di quando in quando separando dalle scorte proteggitrici le barche da trasporto, e ne affondarono cinquanta all' incirca

con molti mussulmani di sopra collo presi a bordo a Mitilene ed a Scio .

Intanto i mussulmani che il fanatismo religioso e la speranza di partecipare alle spoglie di Samo avevano raccolti a Scala - Nova , a Capo Micale e sulle vicine spiagge in numero di trenta o quaranta mila , ansiosamente aspettavano la squadra del capitán pascià , che doveva condurli a sicura vittoria. In fatto il 10 di agosto una parte della squadra ottomana si accostava a Dar-Bougas per ricevere le milizie che si trovavano a Capo Micale onde sbarcarle sulle coste di Samo dalla banda di Carlovasi ; ma scontratasi nelle navi dei Greci alla punta occidentale di Samo, fu in breve sparpagliata. Due navi caddero in potere dei vincitori, due affondarono coi loro equipaggi e le altre si dispersero o incagliarono sulle coste delle Asia . Nel susseguente giorno i vittoriosi Elleni entravano nel porto di Dar-Bougas .

PARAGRAFO XVII.

Ma il capitán pascià , che aveva riunite le principali forze presso al promontorio di Santa Marina , onde facilitare l' imbarco ed il trasporto a Samo di quattro mila uomini stanziati lungo la più vicina costa dell' Asia , ordinava a diciotto tra le più grosse navi di attaccare la squadra greca . Gli Elleni esposti al fuoco delle nemiche artiglierie , ne sostengono intrepidamente l' impeto , aspettando che due brulotti che avevano preso il largo per guadagnare il sopravvento , si accostino alla squadra turca . All' avvicinarsi di quelle distruggitrici macchine l' attrito mussumano si allontana , per ritentare la sorte della battaglia nel susseguente giorno 12 di luglio , e di nuovo prende la caccia all' aspetto de' brulotti prima che i Greci abbiano avuto tempo di levar l' ancora . Pareva ormai la somma delle cose essere riposta nella conservazione del canale che divide Samo dall' Asia Minore , da cui nè l' una squadra nè l' altra voleva sgombrare . Altronde gli Elleni non potevano venire a giusta battaglia avanti di essere raggiunti dagli Speziotti , i quali entravano nel canale il giorno quattordici con dieci vele , compresa una di Psara .

Rincorati gli Elleni da così potente ajuto si fanno il giorno 15 addosso ai nemici che confusamente si ritirano senza perdita per ricom-

parire la mattina susseguente con quante com-
avevano. Il fuoco si stende su tutta la linea e luri-
gamente si mantiene vigoroso avviluppando le due
squadre entro una densa nube di fumo. Allora i
Greci spingono sei brulotti tra le navi ottomane;
e le fiamme consumano tra il capo Santa Marina
ed il promontorio delle Colonne una fregata tur-
ca di cinquantaquattro cannoni, ed a non molta
distanza una corvetta di quarantotto, ed un brick
di venti. In mezzo alle detonazioni che si succe-
dono a brevi intervalli, in mezzo ai turbini di
fuoco che sollevansi al cielo, la squadra turca si
disperde, senza pur prendersi cura degli equipag-
gi delle distrutte navi che tutti periscono tra le
onde. Soltanto il comandante tunisino del brick
incendiato, che fuggiva sopra una scialuppa su
preso da un legno speziotto e condotto a bordo col-
la moglie ed i figli.

PARAGRAFO XVIII.

Il supremo ammiraglio ottomano, il quale sebbene vincitore di Psara vedevasi esposto alla collera del Sultano qualora non conducesse a fine l'impresa di Samo, il giorno 17 respinge ventidue navi contro gli Elleni; ma dopo alcune ore di vivissimo fuoco, sostenuto con legger danno da ambe le parti, all'avvicinarsi di pochi brulotti gli atterriti turchi si disperdono. Questa battaglia dai nemici del nome cristiano così vilmente combattuta sotto gli occhi delle milizie asiatiche accampate sulle coste del continente, le avrebbe interamente scoraggiate, se il capitano pascià al tutto determinato di venire alle estreme prove, non riconduceva nel susseguente giorno la sua squadra a nuova battaglia. Il vento era propizio, e s' inoltra a piene vele contro le navi greche, che aprendo le loro file fanno avanzare i brulotti. Il capitano Demetrio Tseplis slanciasi col suo contro una fregata di prim' ordine, che il vento ed alcune navi che la prendono a rimurchio sottraggono a sicura perdita. Costantino Canaris si dirige contro la stessa nave, e sprezzando il fuoco del suo numeroso equipaggio che gli uccide due marinari, conficca la prora del brulotto in una cannoniera di fianco. *Voi siete bruciati*, esclama l' intrepido Psariotto: le fiamme che la investono rapidamente, si fanno strada alla santa Barbara, ed una terribile esplo-

sione porta lo spavento in fondo al cuore dei combattenti. Canaris inseguito da dodici barche si salva coll' equipaggio sugli scappavia che lo riconducono a bordo del suo brick. Erano le nove ore del mattino quando il capitano Vatikiotis incendiava con un altro brulotto un brick tunisino che periva con quanti erano a bordo. Alle undici una corvetta barbaresca investita da Demetrio Rafalia perdevasi nello stesso modo, mentre il brulotto del capitano Rompozis diretto contro una fregata consumavasi prima di raggiungerla. Intanto una galeotta turca equipaggiata da quattrocent' uomini animosamente si difendeva contro un brick spetziotto, allorchè percossa di fianco da un altro, affondava.

Queste consecutive vittorie che rapirono agli ottomani alcune navi e quattro in cinque mila uomini, non erano, riguardando alla sola perdita materiale, di molta importanza; ma sommanente dannose ove si ponga mente all' effetto morale. Un esercito di pressochè quaranta mila uomini adunati sulle coste dell' Asia si discioglie, e diffonde tra le più remote provincie dell' impero ottomano il terrore del nome ellenico; ed una formidabile squadra destinata a distruggere Samo e tutte le insorte isole dell' Arcipelago è costretta a tenersi alcun tempo inerte entro al porto di Stanchio.

PARAGRAFO XIX.

Frattanto il vice re d'Egitto Mehemet Ali pascià, poi ch'ebbe rinfrescati i presidj delle fortezze di Creta e guastato Casas, riceveva ordine dalla Sublime Porta di cooperare alla sommissione della Grecia. Troppo accorto per rifiutarsi apertamente ai voleri del Gran Signore, pensava di eluderli colla lentezza degli apparecchi; quando Negib-Effendi, membro del divano di Costantinopoli, e rappresentante d'Ali presso sua Altezza, giugne improvvisamente in Egitto, e spiega sotto gli occhi del vice re e del suo consiglio il dispaccio del Sultano che lo nomina generalissimo della spedizione contro il Peloponneso. Il satrapo rispettosamente bacia il venerando carattere del suo signore, ed ordina di affrettare gli apparecchi necessarj ad equipaggiare una possente squadra.

In breve Alessandria, anzichè una città mercantile, sembra un porto militare affollato di soldati e di marinari. Ibrahim pascià, figlio del vice re, il vincitore dei Wehabiti, è dal padre nominato supremo comandante di tale spedizione composta di cinquantasei navi da guerra di diversa grandezza, tra le quali contansi sedici fregate, di cento navi da trasporto egiziane e di altrettante europee, destinate a ricevere sedici mila fanti, quattro mila cavalli, un parco d'artiglieria ed abbondanti munizioni da guerra e da bocca. Molti

ufficiali europei, per diverse cagioni riparatisi in Egitto, accompagnano Ibrahim pascià.

Contrariata dai venti settentrionali, una così formidabile squadra approdava finalmente a Rodi tra il 28 di luglio e l'8 d'agosto; di dove dopo pochi giorni salpò recandosi le navi da trasporto a Boudroun (Alicarnasso) ed Ibrahim pascià colle cinquantasei navi da guerra a Stanchio. Colà trovava l'ammiraglio del Gran Signore occupato a riparare i sofferti disastri. La squadra egiziana aveva pure avute in quel travaglioso, se non lungo tragitto, molte avarie; gli equipaggi e le truppe di sopra collo eransi trovati esposti a tanti disagi, che moltissimi erano caduti infermi; mentre i cavalli perivano per mancanza di foraggi. Considerando le quali cose, e non ignorando quant'era accaduto alla squadra del capitán pascià, Ibrahim non si dissimulava la difficoltà dell'intrapresa, accresciuta dall'inesperienza e dalla viltà della squadra del Gran Signore. E se non vi si trovava sforzato dalla presenza del nemico, dal comune pericolo, e dal desiderio di terminare non ignominiosamente la cominciata impresa, avrebbe ricusato di prender parte all'assedio di Samo.

PARAGRAFO XX

Non appena ebbero i Greci sicuro avviso della unione delle squadre nemiche e de' loro disegni contro Samo, che raccolsero quante forze avevano per renderli vani. (1) Da Patinos ov' eransi ancorati per osservare i movimenti de' nemici, lanciarono successivamente e sempre senza effetto alcuni brulotti contro le navi stanziato ad Alicarnasso ed a Cos. Il 10 di settembre seppe l'ammiraglio Miaulis che le squadre combinate erano uscite dal porto e stavano all'ancora nel golfo di Alicarnasso, e spediva alcune velocissime navi a riconoscerle, con intenzione di attaccarle nel susseguente giorno. Ma i mussulmani lo avevano prevenuto, e si erano posti nel canale che divide Stanchio dall'isola d'Alicarnasso, ove furono attaccati. All'ardire degli assalitori opposero i Turchi un'ostinata resistenza. Due ore si mantenne la zuffa, nella quale i Greci perdettero due brulotti che si consumarono inutilmente, e gli Osmanli il capitano d'una corvetta, trenta uomini appartenenti all'equipaggio d'una fregata, una barca con otto uomini, tra i quali contavasi un colonnello albanese, chiamato Irialam bey. Fu inoltre assai danneggiata la nave ammiraglia del capitano pascià ed una corvetta.

(1) Vedi nell'appendice N. 5.

Si consumavano i tre susseguenti giorni in scaramucce di poco momento tra le navi leggere delle vanguardie nelle acque di Satalia e Cos; ma nella notte del 13, i Greci che cercavano un mare più aperto, si avanzarono tra Calimene e Latsata, e furono dai Turchi inseguiti a rispettosa distanza fino allo spuntare del giorno. Allora avendo questi guadagnato il sopravvento spiegarono al suono di romorosa musica e tra il fragore delle artiglierie le bandiere della mezzaluna, e si accostarono alla squadra greca posta sotto vento. Da principio dieci sole navi d'Ibra e Spetzia sostennero animosamente il fuoco de' mussulmani, dando tempo a venti altre navi di allargarsi per prendere il sopravvento e percuotere i nemici di fianco: ma in sull'avvicinarsi del mezzo di essendo giunto il vento fino alle navi degli Elleni, la pugna si rese generale. All'ardire ed all'intrepidezza dei cristiani opponevano i maomettani un'ostinata resistenza; ed il vantaggio che davano ai primi l'esperienza de' capitani ed il valore degli equipaggi, era compensato a favore degli avversari dalla grandezza delle navi e dalle più grosse artiglierie; perciò la vittoria pendeva incerta fino alle sei della sera. Allora i capitani Matrozos e Pippiuos con un altro compagno spingevano i loro brulotti contro un brick egiziano di venti cannoni, che aveva a bordo trecento soldati sotto gli ordini del più accanito nemico degli Elleni, Mehemet di Cos. Cento soldati gettansi atterriti in mare avanti che il legno ardesse, e che gli ottomani lasciarono tutti perire per timore che giungendo il fuoco alla santa Barbara non ne rimanessero le soccorrevoli fuste danneggiate.

PARAGRAFO XXI.

Sebbene ridotti nello stesso porto i due ammiragli turchi ricusano di vedersi, e come suole in somiglianti casi accadere, si accusano a vicenda d'inesperienza e di viltà. Ibrahim lascia comprese che malgrado le truppe ottimamente disciplinate e malgrado gli ufficiali europei, non potrebbe senza rischio grandissimo esporsi a nuovo cimento contro la squadra greca, e fa sbarcare la cavalleria egiziana e le milizie europee. All'ultimo la necessità di provvedimento nel comune pericolo lo ravvicinava a Khoreb lascia col quale convenne di trarsi come meglio potessero dalle presenti angustie, riparandosi a Mitilene. Al quale divisamento si opponeva la vicinanza della squadra greca, le di cui vedette tenevansi costantemente alla vista d'Alicarnasso; perciocchè non ardivano esporsi a nuova pugna con navi bisognose d'essere raddobbate e con equipaggi inesperti ed avviliti. D'altra parte gli Elleni, cui la fresca vittoria ed i precedenti fatti avevano ispirato un altissimo dispregio per le squadre nemiche, avvisando quale fosse il motivo che teneva inoperoso così grande armamento, risolsero di aprir loro il mare. Le vedette abbandonano la crociera in faccia ad Alicarnasso dileguandosi nell'estremità dell'orizzonte, e tutte le navi si ritirano a Patmos.

Le squadre degli infedeli credendo la lontananza dei Greci uno strapuntamento, non si attendano di uscire dal porto. Pure a poco a poco si vanno assicurando, ed all'ultimo i generalissimi ordinano di salpare. Ibrahim lascia ad Alicarnasso la cavalleria e le barche da trasporto europee sotto la protezione di quattro fregate, licenziando gli Albanesi turchi che aveva presi al suo soldo. E già le squadre mussulmane avevano preso il largo, quando gli Elleni mossero da Patmos per inseguirle; se non che cominciando ad imperversare i venti, ovunque pericolosi negli equinozi autunnali, ma più che altrove nell'Arcipelago, si affrettarono di ridursi in porto. Le navi turche dirette da più improvidi e meno esperti marinari, trovansi tosto in balia di terribile burrasca che le disperde. Una corvetta spinta sulle coste di Nasso, manda una fusta a terra a chiedere soccorso, indi uno sciaoux e sono imprigionati. E vedendo che gl'isolani si apparecchiavano per venire all'arrembaggio della nave, tronca le gomene sotto al fuoco della moschetteria che gli uccide parecchi uomini, e fugge a piene vele. In pari tempo entrava a Paros un brick egiziano, che si pose sotto la protezione di una nave da guerra austriaca.

PARAGRAFO XXII.

I generalissimi sono gettati dalla furia dei venti in Micone, isoletta la di cui popolazione non somma più di mille cinquecento anime. La gioventù capace di trattar l'armi trovavasi tutta a bordo delle navi greche: ed i vecchi, le donne, i fanciulli rimasti nell'isola, vedendo accostarsi tante navi, parte si riparano tra le scoscese montagne, altri si ritirano a Fine. Il capitano pascià chiede che vengano i primati a ricevere i suoi ordini. Invano gli agenti consolari europei gli rappresentano non trovarsi allora nell'isola che poche donne ed alcuni vecchi, ch'egli imperiosamente domanda di vedere i primati.

Gli agenti raggiungono gli abitanti e loro rappresentano, che il capitano pascià è disposto a fare uno sbarco quando nessuno gli si presenti volontariamente, e persuadono due ottogenari a seguirli. Sebbene si credano condotti a sicura morte, sostenuti dalla speranza di salvare la popolazione, vi si lasciano condurre. Sono questi, esclama vedendoli Koreb pascià, i primati dell'isola? Or bene convien che ubbidiate: ho bisogno di esperti marinari per uscire di qui. « Noi siamo « gli schiavi della sublime Porta, rispondono i « vecchi, ma rispetto ai marinari, la nostra gio- « ventù è lontana. Siamo tutti poveri ed inca- « paci di soddisfare ai vostri desiderj. » Il capitano

pascià , dando piuttosto fede all' aspetto dei vecchi che alle loro proteste , permette che si ritirino , e la bandiera ottomana sventola sulle mura di Micone .

Il timore di essere raggiunti dalle squadre nemiche non permetteva ad Ibrahim ed a Khoreb più lungo indugio , e si diressero alla volta di Mitilene , ove approdarono il 27 di Settembre , dopo avere perdute molte navi innanzi a que' deboli nemici che poc' anzi altamente disprezzavano , e senza aver toccata quell' isola , per distruggere la quale l' Asia e l' Affrica avevano fatti così grandi apparecchi .

PARAGRAFO XXIII.

Ci richiamano altrove le imprese militari di terra ferma. I consigli del divano di Costantinopoli affidavano quasi esclusivamente ai vigorosi sforzi delle squadre marittime i destini delle presenti e delle future campagne; pensando che distrutta la marina e soggiogate le principali isole, il continente, rimasto senza difese dalla banda del mare, e travagliato com'era da intestine discordie, sarebbe una facile conquista. Ma la ruina di Casso, l'invasione operata dai Turchi nella parte meridionale di Candia, la prigionia di tante famiglie cristiane, le fortezze di Negroponte rinfrescate di vettovaglie, e più di tutto la caduta di Psara, svelarono ai Greci l'imminente pericolo che loro sovrastava, se non si riunivano prontamente per la comune difesa. Il governo provvisorio aggiugnendo alla nobile fermezza spiegata contro i dissidenti una dignitosa moderazione, cicatrizzava le piaghe della patria pubblicando una generale amnistia; indi volgeva le sue cure alla comune difesa. I disegni del nemico contro la marina greca erano palesi. Questa marina materialmente debolissima, ma diretta da essertissimi capitani e provveduta di valorosi intrepidi equipaggi, apparecchiati a tutto sacrificare alla patria, viene provveduta di quanto abbisognava per usci-

re dai porti d'Idra e di Spetzia (a). Spedisce milizie di terra a difendere le case de' marinari, e questi abbandonano le loro famiglie, salpando caldi di patrio entusiasmo e pronti a tutto sacrificare per la comune salvezza.

Una lettera di Iousouf pascià, caduta in mano dei Greci, disvelava i disegni del ministero musulmano (b) in ordine alla campagna del 1824. Il governo provvisorio degli Elleni si affrettava di prevenire gl'imminenti pericoli cui vedeva esposta la nazione, e perchè il pubblico tesoro non poteva somministrare i necessarij mezzi onde provvedere di munizioni le squadre marittime e l'esercito, affrettava il pagamento del prestito di Londra, che giunse opportunissimo, ma non abbastanza sollecito per prevenire i disastri di Casas, e di Psara. « Trattasi, diceva Maurocordato, di equipaggiare al più presto una squadra da opporsi all'egiziana, che può esserè con grandissimo vantaggio attaccata, perchè costretta a difendere più di dugento legni da trasporto. Quando si ottenga di tener a bada la spedizione marittima; non è più a temersi l'aggressione d'un esercito terrestre. » Abbiamo succintamente esposti

(a) Opportunamente giugnevano al governo, dopo molti indugi prodotti dalla morte di Byron, 400000 tallari del prestito fatto a Londra, coi quali soccorreva la marina. E' noto che le navi della marina greca sono di privata proprietà e costrutte per la navigazione mercantile. Gli stessi individui che le comandano anche al presente, le equipaggiarono, e provvidero di quanto era necessario per la guerra, e mantennero del proprio i marinari prima dello stabilimento del governo.

(b) Memorie intorno alla Grecia. Parte II delle lettere del colon. Stanhope.

gli avvenimenti marittimi a tutto settembre, sebbene meno importanti, riferiremo adesso i principali fatti che ebbero luogo nello stesso periodo sul continente della Grecia.

PARAGRAFO XXIV.

Due principali strade aprivano al nemico il territorio degli Elleni, quello d'Arta e quello di Zeitouni. Per impedire che i Turchi non s'innoltrassero per la Livadia a Salona, il governo ordinava la spedizione di due mila soldati a Stelida, posta in vicinanza di Santa Marina, che potrebbero in ogni caso ricevere rinforzi per la via del mare. Altri cinquecento si stanziavano tra Zeitouni e Larissa per rompere al nemico le comunicazioni. Ordinava che le vicinanze delle Termopili fossero occupate da due mila uomini, e si rafforzasse con alcuni fortini la pianura situata tra il mare e la montagna. Un corpo di due mila uomini doveva accamparsi ad Altos, ed uno di cinque mila nel distretto di Marrenorso, tre mila de' quali nelle gole dello stesso nome, e due mila in diversi luoghi del distretto, in modo che potessero vicendevolmente sussidiarsi. Queste sagge disposizioni, sebbene non avessero intera esecuzione, sconcertarono i progetti de' Turchi e fecero piegare la vittoria a favore degli Elleni.

Nel principio di luglio un esercito turco, che sommava a più di dodici mila uomini, entrava nella Livadia, ed era fieramente combattuto dai generali Scatza e Sfaca che occupavano la via che conduce a Salona. Sebbene vittoriosi in questo primo scontro, non avevano gli Elleni bastanti forze da

contenere lungamente i nemici , che facendo impeto contemporaneamente contro le loro posizioni , li costringevano a ritirarsi sino a Gravia . Ma opportunamente accorreva in loro ajuto il generale Macrys , che trovandosi accampato in sui fianchi di Scalza e di Sfaca , attaccava i nemici alle spalle . Non perciò gli Ottomani si scoraggiavano , lungamente sostenendo il fuoco de' valorosi Elleni che li fulminavano da ogni banda . All'ultimo vedendosi miseramente consumare , senza che potessero allargare i loro ordini nell' angusta posizione in cui si erano ridotti , risolsero di aprirsi una via alla fuga tra le file nemiche . Col quale divisamento , ajutati dal numero e dalla disperazione ottennero bensì di sottrarsi ad un totale estermínio , ma lasciando il campo di battaglia coperto di cadaveri , e ritirandosi disordinatamente fino a Neuropoli , sempre tribolati ai fianchi ed alla coda dai vincitori .

PARAGRAFO XXV

A riparare la vergogna di questa sconfitta i Turchi rinforzati da nuove genti si accampavano il 26 di luglio presso al Ban di Gravia non più di tre miglia lontano da Amplianis dove i Greci avevano eretti alcuni fortini per difendere le gole di Salona. Erano questi presidiati da circa mille uomini, sotto il comando del generale Panorias, il quale sperava che la vantaggiosa posizione, la virtù de' capitani, ed il coraggio de' soldati supplirebbero al numero troppo sproporzionato all'esercito nemico. Usciva questo dal campo di Gravia nella seguente mattina avanti lo spuntar del giorno, ordinato in tal modo. Tre mila Albanesi turchi capitauati da Abas pascià e da Pachò Prevista avvicinati al primo ridotto, si ponevano in aguato nella vicina macchia, formando l'ala destra dell'esercito. L'ala sinistra, non minore in numero della prima, era sotto il comando di alcuni bey, il corpo della battaglia, che sommarava a più di cinquemila pedoni, e tre mila cinquecento cavalli ubbidiva agli ufficiali di Dervis pascià. Iousouf pascià faceva porre il suo alloggiamento un miglio e mezzo propinquo al nemico, ed a canto a quello del generalissimo Dervis Pascià; mentre Omer pascià che mirava ad occupare le più gagliarde posizioni per aprirsi una comunicazione colla squadra turca, che allora in-

crociava nelle acque di Corinto, ordinò di piantare le sue tende ad Alemana, dieciotto miglia discosta dal quartiere di Iousoul pascià.

Appena fatto giorno l'ala destra investe con grandissima furia il primo bastione difeso dal colonnello Naco figlio di Panorias, che sebbene non avesse più che cento cinquant'uomini sostiene con un vivo fuoco di moschetteria fino a mezzo giorno i replicati assalti de' nemici, i quali vedendosi costantemente ributtati con grandissima perdita cominciavano a ritirarsi combattendo e senza rompere gli ordini. Il corpo della battaglia non avendo avuto miglior sorte contro il terzo e quarto fortino, seguiva l'esempio dell'ala destra e si ritirava combattendo nel vicino bosco.

Intanto il generale Kitzos Tzavellas teneva in dovere l'ala sinistra, che dopo otto ore di calda zuffa, riducevasi alle difese. Allora sopraggiungeva il generale Panorias con dugento palicari del corpo d'Andrea Londos, che prendendo di fianco l'ala sinistra, totalmente la sgominava. Kistos Tzavellas e due altri capitani approfittando della confusione de' nemici, sortono da tre ridotti ed attaccano l'ala destra, che dopo breve resistenza si sparpaglia in gomitoli, cercando di salvarsi sulle montagne; ma stretti i Turchi da ogni banda, parte perivano tra i precipizj, altri sotto i sassi, che i Greci conoscitori del paese facevano rotolare sopra di loro.

Il corpo di battaglia continuò a difendersi fino all'imbrunire della notte, quando più che dalla virtù del nemico, viuto da stanchezza per aver combattuto quanto è lungo il giorno, si mosse in ritirata prima lenta ed ordinata, poscia in precipitosa fuga; ma non fu inseguito che a breve di-

stanza . Se il numero de' vincitori avesse avuto maggior proporzione con quello de' vinti , e molti , secondo il pernicioso costume de' Greci , non si fossero trattenuti a spogliare i morti , l'esercito turco sarebbe stato in questa fatal giornata al tutto distrutto . Ad ogni modo fu interamente rotto , e cacciato da tutte le posizioni . Ebbero i Mussulmani più di cinquecento morti ed un maggior numero di feriti , tra i quali molti tra più ragguardevoli capitani ; e lasciarono in potere degli Elleni un cannone , ventitrè bandiere , molte armi , munizioni vettovalie e cavalli . La perdita dei Greci , avendo quasi sempre combattuto dietro i loro ripari , o inseguendo i nemici già disordinati , si ridusse a pochi morti ed a venti in trenta feriti .

PARAGRAFO XXVI.

Dopo questa fatale giornata i Greci continuarono ne' contorni di Salona a tribolare i nemici, ed il primo d'agosto un distaccamento d'Albanesi fu totalmente distrutto dal generale Giorgio Dyovouniti. Il 20 dello stesso mese Omer Briones penetrava nell'Acarnania con sei mila Albanesi sperando di aprirsi un passaggio a Neupacte, onde unirsi al supremo generale Dervis pascià, per entrare nel Peloponneso, ignorando che avanti ch'egli entrasse nell'Acarnania aveva Dervis perduta presso Salona la terza parte delle sue genti, pel quale avvenimento Omer Briones trovossi in grandissime difficoltà. Invano ora con aperta forza, ora cogli stratagemmi tentò di accostarsi al generalissimo; che prima al caravanseres, indi a Katouva ed a Manrila fu dai Greci respinto.

Intanto il generale Gouvra s' inoltrava verso i Musulmani accampati a Calama, villaggio posto ai confini dell' Attica, e li scacciava dalla posizione che occupavano, impadronendosi di molti cammelli carichi di munizioni, e di varj equipaggi degli agà.

Un altro distaccamento turco stanziato a Kalivia, villaggio non discosto che mezz' ora di cammino da Zetouni, era assalito la notte del 24 di agosto da dugento palicari condotti del generale Veicos e da Tasoula; i quali giugnendo inaspet-

tati, sforzavano le difese del campo, incendiavano le tende, e facevano orrenda carneficina di coloro che il sonno e la confusione rendevano mal atti a difendersi. In pari tempo Kitsos Tzavelas, con un distaccamento di Suliotti scacciava un reggimento ottomano da una bastia, ed unitosi a Veicos e Tasoula s'impadroniva di dugento bufali, di molti buoi, cavalli, ed armi.

Altre scaramucce d'avamposti furono quasi ogni giorno in diversi luoghi combattute con diversa fortuna fino al 10 di settembre, in cui l'Attica e la Beozia furono sgombrate dai Turchi, che imbarcatisi ad Oropos, attraversarono il golfo Maliaco, e si ridussero a Volo.

Nello stesso giorno il generale Liaketas, con cinquecento palicari ed un quasi egual numero di volontarj investiva Godista, guastando tutto all'intorno il paese, onde togliere al nemico ogni mezzo di potervisi lungamente tenere. Molti Turchi colti all'improvvisa, tra i quali non pochi bey ed agà, trovando chiusa ogni uscita, si afforzarono entro una torre della città e valorosamente si difesero tutto il giorno. All'ultimo vedendo i Greci apparecchiati a consumarli col fuoco di resinose cataste di legni ammucchiate intorno alla torre, si arresero a discrezione.

Il generale Liaketas ordinò che fossero rispettati, e li diresse sotto buona scorta a Missolonghi, a disposizione del principe Mavrocordato. Incoraggiati da questo fatto, tutti i villaggi greci fino a Casia si sollevarono volontariamente, senza che i generali Stouruaris e Liaketas che vi erano stati spediti a questo fine, fossero costretti a valersi degli odiosi mezzi della forza.

Il capitano Soucas , attraversando il Dioùmerca , ingrossava con fresche truppe le schiere riunite dei generali Stournaris, Liaketas e Rhengo, i quali occupando fino a Leka tutte le strade e saccheggiando e bruciando ogni cosa nel cuore dell' Epiro , sparsero lo spavento fino a Giannina (1)

(1) Vedi l' appendice N. (6) e (7) .

PARAGRAFO XXVII.

Sparpagliate dalla fiera buffrasca del ventisette di settembre le squadre ottomane eransi riparate nel porto di Mitilene, di dove salpavano la sera del 4 ottobre. La susseguente mattina le vedette della squadra greca le additavano nelle acque di Karabournou; perciò l'ammiraglio Miaulis ordinava ai suoi di volgere le prore a Venetico, onde impedire ai nemici d'uscire dal canale di Scio, o per penetrarvi essi medesimi onde più vantaggiosamente attaccarli. Lo stesso giorno, in sul far della sera, il capitano Tetzi giugneva a Venetico con una nave carica di vittovaglie, ricevute le quali, la squadra entrava nel canale. Ma i Turchi non erano nè a Scio nè a Cesmè, e soltanto dopo mezzo di furono veduti tra le isole Spalmadores e Karabournou. Atterriti dalla vicinanza dei Greci voltavano le prore alla volta di Mitilene. Gl'inseguono gli Elleni divisi in due colonne, una delle quali dirigevasi verso Karabournou per raggiungere la retroguardia ottomana, mentre l'altra prendeva il sopravvento per dividere le navi nemiche che formavano una lunga fila tra le isole Spalmadores ed il capo Carabournou. Alle quattr'ore le squadre combinate erano raggiunte dalla greca, e cominciava un vivo fuoco d'artiglieria. Alle sei ore i brulotti dei capitani Andrea Filipangos, Teodoro Boco, e Demetrio Coloiani

si cacciano tra i combattenti . Quello di Filipangos si consuma inutilmente presso ad una fregata nemica, mentre gli altri due incendiano un brick da ventiquattro cannoni . A tal vista le squadre turche prendono la fuga, vivamente inseguita dalla greca, che cerca di approfittare del loro disordine . Una corvetta di prim' ordine raggiunta dal brulotto dell' intrepido Canaris, mentre a forza di vele si avvicina al porto di Segris, perisce tra le fiamme .

Nella mattina del 7 le squadre combinate rinvenute dal panico terrore del precedente giorno si apparecchiavano a nuova battaglia, ma dopo alcune ore di vivo fuoco sostenuto con bastante intrepidezza, vedendo l'ammiraglio egiziano la maggior parte delle sue navi in più parti danneggiate, chiama a raccolta onde salvarle nel porto di Mitilene, dopo aver perduti alcuni legni da trasporto . Gli Elleni incrociavano fino a sera in faccia a Mitilene, indi avvicinatisi a Karabournou prolungarono le loro file tra Scio e Psara per osservare i movimenti del nemico . Pochi giorni prima di questa battaglia il capitan pascià aveva presa la via di Costantinopoli, ed entrava nel canale dei Dardanelli colla nave da settantaquattro, coll'ammiraglia rasa, ed altre quattordici vele.

I Turchi fatti prigionieri in tale incontro dichiararono che il capitan pascià aveva lasciate le altre navi sotto gli ordini d'Ibrahim pascià; il quale, secondo dicevano alcuni, pensava di svernare a Creta, conducendovi le navi da trasporto lasciate nel porto d'Alicarnasso, e congedando quelle del capitan pascià . Altri ascrivevano essere sua intenzione di ridursi ne' porti di Corone e Mondone .

PARAGRAFO XXVIII.

Il primo avviso sembrò a tutti i capitani Greci più verosimile, e tosto si collocarono in guisa da renderne al nemico meno agevole che non credeva l'esecuzione. La squadra turca salpava il giorno 19 da Mitilene, e veleggiava con prospero vento alla volta d'Alicarnasso. L'ammiraglio Miaulis che non voleva avventurare in una giornata tutti i vantaggi ottenuti nella presente campagna attaccando di fronte un nemico provveduto di più grosse navi che le sue non erano, e che inoltre aveva il favor del vento, risolse di tenersi a tale distanza da poter approfittare degli accidenti di mare, senza venire a giusta battaglia. Con tale accorgimento otteneva nelle acque di Scio di raggiugnere la retroguardia, che veleggiava a qualche distanza dalla battaglia; e vivamente investendola, diverse navi costrinse ad incagliare sulle coste, altre affondò e bruciò sotto gli occhi del generalissimo egiziano, che contrariato del vento, non potendo soccorrerle, si affrettò di giugnere ad Alicarnasso (Boudroun).

Il bisogno di rimpalmare varie navi che più avevano sofferto, e di raccogliere quelle che nel fatto del 19 eransi salvate dalla furia dei Greci sparpagliandosi da diverse bande, lo ritenevano in quel porto fino agli 8 di novembre, sebbene gli gravasse ogni ritardo, non ignorando le angu-

stie cui si trovavano ridotti dalla peste e dalla fame i presidj delle fortezze di Creta. Giunto il giorno 10 in quelle acque scontravasi nella squadra greca, che indovinando i suoi disegni, lo stava aspettando, onde impedirgli di vettovagliare Caudia, Retimo, Canea, e gli altri luoghi che gli insorgenti cretesi, rinforzati dalle milizie spedite in loro ajuto dal Peloponneso, strettamente bloccavano dalla banda di terra. Grandissimo era l'armamento che seco traeva il generalissimo egiziano; perciocchè oltre le sue navi da guerra, aveva una non piccola parte della squadra del capitán pascià e tutte le barche europee trovate ad Alicarnasso che aggiugnevano a dugento, noleggiate a gran prezzo per trasportare la cavalleria, le milizie regolari, e le salmerie d'ogni genere. Mianlis aveva divisa la sua flotta in due squadre, onde cuoprire tutte le acque dell'arcipelago da Boudroun alle coste di Creta. Nella notte del 10 venendo l'11 le vedette greche predavano un brigantino spagnuolo e qualch'altro legno europeo al servizio degl'infedeli. Sebbene tutto il giorno 11 e parte del 12 fosse il mare agitatissimo per un gagliardo vento e sempre variabile, riuscirono vani tutti gli sforzi delle navi turche onde accostarsi alle coste di Creta. Cinque brick greci investirono una fregata egiziana, che avendo preso fuoco nelle sarte e gabbie, salvossi smantellata in mezzo alle sue conserve. Approfittando del disordine che alcuni brulotti spargevano nelle file nemiche, parte della squadra greca diretta dal vice ammiraglio Sachury gettavasi tra i trasporti europei e ne predava venti con tutti gli equipaggi e le truppe di sopraccollo, mentre da un altro lato l'ammiraglio Mianlis colla sua squadra che

sommava a più di quaranta navi, attaccava i legni da guerra egiziani, ne incendiava o affondava quattro, e molti altri danneggiava in modo, che più non potendo tener il mare si riparavano sulle coste dell'Asia.

In sul far della sera rinforzandosi il vento, le squadre combattenti si separarono, e nel seguente giorno, sebbene fossero in vista l'una dell'altra, non ebbero luogo che parziali scaramucce, cercando di sopravanzarsi con continui movimenti. Ma perchè i Greci si tenevano costantemente di mezzo tra la squadra turca e gli ancoraggi di Creta, Ibrahim pascià volle pur fare un estremo sforzo per conservare a Mehemet Alì pascià suo padre il nuovo titolo, di cui sommamente compiacevasi, di *Signore di Candia*. Attribuiscono gli Elleni ed all'esperienza de' loro capitani ed al valore degli equipaggi l'infelice riuscita di questo ardito tentativo dell'ammiraglio egiziano; i partigiani degli Osmanli ne incolpano una furiosa burrasca che li costrinse a ripararsi a Maramissa, porto dell'Asia situato in faccia all'isola di Rodi dov'eransi precedentemente rifugiate molte barche da trasporto europee.

Poichè Ibrahim si fu colà riparato de' sofferti danni, spiegava le vele la notte del 23, sperando di sorprendere la vigilanza de' nemici, renduti più confidenti dalle fresche vittorie, e mancanti delle navi che accompagnavano ad Idra le prede fatte nelle acque di Candia. Attaccato avanti che potesse ordinarsi in battaglia dall'intrepido Miaulis (a) che stava a sopravvento all'altura di

(a) Penso che non riusciranno discare ai lettori alcune brevi notizie biografiche intorno all'ammiraglio

Candia, sosteneva l'impeto nemico con maggior coraggio che mai mostrato avesse ne' precedenti fatti, e non prendeva la fuga che dopo aver perduti dodici legni da guerra, tra i quali una

Andrea Vocos Miaulis, tratte dalle Cronache del Levante. Ebbe egli i natali in Negroponte da poveri parenti, e si diede ancora fanciullo alla professione di marinaio. Dicesi che gli venisse il soprannome di Miaulis da un battello di un Turco cretese di tal nome. Fu da principio povero barcajuolo, ed andò debitore alla sua attività ed intrepidezza nel commercio di cabotaggio sulle coste dell'Arcipelago di una mediocre ricchezza, che poscia perdette servendo i Russi sotto il famoso Lambro Catzoni. Fattosi ardito navigatore, riuscì in diverse epoche, malgrado la vigilanza delle crociate inglesi, di entrare ne' porti bloccati della Francia e della Spagna, nelle quali pratiche guadagnò sufficienti ricchezze per costruire e caricare la prima nave di grossa portata che avesse Idra. Ma partito per il Portogallo, naufragò e perdette tutti i frutti delle penose sue fatiche.

La fortuna gli sorrise di bel nuovo, ed in breve riparò tutte le perdite. Più che le ricchezze, gli acquistaron la stima e l'amore de' suoi compatriotti le domestiche virtù, la probità ed il generoso ed onorato suo carattere. Quando scoppiò la rivoluzione in Idra, ricusò di prendervi parte; e pare che cercasse di spatriare onde sottrarsi alle vessazioni della plebe. Ma dopo più mature considerazioni, ed in vista della difficile situazione in cui eransi posti i suoi compatriotti, e del crudele procedere degli ottomani, risolse di consacrarsi alla patria, e prese una parte attiva nella comune causa. Il suo esempio fu seguito dalle più distinte famiglie d'Idra. Dotato di singolare coraggio, ed accoppiando ad una profonda prudenza, non dovuta all'educazione, una assai lunga esperienza, fu creduto l'uomo fra tutti i greci più capace del comando d'una flotta; e le due vittorie ch'egli ottenne contro i nemici nelle acque di Patrasso giustificaron la vantaggiosa opinione che di lui avevano i suoi compatriotti, e fecero sentire alla Grecia la sua superiorità marittima sugli ottomani. Il

delle più belle fregate di Mehemed Alì incendiata da un brulotto. Il resto della flotta riparavasi nelle acque di Spinalunga e di Alessandria, inseguita tutto il giorno 25 e parte del 26 dai vincitori.

Ricchissimo fu il bottino fatto dagli Elleni in vittovaglie d'ogni sorta e specialmente in caffè, riso, grano, ec: destinati per le piazze di Creta. Tre mila uomini di truppe regolari egiziane fatti prigionieri nelle battaglie del 12 e del 25 furono condotti avanti che terminasse novembre ad Idra.

« Ho visitato, scriveva l'ammiraglio Miaulis al
 « governo greco, le truppe regolari del pascià
 « d'Egitto condotte come prigioniere di guerra
 « ad Idra. Si avrà difficoltà di crederlo, sebbene
 « sia verissimo, che questa truppa di cui si menò
 « tanto rumore, è in gran parte composta di
 « giovinetti che il vice re d'Egitto fece reclu-
 « tare nell' Arabia: di modo che non so com-
 « prendere come mai Mehemet Alì pascià abbia
 « potuto contare su quest' armata per invadere
 « il Peloponneso (a).

signor Pouqueville ha circostanziatamente raccolti in questa storia i gloriosi fatti di quest' uomo straordinario.

(a) Foglio d' Idra, Cronaca di Levante, Osservatore dell' 8 febbrajo 1825, ec.

PARAGRAFO XXIX.

Meno importanti assai che non quelli di mare furono in ottobre e novembre le operazioni militari di terra ferma, comechè generalmente vantaggiose agli Elleni. Dopo le sconfitte sofferte nel replicato tentativo d'invadere la Livadia, Derwich pascià afforzatosi con nuove truppe e sospinto dagli ordini di Costantinopoli e dall'estreme angustie cui vedeva ridotto il presidio turco di Lepanto, alla metà circa di ottobre si avanzò con un distaccamento delle migliori sue truppe per soccorrere questa piazza che da quasi un anno trovavasi priva d'ogni diretta comunicazione. Ma non fu in quest'impresa più fortunato che nelle precedenti, perciocchè attaccato alle gole di Salona, lasciò sul campo di battaglia più di mille uomini ed ebbe un maggior numero di feriti; oltre che perdette l'artiglieria e le abbondanti munizioni da guerra e da bocca destinate a rinfrescar Lepanto. Di poco momento sarebbe stato il danno dei Greci se non avevano a compiangere l'intrepido colonnello Jotis Chormovite, che per essersi troppo esposto perì con altri due ufficiali. Derwich-Pascià affrettavasi d'evacuare colle genti che ancora gli restavano la Beozia e la Focide; ma nella lunga e penosa sua ritirata a traverso ad anguste gole, continuamente tribolato alle spalle e sui fianchi dagli armatoli divisi in *guerillas*, vedeva ogni

giorno scemare il numero ed il coraggio de' suoi soldati.

Liberatisi i Greci dal pericolo di vicina invasione, investivano di nuovo Lepanto e Patrasso per terra e per mare, sebbene per le intestine dissensioni che, come vedremo, si rinnovarono in dicembre nel Peloponneso, perdessero il frutto delle ottenute vittorie. In pari tempo Mavrocordato e Costantino Bolzaris penetravano nell'Epiro, che travagliato continuamente con ogni maniera di arbitrarie contribuzioni e di crudeltà, sembrava disposto a prendere le armi contro i suoi acerbi oppressori, che appena si tenevano sicuri in Giannina ed in Larissa.

Tale risultamento ebbe la campagna del 1824, nella quale i maomettani dell'Asia e dell'Africa eransi uniti a quelli d'Europa per spegnere l'insurrezione greca e trionfare della Croce. Trecento vele, componenti le forze navali d'Egitto, di Barbaria, ed i trasporti europei, uscite dal porto di Alessandria sotto il comando d'Ibrahim pascià; il capitán pascià entrato nell'Arcipelago con più di dugento vele; quaranta e più mila Asiatici adunati sulle coste vicine a Samo; l'armata regolare egiziana diretta da ufficiali europei; un terzo esercito adunato da Derwich Pascià nelle pianure della Tessaglia; tutte queste forze riunite a danno dei Greci, non servirono che a procacciare loro nuovi trionfi.

PARAGRAFO XXX.

I trionfi de' Greci spinsero agli estremi il furore del Sultano. In un accesso di delirio ordinava al pascià di Buic-Derè lo sterminio di tutti i cristiani di Costantinopoli; ma questi, sebbene potesse disporre di un scelto corpo di milizie destinate alla personale difesa del Gran Signore, non seppe risolversi ad eseguirne il barbaro comando. Travestito da Dervis onde non essere conosciuto, recasi alle case d'alcuni de' principali membri del Divano e loro espone la volontà del principe. Adunatisi segretamente, risolvono che il pascià, dopo essersi assicurato del figlio del sultano, debba presentarsi a Sua Altezza per parteciparle di non avere ubbidito a' suoi ordini; e lo autorizzano a difendersi qualora il Sultano attentasse alla di lui vita; assicurandolo che nello stesso istante si presenterebbe il Divano. Tutto esattamente si eseguì.

Il pascià prostratosi innanzi a S. A. le rappresenta con rispettose parole, che consigliato dal proprio dovere a non far cosa che poteva rinscirle danno, non aveva eseguiti i suoi ordini. Il sultano, preso da subito furore, si alza per ferirlo. Fermati, gli dice con pacata voce il pascià, nell'atto di porsi con una pistola in su le difese. Freme a tal vista il Gran Signore, chiama le guardie, ed invece entra il Divano. A tal vista il principe,

acciecatò dalla rabbia , chiede che gli si tolga innanzi il traditore , « Altezza , gli dice un membro « del Divano , questo generale è uno de' tuoi più « fedeli servitori : senza la di lui prudente condotta tu avresti provocata la caduta dell' impero . « Allah ebbe pietà di noi dando ad un tal uomo « il comando delle truppe ; rientra in te stesso , « e pensa a quanto ti può accadere , perciocchè « tuo figlio trovasi nelle nostre mani . »

Dopo questa rispettosa rimostranza il Divano si ritira , nominando dodici oulemas , per formare in certo modo il consiglio di S. A. che a poco a poco si ridusse a più moderati sentimenti . A quest' avvenimento tenne dietro la destituzione del gran visir e del giannizzero agà ; e furono decapitati alcuni ufficiali del serraglio , creduti autori di così atroce risoluzione . Per salvar l' onore del sovrano e per politiche viste si cercò di tener la cosa segreta , ma non fu ignorata dai principali dragomani , che ne diedero avviso ai ministri europei (a)

(a) Questo fatto potrà sembrare inverosimile a coloro che ignorano essersi il Divano più volte opposto ai Sultani ; di che ne fanno testimonianza gli annali dell' impero ottomano . Viene inoltre renduto probabile dalla crescente influenza degli Oulemas , dall' impetuoso ferocissimo carattere di Mahimoud II , dalle destituzioni ch' ebbero luogo a Costantinopoli , quand' anche non si voglia dare fede alle persone autorevoli ed ai fogli periodici del Levante che lo pubblicarono . Vedansi le Cronache del Levante , quaderneo II del 1245 , p. 170 e seguenti .

PARAGRAFO XXXI.

Mentre che gl' intrepidi discendenti dei Milziadi e dei Temistocli trionfavano degli eserciti e delle squadre ottomane, i rappresentanti della seconda sessione che con prudente e coraggioso contegno avevano in difficilissime circostanze salvata la patria dalle macchinazioni degl' interni ed esterni nemici, e procurati alla Grecia i generosi sussidj e le filantropiche istituzioni che onorano i popoli ridotti alla più alta civiltà, chiamavano i loro concittadini ad eleggere i nuovi deputati che formar dovevano la terza sessione. « Fedeli mantenitori, dicevano, della costituzione, tostochè il numero de' legittimi rappresentanti de' cantoni della Grecia sarà compiuto, loro verranno affidate le redini del governo. Grandi sventure (che giova il disimularlo!) assalirono la nostra patria; la urtarono, ma non la fecero crollare; ed il mondo si persuase che gli Elleni combattono per la libertà, per l' indipendenza, per lo stabilimento delle leggi e degli altari. Se alcuni tentarono di scuotere il salutare giogo della legge, un più gran numero accorse in difesa del governo e della costituzione. »

« Volgendo una rapida occhiata agli avvenimenti accaduti nel periodo di questa sessione, si vedrà che l' implacabile nostro nemico, aveva apparechiate tali forze marittime e terrestri

« da atterrire gli animi più franchi e coraggiosi.
« Ci assai ancora sprovvisti ed ottenne alcuni
» vantaggi: ma non appena salparono le nostre
« squadre, non appena i nostri eserciti uscirono
» in campagna, che la patria fu salva e trionfau-
« te. »

.. Le elezioni si eseguirono in terraferma e nelle isole tranquillamente; ed il giorno 12 di ottobre i nuovi rappresentanti delle eparchie si adunarono nel palazzo del senato in Napoli di Romania, ed elessero presidente dell'assemblea Teofilo Raïris. Nell'adunanza del 14 rammentava con eloquente orazione ai suoi colleghi la viva gioja della nazione, che tratta da durissima schiavitù, vedeva finalmente i suoi rappresentanti liberamente disaminare i sacri diritti riconquistati col prezzo del più prezioso sangue.

« Rappresentanti, diceva, grandi sono i vostri doveri! non abbiate altra guida che giustizia ed amor di patria; privati fini non influiscano sulla scelta de' magistrati, ed avrete onoratamente corrisposto alla confidenza della nazione. »

« O Eterno! esclamava, non fu che in espiazione de' nostri delitti che fummo sì lungamente lasciati sotto la verga del tiranno nemico della fede. Ma poichè oggi, Dio di bontà, Dio del debole e del penitente, fa cesti germogliare nelle nostre anime il generoso desiderio d'immolare i sacrileghi profanatori dei nostri altari, osiamo credere giunti a maturità i tempi della misericordia, nei quali gli Elleni vedranno il Dio degli eserciti combattere in mezzo alle loro schiere. »

In quest'adunanza, mentre era manifesto il

concorde consentimento degli elettori per riconfermare i cinque membri del corpo esecutivo della seconda sessione, divise erano le opinioni intorno al modo, volendo alcuni che si nominassero collettivamente, altri individualmente. Quindi si differì l'atto all'adunanza del seguente giorno, nella quale furono proclamati membri del corpo esecutivo Giorgio Conduriotis presidente, P. Botazis vice presidente, Asimaki Fotilla, Ignazio Spiliotaki e Giovanni Colletti semplici membri. Indi furono eletti, presidente del Senato, Panoutsos Notaras, vice presidente Vrestheny Teodoreto, e segretario generale Giovanni Scandalidos. I nuovi rappresentanti entravano il giorno 22 nel pieno esercizio delle proprie incombenze, ed il Senato ed il Corpo esecutivo annunziavano alla Grecia questo fausto avvenimento coi proclami dell'undici ventidue e ventitrè di ottobre (1)

(1) Vedi nell'appendice il N. (7, 8, 9.)

PARAGRAFO XXXII.

Quest'atto con cui la riconoscente patria ricompensava gli eminenti servigj a lei prestati dalla seconda Sessione risvegliava i sopiti ma non spenti odj e gli ambiziosi avari disegni del partito dei Colocotroni e de' Deli Janei, che aspirava a vedere le suprema magistratura in mano de' suoi capi, onde volgere a proprio vantaggio le rendite della nazione. Credette favorevole ai suoi progetti la presente circostanza, in cui cessati i pericoli d'ogni nemica aggressione, il governo aveva le sue cure rivolte a stringere con più rigoroso blocco, che prima non erasi fatto, le piazze di Patrasso, Lepanto, Modone e Corone, a spedire possenti ajuti agli insorgenti di Creta e di Negroponte ed a suscitare nell'Epiro tali impedimenti ai Turchi, che non potessero così presto pensare a nuove aggressioni.

Favoreggiava inoltre i dissidenti l'epidemica infezione che avendo cominciato più che mai ad infierire in Napoli di Romania, quaud'erano appena terminate le nuove elezioni, rapiva il vice presidente del corpo esecutivo (a), e ne

(a) M. P. Botazis perì nel fiore dell'età vittima del proprio zelo e dal tifo dominante nell'autunno del 1824 in Napoli di Romania. Era nato nell'isola di Spetzia e

allontanava per alcun tempo il presidente Con-
duriotis, vinto da paterna carità per la propria
famiglia che riconduceva ad Idra.

fu a' suoi concittadini ed a tutti gli Elleni luminoso
esempio delle più eminenti virtù pubbliche e private.
Il governo volle rendere un doveroso tributo alla di lui
memoria col seguente proclama:

„ Considerando il corpo esecutivo che la perdita
„ del virtuoso M. Panajoti Bolazis, suo vice presi-
„ dente, ha sparso in tutta la Grecia un giusto dolore;
„ ordina:

1. Il giorno delle funebri ceremonie di M. P. Bo-
tazis sarà giorno di lutto per la nazione; ed in tal
giorno saranno vietati i pubblici e privati spettacoli.

2. I suoi funerali si celebreranno colla pompa do-
vuta al suo grado: gli ecclesiastici, magistrati e mi-
litari che si troveranno in Napoli di Romania saran-
no parte del funebre corteo.

3. Questa funebre cerimonia si farà altresì in tutta
la Grecia.

4. La squadra marittima spiegherà in tal giorno
le bandiere di lutto; e tirerà quarantatré colpi di
cannone, quanti anni contava il compianto magi-
strato.

5. Nello stesso giorno rimarranno chiusi tutti gli
uffici amministrativi.

6. Ogni ministro resta incaricato dell' esecuzione
della presente disposizione in tutto ciò che lo ri-
guarda.

7. Il segretario generale farà pubblicare il pre-
sente ordine. Il presidente interinale Asymaki Fo-
tilla - I membri del corpo esecutivo, A. Spiliotaki,
e Giovanni Coletti - Il segret. gener. P. G. Rhodios -
Napoli di Romania il 13 novembre 1824.

Nel susseguente giorno ebber luogo colla maggior
pompa possibile i funerali dell' illustre defunto. Ni-
ceforos Bamboukis recitò l'orazion funebre nella chie-
sa di san Giorgio di dove le mortali spoglie di M. P.
Botazis furono, coll' accompagnamento di tutto il
clero, delle magistrature, delle milizie, e tra il suo-
no de' sacri bronzi, ed il fragore delle scariche della

moschetteria e delle artiglierie delle fortezze, trasportate alla tomba. Poichè furono deposite in seno alla terra, il silenzio e la tristezza dipinte sul volto di tutti gli astanti attestarono il pubblico dolore per la perdita di così virtuoso cittadino.

PARAGRAFO XXXIII.

Panos Colocotroni figlio del generale di tal nome, trovavasi con un distaccamento di palicari ne' contorni di Gastouni. Costui, in tempo delle turbolenze del Peloponneso mosse da suo padre, comandava il presidio di Napoli di Romania. Strettamente bloccato per terra e per mare scendeva a patti col governo; e dopo l' amnistia otteneva dalla clemenza del consiglio esecutivo un subalterno comando nell' esercito. Non appena ebbe notizia dei travagli della capitale e della mancanza de' principali membri del governo, che risolse d' approfittarne per ristabilire con un colpo di mano la compressa potenza della sua famiglia. Senza metter tempo di mezzo prende a traverso al Peloponneso la via di Napoli di Romania; ma giunto a Rofeo, terra posta in vicinanza delle ruine dell' antica Olimpia, ove la strada dividesi in due per a Navarrino e per a Tripolitza, indi a Napoli di Romania; vedendolo porsi in quest' ultima, i soldati, cominciando ad avere sospette le sue intenzioni, chiesero dove pensava condurli, ed a quale oggetto. Su di che essendosi l' incauto comandante apertamente dichiarato, compresi da subita indignazione contro colui che tentava di averli complici ed esecutori di un tradimento, lo uccisero senza che veruno osasse interporli a suo favore.

A parte de'suoi progetti era il colonnello Stajcos, che, abbandonato dal distaccamento, si rifugiò in un villaggio non molto discosto da Tripolitza. Era quello stesso colonnello che nel 1823 salì il primo sulle mura di Napoli di Romania. Inseguito ed arrestato dalle truppe del governo, fu condotto a Tripolitza, e convinto di alto tradimento, venne da un consiglio di guerra condannato al taglio della mano: e perchè in ogni ben regolato governo i passati servigj non devono, colla speranza dell'impunità, incoraggiare al delitto, la sentenza ebbe immediata esecuzione.

Intanto non ignorava il governo che alcuni malcontenti cransi apparecchiati ad approfittare di un movimento, che la subita morte dell'autore del medesimo e la punizione del complice avevano renduto inefficace. Erano costoro i Landos, i Deli-Jauci, i Zaimis, i quali nati di famiglie di proestos, che sotto i Turchi amministravano il paese, volevano eziandio dopo la rivoluzione arricchirsi con ogni maniera di atti arbitrarj, siccome avevano costume di fare sotto il governo ottomano. Il popolo ammaestrato da troppo lunga esperienza li aveva nelle ultime elezioni esclusi dalla deputazione; di che tenendosi gravemente ingiuriati, diedero mano a così disperata intrapresa, mercè la quale si lusingavano di riprendere la perduta autorità. Il governo circondato dall'amore del popolo, accordava bensì un'amnistia ai faziosi, ma tutto poneva in opera per ridurre gli ostinati al dovere.

Si riparavano questi presso il vecchio Colotroni, che esacerbato dalla morte del figlio,

porgeva facile orecchio ai perfidi loro consigli. Ragunate alcune truppe mercenarie, il di cui maggior nerbo erano i Maniotti, scontravasi presso Tripolitza colle schiere del governo, ed al primo attacco era abbandonato dai due terzi dei suoi soldati. Gettavasi coi pochi che gli si mantennero fedeli nelle montagne dell' Arcadia; ma dovunque respinto dagli abitanti, rifugiavasi ai confini dell' Argolide e della Laconia. Di là mandava a pregare il governo di perdono protestando che la dolorosa perdita del figlio e le perfide suggestioni di alcuni malevoli, che seppero approfittare del suo dolore per traviarlo, erano stati i soli autori della colpevole sua condotta.

In questo tempo di mezzo due de' più intrepidi generali della Grecia orientale Tassos e Goutas, chiamati dal governo, eransi affrettati di accorrere in suo ajuto, ed attraversavano con 4000 uomini di scelta truppa l' istmo di Corinto, quando Colocotroni chiedeva perdono. Sebbene compiuto fosse il suo trionfo, volle il governo mostrarsi indulgente verso Colocotroni che' erasi al tutto posto in suo arbitrio. Rispetto ai Deli-Janei, Lendos, Zaimis e Sisinis, segreti istigatori di questi sediziosi movimenti, aveva fatti marciare contro di loro diversi distaccamenti di soldati. Inseguiti da ogni banda, i primi tre s' imbarcarono sul primo legno venne loro fatto di trovare, ed approdarono a Calamos, deserta isoletta di pertinenza delle Isole Jonie. Sisinis si diresse alla volta di Zante, sperando di trovare ospitalità presso alcuni suoi amici; ma nell' atto che sbarcava, il popolo si affollò contro di lui; e senza l' intervento delle milizie inglesi sarebbe caduto vittima del furore degl' isolani.

Tal fine ebbe questa inconsiderata impresa, cui in principio dai nemici della Grecia fu data maggior importanza che forse non meritava, ma che lasciò il Peloponneso pieno di cattivi umori, che non tardarono a tornar dannosi alla causa dei Greci (a). Speravasi dai Turchi che a cagione di questi interni turbamenti gli Elleni sarebbero costretti a sospendere i blocchi di Patrasso e di Lepanto, ma tutt'al contrario li andarono invece sempre più restringendo: e specialmente dalla banda del mare la squadra greca non lasciava entrare nel golfo, di cui sono a cavaliere le due città, veruna nave neutrale coperta da qualsiasi bandiera. Il governo settinsulare aveva con atto pubblico riconosciuto il blocco di tali piazze fin dal 17 di novembre, e gli avidi provveditori degli assediati più non osavano di violarlo (1).

(a) Costituzionale 22 e 23, 26, e 29 gennajo, e 16 febbrajo; Osservat. Austr. e Gazzetta d'Augusta in più numeri.

(1) Vedi nell'appendice il N. 10.

PARAGRAFO XXXIV.

Debbo qui invocare l'indulgenza de' leggitori, se ad oggetto di non interrompere la serie de' militari avvenimenti protrassi fino a questo punto la narrazione di quanto operò la seconda sessione per migliorare lo stato politico e morale della nazione.

Non appena ebbe comprese le interne dissensioni che travagliarono il Peloponneso fino all'entrare dell'estate, e somministrati alle squadre ed agli eserciti i mezzi di tener testa ai nemici, che volse le nobili sue cure al regolare andamento della pubblica amministrazione civile e militare; e ad apparecchiare agl'indigenti, agli orfani, agli infermi asili di pubblica beneficenza; alla gioventù i più utili mezzi di liberale educazione.

sinano di ricchi doni. Pare che gli ostacoli rennessero negli Elleni più viva la naturale tendenza ad istruirsi. Non appena ebbero contezza del nuovo metodo di mutuo insegnamento, che avidamente l'abbracciarono; e molte scuole erano di già aperte quando scoppiò la rivoluzione. Ma la verga di ferro tutto abbatteva; e l'educazione non che lenire i mali, li faceva più vivamente sentire. I primi istanti della politica rigenerazione furono consacrati a respingere dal seno della patria le orde dei barbari che accorrevano a lordarla colla loro presenza. Ma quando dopo più di due anni di continue battaglie, la Grecia cominciò ad avere lunghi intervalli di riposo, il gusto delle lettere piucchè mai vivo si risvegliò, e tutte le principali città ebbero scuole di mutuo insegnamento. Argo e Napoli di Romania aprirono collegi, ginnasi e scuole primarie. La capitale dell' Attica, l' antica sede delle lettere, delle arti e di ogni gentil costume, Atene, mentre il feroce mussulmano campeggiava tuttavia, può dirsi, alle sue porte, vide risorgere la società *filomusa*, formarsi un orto botanico, aprirsi una pubblica biblioteca ed una stamperia, pubblicarsi un giornale, fondarsi un ospizio.

La scuola di mutuo insegnamento aperta in Tripolitza da Girolamo Antonius, matematico di Cidonia, in sul declinar di luglio del presente anno, era dopo soli tre mesi oggetto di maraviglia per gli abitanti e per gli stranieri che la visitavano, per il numero de' suoi allievi e per i rapidissimi progressi che facevano. Sotto la direzione di Augusto Giovanni Depoutis, d' Antonio Biricos, di Michele Fakis, Niccola Gounari edificavansi in Andres diverse scuole di muto insegnamen-

to (a). L'esempio d'Andres e di Tripolitza, era dovunque imitato. E non solo si aprivano scuole di mutuo insegnamento, ma ginnasj e licei provveduti di esperti precettori che si chiamavano da tutte le parti della colta Europa, nelle di cui università avevano molti Greci attinte quelle scienze e quelle arti che poi dovevano diffondere nella rigenerata loro patria. Tanti utili stabilimenti di pubblica educazione dovevansi in parte al governo, che in mezzo alle penose cure d'una nascente amministrazione, fuora abbandonata all'arbitrio o all'inesperienza, incoraggiava con ogni maniera di mezzi le scienze e le arti; e si dovevano al patriottismo ed ai lumi di non pochi cittadini sparsi in varie parti della Grecia.

E questo gusto, questo grande amore delle lettere, non riscaldava meno il cuore de' capi militari che quello de' magistrati. Sapevano essi che Pericle, Milziade, Epaminonda, Aristide, Cimone non isdegnavano, fra i travagli della guerra, gli studj della filosofia e la coltura delle arti; e che i virtuosi fatti de' grandi loro antenati giacerebbero oscuri nella caligine de' remoti

(a) Nel terzo quaderno delle Cronache del Levante abbiamo la seguente descrizione d'una di queste scuole.
„ Quest' edificio ha una vasta magnifica sala capace di
„ dugento e più scolari con due porte eguali e sei finestre nella facciata settentrionale e meridionale,
„ e due altre verso Levante, tra le quali trovasi la
„ cattedra del professore. Di contro alla cattedra nel
„ lato occidentale della sala vedesi un gran quadro rappresentante la topografia generale della Grecia. Gira
„ intorno alla sala un vasto recinto destinato ai ginnastici esercizi degli allievi, di dove scuopresi da una
„ banda il mare, e dall'altra le praterie e le montagne
„ dell' isola. „

secoli, senza i poeti, i retori, gli storici che ne tramandarono la memoria alla posterità, senza i sussidj delle arti, che loro eressero monumenti non ancora affatto distrutti dal tempo e dalla barbarie (a).

(a) Merita a questo proposito di essere riferita una lettera di Odisseo ad Ademantios Coccy scritta nel 1823, sebbene ricapitata soltanto in principio del susseguente anno.

„ Onorevole compatriotto. „

„ Voi consumaste gran parte della vita in volontario
„ esiglio dalla Grecia vostra patria. Non potendo so-
„ stenere la vista della sua schiavitù sotto l'inesorabile
„ Turco, vi riparaste presso le incivilite nazioni, non
„ per partecipare alle loro delizie, ma perchè i movi-
„ menti dell'anima vostra fossero regolati dalla ragio-
„ ne, e per raccogliervi, come l'ape, le lezioni più
„ proprie a far risorgere la sventurata Grecia. Né le
„ vostre fatiche furono perdute. Da che cominciaste a
„ far conoscere nel nostro idioma i beneficj che l'istru-
„ zione procura agli uomini, i nostri compatriotti co-
„ minciarono a volgere il loro ingegno verso le più sa-
„ blimi scienze, e conobbero allora tutto l'orrore della
„ politica loro situazione. I prolegomeni e le osserva-
„ zioni onde arricchite avete le vostre edizioni, sparse
„ per tutta la Grecia, fecero germogliare ne' cuori i
„ semi della virtù, ed i nobili sentimenti de' nostri
„ antenati. „

„ Pressochè tutti gli uomini illuminati della no-
„ stra nazione ci avevano di già mostrate queste verità;
„ ma il grande movimento della Grecia è più che a
„ tutt'altro dovuto ai vostri filosofici lavori. Ma noi
„ abbiamo troppo lungamente vissuto; ed i semi del-
„ l'istruzione sono ancora nella nostra patria troppo
„ deboli e rari per generare grandi virtù morali; e la
„ nostra rivoluzione, sebbene ancora lontana dalla sua
„ meta, ha di già suscitato in ogni parte l'amore delle
„ ricchezze e del potere. La quale funesta passione di
„ comandare e di arricchire, essendosi fatta strada nei
„ congressi di Epidauro e di Astros, rese dominanti

„ l'interesse e lo spirito di partito, con gravissimo pre-
„ giudizio della nazione. Questa sventura era in-vi-
„ tabile; e quanti v'erano tra di noi sinceri amici della
„ causa che trattiamo e che leggevano nell'avvenire,
„ concordemente dichiararono, che essendo ancora
„ troppo nuovi nella scienza politica, importava di ri-
„ chiamare in seno alla patria tutti i nostri concitta-
„ dini versati nelle teorie e nella pratica delle scienze
„ politiche; perciocchè ajutati dai loro consigli potrem-
„ mo muovere sicuri passi per una via troppo a noi
„ sconosciuta... „

„ Dopo esservi con tanto zelo lungamente occupato
„ nell'istruire da lontano paese i vostri sventurati com-
„ patriotti, il vostro dovere vi chiama adesso a con-
„ correre in persona alla nostra legislazione ed alle
„ morali e scientifiche discipline... La patria vi ri-
„ chiama, e con voi tutti gl'illuminati nostri concit-
„ tadini. Adunateli presso di voi, ed accorrete a pren-
„ der parte in questa lotta, la più giusta, la più legiti-
„ tima, la più generosa di quante siano mai sostenute
„ nella presente o nelle passate età. Noi combattiamo
„ per la religione e per i diritti dell'umanità. Vediamo
„ continuamente approdare alle nostre rive generosi
„ filantropi che abbandonano l'Europa incivilita per
„ unirsi a noi. Speriamo che oltre i nostri compatriotti,
„ tutti gli stranieri che tengono in pregio la dignità
„ delle nazioni vi seguiranno, nella ferma fiducia di
„ poter contribuire colla loro saviezza e dottrina a ren-
„ dere migliore la condizione di un popolo da tanti se-
„ coli tiranneggiato. „

„ Tenendo continuamente avanti agli occhi la sal-
„ vezza d'una nazione in pericolo di cadere vittima di
„ un barbaro despota, rammentino i severi precetti
„ della scuola di Socrate. „

Vostro figlio - Odisseo.

Atene 24 febbrajo 1823.

PARAGRAFO XXXVI.

Ma in mezzo a questo generale entusiasmo del sapere, ravvivato dalle stesse memorie locali, che ad ogni passo ricordano nel classico snolo della Grecia le virtù militari e politiche associate ai pacifici studj della filosofia e delle lettere, ed illustrate dalle opere delle arti, sentì il governo la necessità di dare alla pubblica istruzione un regolare andamento; e nella primavera del 1824 nominava una commissione di cinque scienziati per compilare un generale progetto di pubblica istruzione. Presentavano questi nel mese di luglio il loro lavoro al senato, che lo adottava in ogni parte, commettendone l'esecuzione al corpo esecutivo, sotto l'ispezione della stessa commissione consulente. A tre classi si riducono tutte le scuole. Appartengono alla prima le elementari, delle quali saravvene per lo meno una in ogni comune, ove s'insegnerà a leggere e scrivere, e le prime nozioni della grammatica. Una scuola di seconda classe si aprirà nel capo luogo di ogni provincia, sotto il titolo di liceo, nella quale s'insegnerà l'antico idioma greco, il latino, l'italiano e gli elementi dello scibile umano. La terza scuola è l'università; che abbraccerà la teologia, la giurisprudenza, la medicina, le scienze fisiche e matematiche e la letteratura.

avere per armare un corsaro e fece molto danno ai Turchi. Dopo la pace si ritirò povero a Pietroburgo, dove la memoria de' prestati servigi gli ottennero l'impiego d'intendente ad Astracan. Colà senza mancare al suo dovere si arricchì; ed il governo largamente ricompensò la sua fedele condotta.

Non appena comprese che la Grecia aspirava a rigenerarsi che erogò grandi somme per aver parte nella fondazione di molte scuole e 300000 piastre per l'ingrandimento del porto di Psara. E quando la Grecia proclamò la sua indipendenza, scordando le infermità della vecchiezza accorse con tutte le ricchezze che possedeva grandissime in ajuto de' suoi concittadini; e trovando il paese in cui nacque distrutto dai Turchi, recossi a Monembasia, ov'eransi rifugiati presso che tutti gli Psariotti, cui prodigò ogni maniera di generosa assistenza. Oltre il milione di franchi assegnati all'università, destinò mille piastre forti di rendita all'ospedale di Napoli di Romania ed anticipò il pagamento di tre anni. Dicesi d'aver manifestata ad un amico l'intenzione di consumare a vantaggio della patria quanto possiede, non si riservando che quanto è necessario per acquistare un pezzo di terreno per collocarvi il suo sepolcro, sul quale si leggerà l'iscrizione: „ Qui giace „ Varvakis, che nella lunga sua vita non visse felice, „ che dall'istante in cui rientrò in Grecia in età di 75 „ anni. „ Cron. del Levante quad. I.

PARAGRAFO XXXVII.

Fino dal 1813 crasi in Atene formata la società de' Filomusi, ad oggetto di sgombrare l'ignoranza che da tanto tempo signoreggiava l'antica patria delle scienze, delle lettere, delle arti: ma sebbene grandissimo fosse il numero de' suoi membri e lo zelo ond' erano animati, la sospettosa politica mussulmana rendendoli circospetti, altro loro non permetteva che di aggiugnere alcuni professori di filosofia e di eloquenza alle scuole elementari di Atene, di sussidiare gli allievi indigenti, e mantenere nelle università d' Europa alcuni giovani, capaci un giorno di diffondere nella loro patria i lumi del moderno sapere.

Avevano pure segretamente gettati i fondamenti d' una biblioteca, e volte le principali cure a raccogliere e conservare i preziosi monumenti d' architettura e di scultura sfuggiti a tanti secoli di barbaria ed alle incessanti ricerche degli Europei da Cosimo il vecchio fino a lord Elgin che senza veruna compassione al mondo spogliò Atene dei capi lavori onde Fidia ed i più illustri suoi allievi avevano ornato il Partenone. Le circostanze non permettevano di formare un musco; ma non perdettero mai la speranza di un miglior avvenire, in cui sarebbe loro concesso d' innalzarne uno degno della

classica terra che tuttavia racchiude inesauroibili tesori di sculture d'ogni maniera.

Nè quest' avvenire era lontano. Non appena fu l' Attica sgombrata dai Maomettani , che l' illustre società si riordinò, ed il numero de' suoi membri sommò a più di quattrocento . Il governo affrettavasi di secondare le sue nobili cure . Autorizzava quattro monasteri a contribuire coll' annuo pagamento di cirquemila piastre all' educazione della gioventù ; accordava una moschea ed altri edifizj per il mutuo insegnamento e per il ginnasio , nel quale oltre le altre letterarie discipline s' insegnerebbero la lingua greca antica , e quella dell' Italia erede e conservatrice delle lettere e delle arti greche . La società approfittando de' governativi incoraggiamenti, apparecchiava convenienti locali pei professori, e faceva ristaurare l' antica scuola fabbricata e dotata nel 1750 da Lidinio Nteca; indi richiamava da Salamina, asilo in ogni tempo degli Ateniesi e delle loro più care cose , la pubblica biblioteca ed i raccolti monumenti . Allora l' eparca d' Atene il filomuso Marco Souzozos annunziava a' suoi concittadini gli utili mezzi apparecchiati alla loro istruzione (1)

(1) Vedi nell' appendice il N. 11.

PARAGRAFO XXXVIII.

Le difficilissime circostanze in cui erasi trovata la nazione, e le intestine discordie che si lungamente l' agitarono, avevano ridotte all' estrema indigenza molte famiglie, costrette ad abbandonare le proprie case ed a ripararsi in più sicuri luoghi, abbandonando ogni loro avere mobile ed immobile, non poche delle quali appartenevano alla più distinta classe della società. La fame, la miseria, le sofferenze d' ogni maniera, le malattie, ne rapirono più d' un terzo; perciocchè era impossibile, che le private elemosine potessero supplire ai bisogni di tanti sventurati; ed i mali fisici dovevano essere un infuusta sorgente di mali morali; perciocchè la mancanza delle cose necessarie al sostentamento della vita, e specialmente la mancanza di buona educazione condannava un' ignorante oziosa gioventù alle angustie della miseria.

Mossi da queste considerazioni alcuni benemeriti Elleni formarono in Napoli di Romania un società sotto il nome di Eteria filantropica, il di cui principale oggetto è quello di sussidiare gl' indigenti infermi e le vedove, e provvedere al mantenimento e all' educazione degli orfani, ispirando loro fino dalla prima fanciullezza l' amore del lavoro, delle arti e delle scienze.

Questa filantropica società teneva la prima generale adunanza nella chiesa di Santa Sofia in Napoli di Romania il 20 d' Agosto del presente anno, nella quale i membri intervenuti si obbligavano per la somma di circa otto mila piastre oltre diversi effetti in natura. Poscia procedevano, a norma degli statuti compilati dai fondatori della medesima, alla scelta dei sette membri che dovevano per il periodo di due anni amministrarla, i quali nominarono i subalterni amministratori incaricati di ricevere negli altri paesi, a rimettere a Napoli di Romania i doni di coloro che vogliono concorrere ai progressi dell' Eteria (1) Il governo si affrettava d' incoraggiare e proteggere questa veramente cristiana istituzione, che non pertanto ebbe varj contraddittori che ne calunniarono le intenzioni, sebbene non avesse verun segreto e non richieda da suoi membri veruna specie di giuramento, e non sia altrimenti necessario il consenso degli altri per essere ammesso membro, ma soltanto l' offerta di una modica somma.

(1) Vedi nell' Appen. il N. 10.

PARAGRAFO XXXIX.



Malgrado gli ostacoli d'ogni maniera che le nemiche forze di terra e di mare e le intestine discordie frapposero al miglioramento ed alla prosperità nazionale, i membri della seconda sessione resero alla patria tali eminenti servigj, che loro assicuraron la pubblica riconoscenza. Abbiamo di già osservato come sapessero approfittare del filantropico zelo de' loro generosi concittadini per assicurare alla sofferente umanità, all'indigenza, alla gioventù molteplici mezzi di non umiliante sostentamento e di liberale istruzione. Ci rimane ora a parlare di ciò che propriamente riguarda la civile e la militare amministrazione dello stato. Dopo l'insurrezione tutti i Greci capaci di trattare le armi erano soldati, i quali, seguendo gli inviti de' capitani del cantone, recavansi ovunque la patria credevasi minacciata da nemica invasione; ma la patria loro non somministrava nè armi, nè vesti, onde mancando gli eserciti di uniformità, ed ignorando tutto ciò che costituisce la strategia, era giuoco forza trattare la guerra da partigiani, e divisi in *guerillas* difendere le gole, sorprendere il nemico colle imboscate, tribolarlo continuamente in sui fianchi ed alla coda, intercettare le vettovaglie, guastare il paese, rompere le comunicazioni, senza mai venire a campale giornata, nè a formale assedio delle nemiche fortezze.

A questi inconvenienti s'aggiungeva la mancanza d'ordine nel riscotimento delle imposte, che d'ordinario si eseguiva dai capitani o dai primati del distretto, non sempre senza adoperare violenti modi, e sempre senza renderne conto al governo, pretestando di valersene nel pagare i soldati e tenerli provveduti di munizioni da guerra e da bocca. Lo stesso dicasi delle squadre marittime, le quali ne' maggiori bisogni non potevano tenersi in mare per mancanza di vettovaglie o di munizioni da guerra, o perchè gli equipaggi non erano pagati. Sentì il governo che non potrebbe far cessare così gravi disordini senza un regolamento finanziario che impedisse ogni arbitrario uso del pubblico danaro, onde il senato legislativo con decreto del 24 luglio 1824 (1) affidava ad una commissione di tre individui l'amministrazione del tesoro dello stato, e ne prescriveva le discipline. Con questo provvedimento e col buon uso che sempre fare del primo pagamento del prestito contrattato in Inghilterra e ritardato per la morte di lord Byron, il governo potè porre in mare le squadre d'Idra e di Spetzia, le quali impedirono che Samo ed altri paesi soggiacessero alla sorte di Casas e di Psara, e costrinsero le squadre ottomane di Costantinopoli e di Alessandria a rifugiarsi ne' porti dei Dardanelli e di Maramissa. In pari tempo il governo somministrava ai generali di terra i necessarij mezzi per mettere a numero i loro distaccamenti, e provvedeva l'esercito di armi e di munizioni. I volontarj greci che si andavano addestrando alla tattica ed alla disciplina europea

(1) Vedi nell'appendice il N. 13.

ebbero tosto abiliti ed armi conformi; ed il loro numero sommò in breve a seimila (a).

Tra le gravissime cure dell'esterna difesa non trascurava il governo di provvedere all'interna tranquillità con un'attiva e vigilante polizia perocchè vedeva che i mezzi della civile e religiosa istruzione, che soli possono radicalmente migliorare i costumi, avrebbero troppo più lentamente operato che non bisognava sul cuore di un popolo abbruttito da lunga schiavitù, e costretto ad essere continuamente in su le armi. E gli effetti giustificarono le sue prudenti disposizioni, perocchè corsero sei mesi senza che in tutto il Peloponneso si commettesse verun furto d'importanza. In settembre, a circa trenta miglia dalla sede del governo, un ecclesiastico fu assalito da sei o sette persone, e spogliato d'ogni suo effetto ed inoltre di sei mila piastre in oro. I delinquenti, subito arrestati, furono tradotti a Napoli di Romania; ove convinti del delitto, lo espiarono dopo pochi giorni sulla forca. Severo ma indispensabile castigo accompagnato dall'immediata restituzione di quanto era stato tolto all'ecclesiastico.

(a) Un ufficiale superiore della marina francese sbarcato in ottobre a Napoli di Romania riferì d'aver veduto questo corpo di truppe regolari eseguire gli esercizi con sorprendente precisione.

PARAGRAFO XL.

Mentre il popolo greco benediva la prudente condotta e le benefiche cure del governo, coloro che approfittavano de' passati disordini, o non amavano il nuovo ordine di cose, non mancarono di muover pratiche d'ogni maniera, onde impedirne, o renderne meno utili le disposizioni. Gli ispettori delle Eparchie delle isole dell'Egeo partecipavano al governo, che molti agenti consolari non solo ricusavano di pagare per i loro terreni le imposte dovute al pubblico tesoro, ma cercavano inoltre di persuadere i Greci cattolici ad imitarli: che avvaloravano i perfidi loro consigli colla promessa di proteggerli come fossero Europei e non Elleni; e che, risvegliando gli antichi odj, cercavano in pari tempo d'ispirar loro un irreconciliabile odio contro i propri fratelli. Perciò il governo faceva dal ministro dell'interno pubblicare un proclama diretto ai Greci di rito latino (1), col quale si fa loro sentire, che appartengono alla grande famiglia degli Elleni. « Nell'assemblea
« nazionale si riconobbe come greco ogni cristia-
« no, la di cui materna lingua è la greca, ed ogni
« Elleno è stato chiamato alla sacra lotta per di-
« fendere la patria e la fede. Voi cristiani della
« chiesa occidentale, nati in Grecia, avete al

(1) Vedi nell'appendice il N. 12.

« par di noi gli stessi doveri da soddisfare verso
« la nazione, in seno alla quale partecipate agli
« stes i diritti . . . Ma se alcuni tra di voi, in-
« sensibili all'onore nazionale, sordi alle sacre
« voci della patria . . . ricusano d'essere Elleni,
« si tengano pure stranieri alla causa della patria;
« ma sappiano che essendo nati e stabiliti sul suo-
« lo della Grecia, devono necessariamente ubbi-
« dire alle sue leggi. I diritti nazionali non sten-
« dersi soltanto sopra gl'individui ma ancora sul
« suolo. »

Ma nè questo proclama, nè il lodevole esempio dei Greco-Latini di Tenos e delle altre isole rimuovevano quelli di Zea e di Nasso dall'ingiusto rifiuto di pagare al governo greco quelle imposte che sempre avevano pagate ai Turchi; onde fu costretto di conseguire col rigore ciò che le paterne ammonizioni non avevano ottenuto (a).

Il governo, approfittando dei mezzi che gli somministrava la regolare vigorosa amministrazione del tesoro nazionale, distribuiva tra i difensori della patria arme ed abiti. Nè era sperabile che soldati non avvezzi a rigorosa disciplina, e che credevano cessato l'obbligo di rimanere sotto le bandie-

(a) Presso che tutti gli agenti consolari ch'ebbero parte in questa disputa sono Greco-Latini, nati, dimoranti e proprietari di terreni in Grecia, e discendenti da famiglie genovesi e veneziane. Alcuni fanno risalire la loro origine ad alcuni crociati di distinta nobiltà. L'assoluto potere che solevano esercitare sotto la cieca amministrazione dei Turchi, loro rendeva odioso un governo che distrugge ogni disuguaglianza in faccia alla legge. Debbo soggiungere per amor del vero, che gli ecclesiastici di rito latino si mostrarono generalmente animati da più liberali principj che non alcuni di così fatti agenti consolari.

re de' loro capitani tosto ch'è cessava l'imminente pericolo della patria, risguardassero qual sacro deposito loro affidato le armi e gli abiti ricevuti dal governo. Accadde perciò, che taluni tornando in seno alle proprie famiglie, se ne spogliarono, trovando avidi speculatori che a vilissimo prezzo le acquistavano. Al quale disordine, che trascurato, poteva avere perniciosissime conseguenze non solo per conto della pubblica economia, ma ancora per la militare disciplina provvedeva il dispaccio 22 agosto 1824 del potere esecutivo (1) al ministro della Guerra.

(1) Vedi nell'appendice il N. 14, 15.

APPENDICE

DOCUMENTI

GIUSTIFICATIVI.

NUMERO I.

Il visir Seid Mehemed Pascià ad
Odisseo . Salute

Mio caro capitano Odisseo figlio d' Andiscos .

Sappiate che ho ricevuto la vostra lettera, recapitatami dal vostro segretario . Dopo essermi minutamente informato della vostra sanità , ed aggraditi i vostri complimenti , conobbi con piacere essere voi persuaso della mia sincerità . Sì, io sono incapace d' ingannarvi . Il vostro segretario è rimasto presso di me, ed invece io vi mando il mio ed uno de' principali miei ufficiali, Dielati Bey . Apritevi a loro, parlate su tutti i punti . Io li ho muniti de' miei pieni poteri : tutti gli affari, per quanto sembrano difficili , si spianano e si finiscono quando si tratta lealmente . Ad ogni modo voi non potete chiedermi che cose onorevoli al mio governo ; perchè un visire quale io sono non può accordarvi altra cosa. . . Siate senza diffiden-

za, parlate francamente ai miei inviati. . . Io sono visir e la mia anima è afflitta per la ruina e la perdita di tanta gente! Perchè mai certi avventurieri vengono a mangiare il pane e le sostanze degli orfani, a guastare le campagne, a seminare ovunque la discordia e la morte? . . . E voi uomo prudente, voi che siete uno de' principali della vostra nazione, non dovete voi gemere su tanti mali; non dovete voi cercare di far rinascere la pace e la concordia in queste contrade? Parlate: il visir Seid Mehemet pascià vi ascolta, e vi accorderà tutto ciò che è onorevole. Che le benedizioni del cielo si spargano sopra di voi. Addio.

A sua Eccellenza l' onorabile visir
Scid Mehemet pascià, che Dio gli
accordi una lunga vita .

Il generale Odisseo e gli abitanti della
Eubea .

Visir .

Poichè tu chiedi qual è il motivo che ci mosse a prendere le armi , ti diremo scopertamente , che furono le inaudite vessazioni fattecì dai visir , dai mousselim, dai cadì e dai comandanti militari, che sprezzando l' Alcórano, si creano un codice conforme alle loro passioni. Vero è che queste vessazioni erano ignote alla Sublime Porta ; ma ciò che importa ? eravamo forse perciò meno sventurati ?

Forse ci chiederai in che consistessero tali vessazioni : eccole . Lo sventurato padre , cui Dio accordava una bella fanciulla, un bel giovinetto , se li vedeva tosto strappare dal seno per essere strascinati nell' infame letto del vile satrapa che credeva onorarlo. Infelice quello sposo la di cui consorte aveva qualche attrattiva ! costei non poteva sottrarsi alla brutalità del visir . Se un trafficante si arricchiva, gli si tagliava la testa sotto qualche frivolo pretesto per occuparne le sostanze. Aveva taluno un bel podere ? Gli si faceva un' avania , e non poteva salvar la testa , che saziando l' avarizia de' suoi accusatori. Se per accidente un miserabile si ubriacava , ed uccideva qualche greco , non era in verun modo punito . Egli era mussul-

mano, e noi infedeli e dgioaor. . . Noi lo sappiamo, il sultano non aveva parte in tali cose... Ma i suoi subalterni tiranni tengono presso sua Altezza protettori che sempre chiusero la via del trono ai nostri reclami. Quindi fummo costretti di ricorrere alle armi. Sappiate, o Visir che aboliremo tutti questi abusi o moriremo. Ora, se a te pare, scrivi al sultano. Diventi giusto, e noi saremo quieti.

Per ciò che riguarda la mia autorità, mio padre la ricevè dal mio avo, che l'aveva usurpata ai nostri tiranni coll'astuzia e colla forza, e la esercitava senza firmano. Essi me la trasmisero nello stesso modo; ma spero, grazie alla divina provvidenza, di tenerla mille volte più onoratamente di loro, poichè ne sarò investito dalla mia nazione.

Odisseo . .

29 novembre 1823 .

Riferisco questi documenti perchè non furono noti al signor Pouqueville .

NUMERO II.

« **I**nformato il Governo greco che molti capitani
« di navi mercantili europee, sedotti dall' interesse
« ed incoraggiati dal rispetto che le navi greche
« portano alla loro bandiera, hanno contrattato e
« contrattano tuttavia a Costantinopoli, in Alessan-
« dria ed altrove il nolo per il servizio delle squa-
« dre turchesche, onde trasportare soldati e muni-
« zioni da guerra e da bocca, e ciò *contro la vo-*
« *lontà degli ambasciatori* e dei consoli de' loro
« governi, che cercano d' impedire questa ope-
« razione come contraria ai principj della neutra-
« lità che i loro sovrani hanno promesso di osser-
« vare nella presente guerra;

« Proclama per mezzo del corpo esecutivo;

« 1. Che le navi ed i loro equipaggi, qualun-
« que sia la bandiera, non saranno d' or innanzi
« considerate come appartenenti ad una nazione
« neutrale; bensì come navi nemiche, e come
« tali saranno attaccate, incendiate ed affondate
« coi loro equipaggi dalle navi della squadra gre-
« ca, e da tutte quelle della stessa nazione che
« le incontreranno.

« 2. Che il presente proclama sarà mandato ai
« comandanti delle divisioni d' Idra, di Spetzia
« e di Psara e pubblicato nel giornale del gover-
« no greco; che un sufficiente numero di esem-
« plari del medesimo, tradotti in lingua francese
« saranno mandati a tutti i consoli, vice consoli

« ed agenti consolari delle potenze europee nell'
« Arcipelago . »

« Il presidente Giorgio Conduriotis ;
« L' interinal segretario generale Rhodios .

« Nauplia , 8 giugno , 1824 . »

NUMERO III.

Proclama .

Di S. E. Sir. Frederic Adams , G. O.
S. M. G. , lord alto commissario di Sua
Maestà presso gli Stati uniti delle Isole
Ionie .

Notoria essendo la pubblicazione di un proclama del provvisorio governo della Grecia, diretto al console di S. M. a Costantinopoli ed agli altri consoli delle potenze europee in tutto l'Arcipelago , del tenor seguente :

Vedasi riferito al N. 2

S. M. volendo rivendicare i diritti della preallegata neutralità e dei doveri ch'essa strettamente e costantemente osservò durante l'attuale guerra , e volendo proteggere il commercio e la vita de' sudditi e del popolo Ionico , collocato esclusivamente sotto la sua protezione ;

Ordina al lord alto commissario provvisorio di chiedere l'immediata revocazione di un' proclama tanto contrario alle leggi delle nazioni , ad ogni principio d' umanità , e sovversivo d' ogni relazione tra i paesi inciviliti .

Considerando , che il lord alto commissario ha in conseguenza richiesto a nome di S. M. che il preallegato proclama fosse revocato , e che il governo provvisorio della Grecia ha ricusato di farlo ;

Ed inoltre questo rifiuto essendo stato notificato al supremo comandante delle forze marittime di S. M., si fa sapere :

Che di conformità alle istruzioni date a quest' effetto dai lordi commissarij dell' ammiragliato ,

Il detto supremo comandante si occuperà immediatamente intorno ai mezzi di catturare e ritenere tutte le navi armate e tutti gli altri bastimenti portanti uomini armati , che navigano per, o con autorizzazione del provvisorio governo della Grecia o sottoposti alla sua autorità ; e queste istruzioni rimarranno in pieno vigore finchè il detto proclama non sia pienamente ed autenticamente revocato dal suddetto provvisorio governo e che questa revocazione sia debitamente partecipata dal lord alto commissario al supremo comandante delle forze navali di S. M.

La presente sarà stampata nelle tre lingue inglese, greca ed italiana, pubblicata e spedita a chi di diritto onde ottenga il suo pieno ed intero effetto .

Dal palazzo di Corfù il 6 settembre 1824

Per ordine di S. E. R. Rusdall segretario
del lord alto commissario .

NUMERO IV.

Il presidente del corpo esecutivo dichiara , che il provvisorio governo della grecia ritratta ed annulla il proclama pubblicato l' 8 giugno del 1824 relativo alle navi mercantili delle potenze neutrali .

La presente dichiarazione , tradotta in francese sarà stampata e spedita a tutti i consoli, vice consoli ed agenti consolari del mar Egèo.

In assenza del presidente, il vice presidente Botazis—Il segretario, generale P. S. Rhodios. Napoli di Romania
15 settembre 1824.

NUMERO V.

Il presidente del corpo esecutivo
a tutti i Greci.

Abbiamo sicuri avvisi che la flotta egiziana seguita da cento navi da trasporto europee con ventimila uomini di sopracollo, è da più giorni uscita dal porto di Alessandria. Il suo primario scopo è quello di sbarcare le truppe sulle coste della Grecia, ma non sappiamo dove. Ad ogni modo il governo sollecito della pubblica salvezza ha tutto apparecchiato per opporsi a questo terribile nemico. Novantacinque vele di già occupano il mare; parte delle quali sono destinate contro la squadra di Costantinopoli, le altre a contenere quella d'Alessandria. Osiamo sperare nella divina Provvidenza, che il nemico sarà in sul mare sconfitto: ma l'incertezza dell'avvenire consiglia il provvisorio governo della Grecia ad assicurare la prosperità della patria, invitando gli Elleni ad eseguire la seguente disposizione:

1. I militari di qualsiasi grado che tuttavia si trovano alle proprie case, devono immediatamente recarsi ai rispettivi posti, per invigilare i movimenti del nemico.

2. Gli abitanti de' cantoni marittimi devono all'istante mettere le loro famiglie e le loro provvigioni in luogo di sicurezza; ed all'avvicinarsi

del nemico son , autorizzati ad incendiare i villaggi e guastare i campi affinchè l' Africano non trovi nel nostro suolo nè riparo nè vettovaglie .

3. Ogni cittadino , ogni Greco , in una parola ogni cristiano capace di trattare le armi , deve tenersi apparecchiato a volare ove lo chiamerà il pericolo della patria per difendere i sacri nostri diritti .

4. Che oggi gli Elleni si riuniscano di buona fede e saranno invincibili : che rinuncino un istante alle personali passioni ; che comprimano quelle funeste dissensioni, sulle quali il satrapo d' Egitto fonda principalmente le sue speranze . Elleni, noi siamo fratelli ; Elleni la Grecia è la nostra patria, la comune nostra madre. Aduniamoci, e moriamo tutti se fa duopo . Il pericolo è grande, la lotta sarà definitiva . L' Asia e l' Affrica hanno riunite le loro forze: ogni loro speranza è perduta se usciamo vincitori .

Vedete in qual modo s' inoltrano i tiranni per distruggere i più sacri vostri diritti, per toruare in schiavitù l' antica culla della libertà, la Grecia, la cara nostra patria . Si propongono di distruggere la nostra politica esistenza , indi sterminarci, calpestare i nostri altari, disporre a piacer loro delle nostre spose, delle figlie, dei figli per saziare le brutali loro passioni . Elleni ! Elleni ! mostrate nella crisi attuale quel coraggio che dopo la vostra rigenerazione meritò gli applausi dell' Europa . Non siamo quegli stessi che abbiamo più volte trionfato in terra ed in mare ? . . .

Combattiamo ancora una volta per ottenere, per assicurare la nostra indipendenza . All' armi , Elleni ! ed il nemico conosca per l' ultima volta

che i Greci preferiscono un' illustre morte ad una
vergognosa schiavitù .

Napoli di Romania il 20 Agosto 1824 .

Il presidente del potere esecutivo ,
Conduriotis .

Il segretario generale , Rhodios .

NUMERO VI.

Il corpo esecutivo ai valorosi marinari della flotta.

La notizia della strepitosa vostra vittoria che assodò i destini della patria, e sventando i progetti de' nemici, distrusse le speranze del Barbaro, colmarono di gioia la nazione ed il governo. Udranno le nazioni con maraviglia che le deboli navi dei Greci lottarono vittoriosamente contro l'enorme navi ottomane, e proclamarono la nostra indipendenza. Il mar Egeo, testimonia delle vostre imprese, pubblicherà dovunque, che per la prima volta quelle grandi navi che poc'anzi signoreggiavano i nostri mari, furono preda delle fiamme.

Rallegratevi Elleni! Il vostro valore forma la gloria della patria, e vi dichiara i degni discendenti dagli antichi Greci vostri illustri antenati: Riconoscete la debolezza del tiranno. Le formidabili sue squadre non servirono che ad accrescere i vostri trionfi. Il tiranno ha riposte le sue speranze negli apparecchi del presente anno. Caldi di coraggio, non lasciatelo respirare, inseguite lo fin entro i suoi porti; ed assienratevi che in avvenire non oserà più esporsi al fuoco delle vostre batterie. Egli è Turco, val a dire audacissimo quando non trova resistenza; ma vile e timido quand'è perdente.

Vendicatevi valorosi marinari del tiranno usurpatore dei nostri imprescrittibili diritti; vendica-

tevi, siccome il nostro antenato Temistocle si vendicò di Serse, ed assicuratevi che il governo accoglierà con paterno affetto le famiglie degli eroi morti per la patria, e premierà le virtuose azioni.

Il Presidente—G. Condouriotis—Giovanni Coletti — Anagnosti Spiliotakis — Panoutzos Notaras —

Il Segretario Generale P. G. Rhodios.

Nauplia, 22 Agosto 1824

NUMERO VII.

Il corpo esecutivo agl' intrepidi equipaggi dei brulotti della Squadra .

Le luminose vostre gesta , valorosi equipaggi delle squadre, sparsero la gioja in tutta la nazione, ed eccitarono i sentimenti della più viva riconoscenza . Vi lanciaste sulle formidabili navi del nemico con nobile disprezzo della vita, con generoso entusiasmo; e furono preda delle fiamme . La patria riconoscente perciò vi dichiara suoi salvatori, siccome quelli che con eroico sacrificio assicuraste la di lei libertà .

Degni discendenti dei nostri antenati, invano l' Infedele spera tuttavia nelle sue navi . Ignota l' iusensato , che in ragione della grandezza e del numero loro , il coraggio degli Elleni si accende e s' accresce per distruggere totalmente gli usurpatori de' sacri nostri diritti.

Elleni ! i popoli della Turchia sono quali siepi poste lungo la via della nostra rigenerazione . Incendiamole per giugnere alla gloriosa meta del nostro viaggio . . . Intrepidi equipaggi de' brulotti vendicate i vostri genitori , le spose , i figli , la cara nostra patria ! Quest' anno coronerà le vostre fatiche . Lanciatevi un'altra volta contro al nemico , scacciate il Barbaro dai sacri mari della Grecia . Il governo soddisfatto del valor vostro , ricompenserà tutti in un modo di lui degno .

Il presidente : Condouriotis-Giovanni Coletti-Panoutzas Notaras .

Il segretario generale-P. G. Rhodios .

Il Corpo esecutivo ai valorosi ammiragli, comandanti, ed intrepidi marinari della squadra greca.

Le vostre vittorie di Cos e di Satalia . . . vi mostrarono i degni discendenti del nostro antenato Cynegira; ed è collo stesso disprezzo della vita che vi lanciaste con leggeri barche contro le formidabili navi del nemico, e non che essere distrutti, eroi della rigenerata Grecia, otteneste prodigiosi trionfi.

Le vostre imprese presso Samo liberarono la patria, allontanando il turbine ond'era minacciata; ma i vostri trionfi a Stanchio ne assicurarono la politica esistenza. Accorrete adunque, valorosi marinari, i vostri concittadini, spargendo lagrime di gioja, vi aspettano colle palme in mano per coronarvi le vittoriose fronti. La patria vi stende le braccia per stringervi al seno ad attestarvi la eterna sua riconoscenza.

Il governo ad ognuno apparecchia ricompense degne delle sue azioni, mentre implora dal cielo nuovi trionfi. Seguite la nobile vostra carriera generosi difensori della Grecia! In breve riceverete tutti i sussidj che chiedete.

Il vice presidente P. Botazis

Il segretario generale P. G. Rhodios

Nauplia, 17 settembre 1824.

NUMERO VIII.

Proclama dei membri del Senato
della seconda sessione ai loro
concittadini.

Elleni,

Grazie all'Ente supremo, nostro divino protettore, eccoci arrivati alla fine della seconda sessione. Tostochè i legittimi rappresentanti de' cantoni della Grecia saranno adunati in sufficiente numero, prenderanno immediatamente le redini del governo, secondo il prescritto dalla costituzione, e quest'avvenimento sarà renduto pubblico con un altro proclama. Frattanto, prima di separarci, crediamo opportuno, anzi necessario, di rammentarvi brevemente gli avvenimenti accaduti in tempo della nostra sessione, durante la quale possiamo riguardare la nostra patria come un teatro sul quale noi fummo gli attori, e l'universo lo spettatore. Mentre da un canto i nostri amici ad ogni istante tremavano udendo raccontare avvenimenti che la fama ingrandiva e travisava; dall'altra i nostri malevoli superficialmente giudicando, creavano chimere, ed esagerando le nostre perdite, annunziavano imminente l'intera nostra ruina.

Vero è che grandi sventure assalirono la nostra patria; ma non la scossero altrimenti, e l'universo

conobbe che gli Elleni valorosamente combattono per la libertà, per l'indipendenza, per lo stabilimento delle leggi e per i loro altari. Questo è lo scopo de' loro voti. Se alcuni tentarono di scuotere il giogo della legge, altri in assai maggior numero si offrirono per difesa del governo e pel mantenimento della pace. Adesso tutti gli Elleni mirano allo stesso fine, quello cioè di difendere la patria, e di sostenerne la gloria.

Volgendo uno sguardo agli avvenimenti che si succedessero nel corso della sessione, si vedrà che l'implacabile nostro nemico, aveva in quest'epoca apparecchiate tali forze marittime da spaventare anche gli uomini più di noi coraggiosi. Pure gli effimeri vantaggi ch'egli da principio ottenne, piuttosto che agl'inflessi suoi apparecchi, deve attribuirli alla circostanza d'averci colti in tempo che mancavamo di ogni mezzo di difesa. Ma non appena la nostra flotta potè spiegare le vele, non appena i nostri soldati hanno potuto uscire in campagna, che i chimerici progetti dell'orgoglioso nostro nemico svanirono. Sì! se da principio ci mancarono i necessari mezzi di soccorrere e difendere la patria, l'Eterno, conviene confessarlo, seppe ispirare ai nostri eserciti ed alle nostre flotte un coraggio ed una costanza, che supplirono a tutto quanto ci mancava.

I rappresentanti della nazione, nell'istante di separarsi per tornare alle loro case, rendono all'Altissimo sincere azioni di grazie, ed encomiano i magistrati, i soldati, i marinari e gli equipaggi de' brulotti dei loro buoni ed utili servigi. Il senato in nome della nazione proclama che la patria è contenta de' suoi figli. Possano gli Elleni con-

tinuare a rendersi gloriosi sull'intrapreso cammino col nobile zelo che hanno dimostrato!

Il vice Presidente
Vresthenis Theodoreto
Il primo segretario
Giovanni Scandalitos

Napoli il dì 11 di ottobre 1824

NUMERO IX.

Proclama del Senato.

Oggi i nostri concittadini eletti rappresentanti in forza della legge e poi vostri liberi volontari suffragi sono in procinto di ricevere il sacro deposito delle leggi, di quelle leggi che voi avete sanzionate in Epidauro ed in Astros di unanime consentimento. Questi deputati rivestiti d'ogni competente autorità nominarono membri del corpo esecutivo i signori G. Conduriotis presidente, P. Botazi vice presidente, ed Asimaki Fotilla, Anagnosti Spiliotaki, e Giovan Coletti semplici membri. Furono eletti presidente e vice presidente del senato i signori Pauoustos Notaras e Vresthenis Teodoreto, primo segretario Giovanni Scandalides e segretario aggiunto Andron Papadoulos. Le quali elezioni essendosi legalmente fatte, domani si aprirà la prima seduta della terza sessione.

Elleni! il senato ed il corpo esecutivo giurarono in faccia a Dio ed agli uomini di religiosamente soddisfare ai doveri loro imposti, di ubbidire cecamente alle leggi consacrate dal vostro sangue il più puro e di non occuparsi che della vostra felicità, difendendo e consacrando i santi diritti per i quali così generosamente combatteste contro lo implacabile tiranno. Ma forse che ciò basta per assicurare la nostra indipendenza e per procurarci una generale felicità? No certamente; che rendesi inoltre necessario che il popolo rispetti le leggi,

ed ubbidisca ai magistrati, che ne sono gli organi.

Le leggi confidate al Senato sono l'opera della nazione; ma perchè i rappresentanti possano adempire i loro doveri, richiedono la vostra sommissione; ed è dalla sommissione vostra ai magistrati e per conseguenza alle leggi, che dipendono quella tanto desiderata libertà e lo stabilimento della vostra indipendenza, fondamento della prosperità, oggetto de' vostri più ardenti voti. Al rispetto delle leggi voi dovete attribuire quelle vittorie riportate in terra ed in mare che sventarono i disegni de' nemici della nostra fede e della umanità.

Magistrati sempre costanti tra i pericoli che minacciarono la patria! Generosi soldati, intrepidi marinari, che sprezzaste il tiranno e spargeste il vostro sangue per la Grecia! E voi pacifici cittadini amici della pace e della civiltà, ubbidite tutti allo stesso governo. Allora godremo i beneficij della patria; allora meriteremo la benevolenza dei re cristiani; otterremo gli applausi della Europa, ed in sull'esempio delle nazioni incivilite, vivremo tutti felici sotto l'egida delle leggi. Animati da questi sentimenti, sperar potete che questa terza sessione diventi la più luminosa e più memoranda epoca della nostra rigenerazione, ed il pegno della futura nostra felicità.

Il vice presidente

Vresthenis Teodoreto.

Il primo segretario

I. Scandalides.

Nauplia il 22 di ottobre 1824.

NUMERO X.

Il presidente del corpo esecutivo a' suoi concittadini .

Elleni .

Sebbene già da quattro anni generosamente si combatta, e che si sia presa la costante risoluzione di scacciar i barbari dall' antica sede della libertà, è necessario rammentarvi, che ciò che coronerà i vostri nobili sforzi, compenserà ogni generoso sacrificio, e vi assicurerà il godimento della vostra indipendenza, sarà la vostra costituzione, e sopra tutto la qualità del governo, che mostrerà che oramai non volete riconoscere che l' impero della legge. A tutti è palese il valor vostro ed il vostro patriottismo che vi fecero trionfare del nemico, e cuoprire d' immortale gloria la vostra patria; ma non potete eziandio negare che senza i consigli de' saggi vostri rappresentanti, senza il vostro governo, senza le vostre leggi inutile sarebbe riuscito ogni vostro sforzo. Sì senza i vostri rappresentanti la Grecia più non esisterebbe; la Grecia sarebbe cancellata dal numero delle nazioni. Il mantenimento delle leggi, la sommissione al governo, ecco ciò che porrà il colmo alla vostra gloria.

Ma poichè all' apertura di questa terza sessione ogni cittadino va a rimettere parte de' propri

diritti ai suoi rappresentanti , per la speranza di godere i veri benefizj della libertà , crediamo necessario di rapidamente scorrere gli atti ch'ebbero luogo durante la sessione or ora finita. Voi conoscete la serie dei prosperi avvenimenti che vi fecero trionfare di tutti gli ostacoli. Non ignorate i giornalieri miglioramenti portati in tutti i rami della pubblica amministrazione . Vedeste i fedeli rappresentanti della vostra patria, malgrado tante difficoltà , malgrado i sacrificj d' ogni genere, far agire la nazione a seconda de' suoi veri interessi , giustificare pienamente la vostra scelta : oggi, cittadini sommessi, cedono dopo tante fatiche il luogo ai nuovi deputati e vengono a confondersi tra di voi. Rallegratevi dunque, popoli della Grecia, considerando l' attuale stato della patria . Consolatevi dei sacrificj e delle perdite . . . I membri della terza sessione intraprendono i loro lavori sotto così felici auspici . Essi giurarono all' Onnipotente, in faccia all' universo, che religiosamente adempiranno i propri doveri; che per il mantenimento delle leggi, e per la conservazione dei sacri diritti di ogni cittadino sacrificheranno ogni loro avere ed ancora la vita . Intanto rammentando ognuno di avere affidata una parte de' propri diritti ai suoi rappresentanti, rammenti egualmente che deve intera sommissione alle leggi. Senza questa sommissione , il governo non può ottenere lo scopo per cui fu istituito . Ubbidenza alle leggi , prontezza nell' esecuzione degli ordini del governo , unione , pace , concordia , e dimenticanza di ogni personale interesse: ecco , non vogliate dubitarne, ecco ciò che innalzerà la nazione al supremo grado di gloria , e farà della terza sessione la

più luminosa e più memoranda epoca della nostra
rigenerazione.

Il presidente G. Conduriotis.

Il segretario generale provvisorio P. G.
Rhodios

Nauplia 23 ottobre 1824.

NUMERO XI.

Proclama del lord Alto Commissario delle
Isole Jonie in nome del presidente e dei
membri del senato degli Stati uniti del-
le isole Jonie .

Avedo gl' individui rappresentanti il gover-
no della Grecia partecipato a S. E. il lord alto
commissario, che i porti di Patrasso e di Lepanto
erano, conformemente al diritto delle genti, posti
in istato di blocco da una forza marittima com-
posta di navi espressamente destinate a tale og-
getto, si ordina colla presente a tutte le navi e
barche di qualunque specie esse siano, e portanti
bandiera Jonica, di rispettare il blocco nella
più rigorosa maniera .

La presente stampata in greco ed in italiano
verrà pubblicata ne' consueti metodi .

Corfù il 17 di novembre 1824.

Per ordine del Senato

Sottosc. Pousoby .

NUMERO XII.

Proclama dell' Eparca d' Atene
Marco Soutzos.

Ateniesi !

Sarebbe opera perduta il rammentare ai discendenti di Socrate e di Platone i benefizj che l'educazione procura all'uomo. Voi tutti sapete quanto innalzi l'anima e quanto giovi ai buoni costumi col porre un giusto freno alle passioni. Ma la sacra lotta in cui i vostri Milziadi, i nostri Temistocli riportarono trofei non meno splendidi di quelli de' loro antenati, impedi fin ora agli Ellenici di pensare all'istruzione. Le Muse fuggono il tumulto degli accampamenti; e la Grecia illustre madre delle scienze e delle arti che da quattro anni in poi corona la sua fronte d'immortali allori, geme in vedendo che Apollo e le Muse hanno abbandonato il Parnasso e l'Elicon. Un sacro dovere chiama dunque tutti i Greci ed in special modo gli Ateniesi ad occuparsi intorno ai più utili mezzi di diffondere, per quanto lo permettono le politiche circostanze, l'istruzione nella nostra patria.

Molti filomusi mossi da questi nobili pensieri, e mal potendo soffrire, che il suolo della Grecia, ove già fiorivano con tanto splendore l'Accademia ed il Liceo, rimanesse più lungamente ottenebrato dall'ignoranza, formarono il nobile disegno d'innalzare un ginnasio sopra ferme e solide basi, affinchè in ogni più difficile circostanza, cui la sorte

ci riducesse, questo stabilimento non perisse. Scelto a colorire così nobile disegno, lusingato da quest' onorevole incarico, confesso, che sebbene aiutato da alcuni virtuosi cittadini, non avrei potuto che imperfettamente eseguire, senza l' appoggio di molti ragguardevoli ecclesiastici, amici dell' istruzione, e senza la generosità ed il patriottismo degli Abati de' vostri quattro conventi, che dietro gli ordini del governo provvisorio, che li tiene immuni da qualsiasi straordinaria contribuzione, s' sono obbligati al mantenimento del ginnasio. Ed è perciò, che pieno di soddisfacimento, ho creduto mio debito il darne parte al governo, che accordò a questa patriottica offerta la sua approvazione.

Delle cinque mila piastre sovvenute dai conventi, quattromila sono destinate allo stipendio di tre professori, uno de' quali insegnerà la letteratura greca, e la lingua italiana; un altro la lingua greca letterale, il terzo presiederà alla scuola di muto insegnamento; le restanti mille piastre si destineranno all' istruzione degli allievi poveri. Speriamo che la divina Provvidenza farà prosperare questa istituzione, e che anderà progressivamente migliorando.

Gli elori eletti per presiedere alla direzione di questa scuola sono i signori generale Gouras, Cesare Vctalis, Anargyros Petraki, Niccola Zachari' zes, Giovanni Vlajos, Giovanni Pallis e Giorgio Psilla.

Sott. Michele Soutzos.

Ecco il proclama del senato relativo ai quattro monasteri che devono contribuire alle spese della scuola d'Atene.

Provvisorio Governo della Grecia.

Il Corpo esecutivo all' Eparca degli Ateniesi.

I monasteri di Atene, Pendeli, Petraki, Kaissarianis e Vrano sono dal governo provvisorio autorizzati a pagare ogni anno, oltre le imposte ordinarie, la somma di cinquecento piastre per formare la rendita di due nuove scuole erette in Atene per l'istruzione della gioventù; la qual somma sarà divisa nella seguente maniera. I conventi Pendeli e Petraki somministreranno cadauno 2000 piastre, e Kaissarianis e Vrano 500 piastre cadauno. E perchè tali monasterj possano soddisfare agli obblighi loro, doverosa così è che non vengano caricati di verun' altra straordinaria contribuzione. Ciò vi partecipa il governo per vostra direzione, e lo stesso scrive al generale Gouras, affinchè possa di concerto con voi impedire che tali monasterj non siano inquietati, e possano regolarmente somministrare le necessarie rendite allo stabilimento di dette scuole, dalle quali il governo si ripromette in avvenire notabili vantaggi.

Il vice Presidente — Panajotis Botazis,
Giovanni Coietis, Panoutzos Notaras.

Il segret. Gener — Rhodios.

NUMERO XIII.

REGOLAMENTO
DELL' ETERIA FILANTROPICA.

CAPITOLO I.

Dell' Eteria in generale.

1. Ogni uomo di qualunque nazione o grado sia può essere ricevuto membro dell' Eteria Filantropica.

2. I membri dell' Eteria si dividono in tre classi. Appartengono alla prima classe coloro che si obbligano di servirla personalmente e pagano una somma qualunque: Alla 2 coloro che si obbligano per una determinata somma; alla 3 quelli che servono personalmente l' Eteria senza pagar danaro.

3. L' Eteria si propone di provvedere al mantenimento de' poveri incapaci di lavorare, degli infermi indigenti, delle vedove e degli orfani; ed all' educazione degli orfani e dei poveri.

4. Napoli di Romania è il capoluogo della società: dessa risiede sempre presso al governo.

5. L' amministrazione dell' Eteria viene affidata ad una agenzia: 1 Quest' agenzia è composta di sette membri, che devono essere scelti tra quelli che appartengono alla prima classe; 2 uno di questi membri viene eletto a pluralità di suffragj pre-

sidente dell'agenzia per un mese; 3 L'agenzia deve avere un segretario, un tesoriere ed alcuni commissarij coi loro segretarij .

6 I membri della prima e della seconda classe che dimorano nel capo luogo dell'Eteria sono i soli che hanno il diritto di nominare a pluralità di suffragi i membri dell'agenzia.

7 Ogni membro dell'agenzia di Napoli di Romania viene eletto per due anni . Ogni anno si cambia il segretario generale, il tesoriere ed uno dei commissarij : alla fine di questo primo anno i sette membri saranno cambiati.

8 Le generali assemblee dell'Eteria, cui debbono intervenire i membri della prima e della seconda classe dimoranti in Napoli di Romania, saranno presiedute dal presidente eletto durante il mese.

9 I suffragi dei membri dell'Eteria e dell'agenzia sono eguali nelle generali assemblee .

10 Nessuno degli eteristi della prima e della seconda classe dimorante in Napoli di Romania può esentarsi senza ragionevole motivo dallo intervenire alle generali assemblee dell'Eteria.

11 Ogni membro può pubblicare per mezzo della stampa l'opinione da lui emessa .

12 Il suggello dell'Eteria rappresenterà la testa d'Apollo colla legenda : *Eteria Filantropica*.

13 La gioventù educata ne' diversi istituti dell'Eteria sarà destinata alle scienze ed alle arti, e ciò conformemente alle viste della società; i due terzi del profitto de' loro lavori saranno versati nel tesoro, e l'altro terzo rimarrà in libera proprietà dell'allievo .

CAPITOLO II.

Dei doveri dell' agenzia.

14. **L'** agenzia è compiuta quando sono presenti i due terzi de' suoi membri ed il presidente.

15. Le deliberazioni si prendono a pluralità di suffragi.

16. Tutte le scritture sono sottoscritte dal presidente, dai membri presenti e dal segretario generale, e suggellate coll' impronta dell' Eteria.

17. Spetta all' agenzia la vigilanza intorno alla formazione degli stabilimenti, destinati a riempire lo scopo indicato nell' articolo terzo del presente regolamento.

18. L' agenzia deve invigilare alla conservazione delle somme destinate ai lavori dell' Eteria, e ciò in concorso dei membri della prima e della seconda classe presenti a Napoli di Romania.

19. Sceglie le agenzie subalterne col consentimento dei membri dell' Eteria che sono in Napoli di Romania. La nomina dei membri delle agenzie subalterne, non può aver luogo che fra coloro che appartengono alla prima classe.

20. Per tutto quanto riguarda l' Eteria l' Agenzia generale deve corrispondere non solo in tutte le contrade della Grecia, ma anche fuori, e ciò sempre col consenso degli altri membri presenti dell' Eteria.

21. Deve invitare i membri presenti dell' Eteria ad adunarsi in assemblea una volta per settimana, onde deliberare intorno agli oggetti momentanei;

ed inoltre in un'assemblea generale de' predetti membri presenti deve rendere esatto conto dello stato degli affari dell'Eteria, il qual conto verrà reso pubblico colle stampe.

22 In caso di necessità l'agenzia ha il diritto di adunare un'assemblea straordinaria dei membri presenti dell'Eteria.

23 L'agenzia deve ogni mese pubblicare colle stampe il nome de' nuovi membri ammessi, la qualità della loro associazione e gli eminenti servigi che i membri dell'Eteria possono rendere.

CAPITOLO III.

Dei doveri del Segretario Generale.

24 Il segretario generale dell'agenzia dirige gli affari del segretariato, avendo cura di procedere col più severo ordine ed esattezza, onde in caso di bisogno, dare notizia di qualsiasi scrittura che si riferisca all'Eteria.

25 Esporrà regolarmente al pubblico gli atti delle adunanze dell'agenzia e delle generali assemblee dell'Eteria.

26 Non sottoscriverà nè gli ordini, nè qualunque altro scritto dell'agenzia; ad eccezione dei presenti regolamenti che deve firmare.

CAPITOLO IV.

Dei doveri del Tesoriere.

27 Il tesoriere deve avere de' registri, sui quali trascrivere esattamente, sotto le rispettive date, le spese e gl'introiti.

28 Non potrà erogare la menoma somma senza un ordine firmato dall'agenzia.

29 Tutti gli atti del tesoriere saranno da lui firmati, e da un segretario che terrà i registri della tesoreria.

30 Il tesoriere riceverà il danaro destinato alla Eteria, e rilascerà una ricevuta di suo pugno.

31 Ogni mese darà un' esatto stato della tesoreria.

CAPITOLO V.

De' doveri de' Commissarj.

32 **G**li stati che daranno i Commissarj saranno da loro stessi sottoscritti e dai loro segretarj, che terranno i registri degli affari del loro circondario.

33 Ogni commissario riceverà le somme necessarie a sostenere le spese della rispettiva amministrazione: tali somme si prenderanno sui prodotti delle sottoscrizioni dell'Eteria, ed i commissarj daranno per lo scarico una ricevuta da loro sottoscritta.

34 I commissarj non devono erogare veruna cosa senza una speciale autorizzazione dell'Agenzia.

35 I commissarj devono rassegnare ogni mese all'agenzia un esatta nota dell'amministrazione del loro dipartimento.

CAPITOLO VI.

Condizioni per essere ricevuti membri dell' Eteria.

36 **L'** Eteria si divide in tre classi. Sono ammessi alla prima classe coloro che rimettono una obbligazione pecuniaria al tesoriere o ai commissarij che rilasciano una ricevuta, che viene presentata all'agenzia, che dà al candidato un rescritto d' accettazione; pel quale è riconosciuto membro dell' Eteria.

37 Nella stessa maniera sono ricevuti i membri della seconda classe.

38 Per essere ricevuto membro della terza classe basta una semplice carta sottoscritta dalla agenzia.

CAPITOLO VII.

Pagamento in danaro dei membri dell' Eteria.

39 **I**l pagamento di ogni membro non può essere minore di 50 piastre.

40 La contribuzione per essere ricevuto membro dell' Eteria può essere in danaro, o in altri oggetti necessari ai bisogni della medesima.

CAPITOLO VIII.

41 **L**a presente Eteria filantropica si pone sotto la speciale protezione delle leggi e del governo, e si raccomanda alla beneficenza dei Greci e degli altri filantropi cristiani.

42 I fondatori della presente Eteria qui sottoscritti s'incaricano interamente dell'amministrazione della società finchè il numero dei membri della prima e della seconda classe non sia maggiore di trentuno: allora si terrà la prima adunanza generale, e si scieglieranno i membri dell'agenzia e delle amministrazioni di conformità alle presenti discipline.

Demetrio Dessillas, Dim. Gouzelis, P. A.
Anagnostopoulos, Giovanni Theodokis,
Niccola Jeracaris, Niccola Callergis, Giorgio Glarakis, Teodoro Negriz, Emmanuele Nikitopoulos, Niccola Flogoitis, Niccola Teseo, Teodoro Valianos.

Lettera dell' Eteria filantropica a Lazzaro
Condouriotis presidente del corpo esecutivo .

Signor Presidente .

Molti Elleni mossi dai fisici e morali patimenti che affliggono continuamente una gran parte della nazione, dopo che abbiamo spezzate le catene della dura schiavitù che per molti secoli oppresse il popolo cristiano ; considerando che le perdite che facciamo sono irreparabili, poichè molti cittadini periscono ogni giorno vittima di ogni genere di privazioni, quando sarebbe possibile che morissero gloriosamente difendendo la patria, o si rendessero in qualsiasi altro modo alla società; vedendo inoltre che una numerosa gioventù, dalla quale ci ripromettiamo la futura nostra prosperità si va consumando nell' ignoranza e nell' ozio, e che per mancanza de' necessarj mezzi e di vigilanza si lascia strascinare dal cattivo esempio ; molti virtuosi cittadini , alla vista di tanti mali, sonosi creduti in dovere di accorrere con tutti i mezzi di cui possono disporre per far cessare questa contagione . Dopo essersi più volte adunati e dopo lunghe disamine su quest' oggetto, istituirono una società, il di cui principale scopo è quello di aver cura degli ammalati indigenti, delle vedove, degli orfani, dei poveri, e d' invigilare sull' educazione della gioventù . Diedero a questa società il titolo di *Eteria Filantropica* . Ma per giugnere a tale intento, questi generosi cittadini hanno bisogno di

ragguardevoli somme, che sperano ottenere da tutti gli uomini filantropi.

Per tale oggetto saranno stabilite in tutte le parti della Grecia agenzie composte di distinte persone, che riceveranno le sottoscrizioni, e registreranno i nomi di coloro che brameranno associarsi ai nobili lavori dell' Eteria filantropica. Un' agenzia è di già stata stabilita ad Ibra; ed i nomi di coloro che la compongono formano un'onorevole raccomandazione per la nostra società: sono MM. P. G. Ghioni, A. G. Kriezi, Giuseppe Kiappè, e Demetrio Mauli.

Noi fondatori dell'Eteria filantropica, e membri della sua agenzia a Napoli di Romania, vi preghiamo, signor presidente, a far registrare tra i nostri il vostro nome, ed a ricevere questa società sotto l'alta vostra protezione. I vostri nobili e filantropici sentimenti, la vostra proclamata beneficenza, il sacrificio che faceste di voi medesimo alla patria, finalmente tutte le eminenti virtù che vi caratterizzano, ci lusingano che approverete il nostro progetto.

I membri dell' Agenzia.

N. Geracaris, Giorgio Glarakis, Demetrio Desilla, Giovanni Vlassis, Niccola Callergis, Theodokis, Teodoro Negris.

Il Segretario Niccola Flogoitis.

Napoli di Romania il 3 settembre 1824.

Risposta di Lazaro Conduriotis all'Agenzia dell'Eteria filantropica, residente a Napoli di Romania.

La fama mi aveva di già annunziata l'esistenza dell'Eteria filantropica. La vostra lettera d'oggi 2 settembre mi fece più precisamente conoscere il nobile scopo de' vostri lavori. Questa società riuscirà alla Grecia utilissima, non solo per la cura che avrà dei poveri, delle vedove e degli orfani, ma specialmente per la rapida propagazione dell'istruzione tra le meno agiate classi del popolo. La fondazione della vostra società farà inoltre conoscere all'Europa incivilita, che i Greci meritano pei loro caritatevoli sentimenti di appartenere alla grande famiglia de' Cristiani.

Vi prego di partecipare ai membri della filantropica Eteria, che la nostra casa d'Idra, per mezzo di mio fratello Giorgio, si unirà certamente alla vostra società, e nulla trascurerà che possa giovare al suo scopo. Sono persuaso che in su le prime vi si opporranno molte difficoltà in tutta la Grecia, ma altresì che voi saprete superarle colla fermezza del vostro carattere; e che la Grecia non tarderà a sentire ed a riconoscere l'utilità della vostra bella istituzione.

Aggradite l'assicurazione del mio attaccamento.

Conduriotis.

Napoli di Romania 3 settembre 1824.

NUMERO XIV.

Il Governo provvisorio della Grecia .

Considerando che l'amministrazione del danaro pubblico è una delle cose importanti dello stato :

Considerando essere necessario d'introdurre alcune riforme nell'amministrazione del tesoro nazionale , il senato decretò :

1 L'amministrazione del tesoro nazionale sarà affidata a tre membri .

2 Il ministro delle Finanze passerà loro le imposte e tutto il danaro che in appresso verrà versato nel tesoro nazionale .

3 Gli impiegati e le forniture si pagheranno dalla cassa pubblica .

4 Il tesoro non pagherà che in forza d'un ordine del ministro delle finanze .

5 I pagamenti che deve fare il tesoro richiedono ,
1. che ogni ministro , in ciò che lo riguarda diriga la sua domanda al corpo esecutivo : 2. che la domanda venga approvata dal corpo esecutivo, e rimessa colla sua autorizzazione al ministro delle finanze : 3. che questa domanda , sottoscritta dal ministro delle finanze , venga iscritta ne' registri : 4. che questa domanda così controscritta sia spedita al tesoro nazionale , pagata e deposta negli archivj della tesoreria .

6 Il tesoro deve pagare gli assegnamenti dei membri del senato dietro un ordine presentato dal ministro delle finanze e sottoscritto dal senato ; deve parimente pagare gli assegnamenti dei mem-

bri del corpo esecutivo dietro un ordine presentato e sottoscritto dal detto corpo esecutivo.

7 L' amministrazione del tesoro nazionale deve:
1. aver un registro esattissimo delle esazioni e delle spese, e due registri, ne' quali saranno minutamente circostanziate le somme che il tesoro avrà ricevute o pagate: 2. ogni registro dev' essere contrassegnato col suggello del governo provvisorio, firmato dal presidente del corpo esecutivo, e dal segretario generale: 3. il registro del tesoro dovrà almeno una volta per settimana essere presentato dal ministro di finanza al corpo esecutivo: 4. deve pure essere subito presentato dietro inchiesta del senato: 5. la cassa del tesoro avrà tre serrature delle quali ogni amministratore avrà una chiave.

8 Gli amministratori della tesoreria saranno scelti dal corpo esecutivo, sopra una nota di nove data dal senato, nel seguente modo: il senato presenterà una lista di tre persone, delle quali il corpo esecutivo ne nominerà una; indi il senato presenterà una seconda lista, e dopo la scelta del corpo esecutivo presenterà la terza per l' elezione del terzo amministratore.

9 Il numero de' tre amministratori dev' essere sempre completo: se uno dei tre si allontana sotto qualsiasi pretesto glie ne sarà immediatamente surrogato un altro eletto nel prescritto modo.

10 Se contro i tre amministratori, o uno di loro si portasse accusa innanzi al senato, e al corpo esecutivo per cosa spettante al tesoro, e fosse ammessa l' accusa, i membri accusati saranno immediatamente destituiti, indi costretti a comparire come semplici particolari innanzi al tribunal competente.

11 Il tesoro non è tenuto a fare pagamenti che nel preallegato modo, pagando fino alla concorrenza della somma indicata dal senato e deposta nella pubblica cassa.

12 La presente legge sarà immutabile e posta nel codice delle leggi;

Il vice presidente del senato B.
Theodoret.

Il primo Segretario Giovanni
Scandalidis.

Nauplia il 24 luglio 1824.

Collazionata dal segretario del corpo esecutivo, Giorgio Condouriotis.

E del segretario Generale P. G.
Rhodios.

NUMERO XV.

Il presidente del corpo esecutivo
Dichiara quanto segue :

Convinto il governo essere suo principale dovere non solo di volgere le proprie cure ai comuni interessi della nazione, ma inoltre d'assicurare la pubblica tranquillità nell'interno dello stato, e d'invigilare al di fuori tutto ciò che può riferirsi alla Grecia; considerando dietro mature deliberazioni, e lunghe indagini sull'arruolamento delle truppe relativamente ai presenti mezzi pecuniari della nazione, ch'egli deve assegnare ad ogni ufficiale il numero de' soldati affidati al suo comando, ed il luogo della sua destinazione; convinto eziandio che le più sacre cose, per ignoranza o per malizia, degenerano talvolta notabilmente; volendo prevenire ogni inconveniente ha ordinato;

1 Che ogni ufficiale che in presenza del nemico abbandonerà il campo senza esserne dal governo autorizzato, sarà riguardato come indegno di far nuove leve.

2 Egualmente incapace sarà ritenuto l'ufficiale che trovandosi alla testa del suo distaccamento, abbandona il posto senza licenza del suo superiore.

3 Che qualunque ufficiale, che, avendo abbandonati i suoi soldati, scorrerà i villaggi e le città senz'esserne autorizzato dal suo capo, e taglierà gli abitanti, non avrà più diritto alla razione e sarà tolto dai registri militari.

4 Che ogni ufficiale che arruolerà maggior numero di soldati, di quelli che prescrive la legge, avrà il di più a proprio carico.

5 Che qualsiasi individuo armerà truppe senza ordine del governo, sarà riguardato come malfattore e perturbatore dell'ordine pubblico.

6 Che qualunque soldato che seguirà un capitano, o altro qualsiasi non munito di patente del governo, non avrà diritto al soldo o alla razione.

7 Che verun ufficiale civile o militare non potrà, dopo la pubblicazione del presente decreto, presentarsi alla residenza del governo senza sua espressa licenza.

8 Che i ministri in ciò che li riguarda faranno eseguire il presente decreto, che sarà stampato e pubblicato in tutta l'estensione della Grecia.

Il Presidente del potere esecutivo-Conduriotis.

Il segret. gener. - Rhodios.

Napoli di Romania 24 settembre 1844.

SPIEGAZIONE

D' ALCUNE VOCI TURCHE E GRECHE

ADOPRATE

DA POUQUEVILLE

Acaugi soldato di cavalleria leggera , o sacco-
manno destinato a tener provveduto il campo
di polli pecore , e simili .

Acropoli Castello .

Agà Comandante di un corpo di milizie turche .

Alai Voce di giubilo in occasione di vittoria , o
per celebrare qualsiasi fausto avvenimento .

Alcorano O *Koran* , nome dato da Maometto al
libro che contiene le sue rivelazioni e le sue
leggi e tien luogo presso i Mus-ulmani di co-
dice religioso e civile .

Alim-fene Grido d' imminente pericolo .

Allak Nome di Dio presso gli Arabi ricevuto da
tutti i maomettani di qualsiasi setta .

Alsirat Ponte largo come un fil di ragno sul quale
devono passare i Mussulmani per giugnere in
paradiso .

Archigrammatista Segretario di Stato , ossia pri-
mo segretario di una qualsiasi magistratura .

Archimezzanico Primo ingegnere .

Archistratega Generalissimo .

Arconte Primate .

Armatoli Uomini d' armi .

Arnauti Milizie di cui formavansi le guardie degli Ospodari della Moldavia e della Valacchia.

Aseigi Cuciniere dei giannizzeri e custode delle carceri.

Aseki Nome delle sultane favorite che hanno partorito un figlio maschio.

Asker Capo di cucina; grado nelle orde de' giannizzeri che corrisponde a quello di maggiore.

Asorath Libro che contiene le interpretazioni dei primi califfi, e de' più celebri dottori.

Aspro Piccola moneta turca; cento delle quali formano la piastra Turca.

Audgi Gran cacciatore.

Azem-visir Gran Visir.

Bagangi-basci Capo dei falconieri del Gran Signore, o di un pascià a tre code.

Bairak Bandiera ottomana portante l'insegna della mezzaluna.

Bairam Pasqua dei Mussulmani: letteralmente giorno di festa, ossia solennità.

Baktscis Mancìa.

Baltadgi Ufficiale turco che comanda ai giardinieri del serraglio.

Baltagi Spaccalegna; grado di sotto ufficiale nei giannizzeri.

Barat Patente di nomina ai pascialaggi e ad altri impieghi.

Bariacktar Alfiere.

Basci Voce, che preceduta dal nome comune a certi uffizj del serraglio, significa capo.

Bastangi-Basci Capo dei giardinieri nel serraglio del Sultano.

Bazar Piazza del mercato, e de' luoghi principalmente destinati al commercio.

- Beglier bey* Principe o governatore di granle provincia, col grado di vice re.
- Beotarca* Nome di dignità presso i Tebani.
- Berber-basci* Primo barbiere del Sultano, personaggio assai influente nel governo turco.
- Beslic* Moneta d'argento del valore di 45 centesimi, o in quel toruo.
- Bey* Titolo accordato ai pascià a tre code. Voce corrispondente all'Italiana Signore.
- Bimbasci* Comandante di mille uomini.
- Binich* Cavalcata di piacere, cha impropriamente significa qualsiasi passeggio a piedi ed in barca.
- Bostandgi basci* Intendente dei giardini.
- Boyardi* Signori formanti l'aristocrazia vallacca.
- Caccavouniotti* Cattivi montanari.
- Cadi* Giudice civile e criminale presso i Turchi.
- Cadilesker* Giudice presso l'esercito.
- Cafetan* Veste di distinzione che il Sultano regala alle persone che vuole onorare, o che si presentano alla sua udienza, e specialmente agli ambasciatori.
- Ca'kovas* Usciere di bastone, ossia mazziere.
- Caimacan* Luogotenente generale del Gran Visir. Uno de' Caimacan è governatore di Costantinopoli.
- Califo* Titolo che prendono i successori di Maometto nel nuovo impero spirituale e temporale stabilito da Maometto.
- Callimartiri* Belle martiri. Soprannome accordato dalla chiesa greca ad alcune martiri.
- Calojero e Calocero* Monaco greco dell'ordine di S. Basilio.
- Cap'gi* Portieri del serraglio del Gran Signore.

Corban Sacrificio di un numero di pecore che i Turchi celebrano ogni anno alle falde del monte Ararat, presso alla Mecca, dandone la carne ai poveri.

Courba Beiram Festa che si celebra sei settimane dopo il Ramadan, e si riferisce alla Pasqua degli Ebrei.

Dal-Kilidir Compagnie di cento a dugento uomini con alta paga, in tempo di guerra.

Defterdar Gran tesoriere dell'impero ottomano.

Delis Trovatelli, o pazzi.

Dervent Gola ossia angusto passaggio.

Dervis Monaci maomettani che vivono in comunità, e si applicano specialmente alla predicazione, sotto la condotta di un superiore. Passano da un paese all'altro ricevendo grandi elemosine.

Devictar Segretario dei comandi.

Dey Sovrano d'Algeri sotto la protezione della Porta Ottomana, di cui è tributario.

Deze-bey Principe delle valli.

Djlbayat Tasse vessatorie.

Divano Voce che in lingua turca significa soffà. Si dà alla camera in cui siede il consiglio, o tribunale di giustizia. — Divano del Gran Signore è propriamente il consiglio di stato.

Dona Preghiera pubblica.

Doveletgi Supremo consiglio.

Dozologia Così chiamano i Greci l'inno ecclesiastico *Gloria in Excelsis Deo*.

Eblis Diavolo.

Effendi Segretario generale.

Eleuteria Libertà.

Elleni Così s'intitolano i Greci da Elleno figlio di Deucalione.

Emir Titolo di dignità che i Maomettani danno, ai discendenti di Maometto per parte di femmine.

Epistate Soprintendente agli Zingani. Con tal vocabolo chiamavasi un tempo in Atene quello de' Pritanei, cui spettava in quel giorno la presidenza.

Eptarchia Potenza di sette; ond' è così chiamato il governo delle isole Jonie.

Eteria Società Ellenica ch' ebbe per suo scopo la liberazione della Grecia. Pare che il centro della medesima fosse in Vienna d' Austria almeno fino all' epoca in cui scoppiò la rivoluzione.

Fakir Specie di religioso maomettano che vive fuori di comunità, scorrendo i paesi, e mantenendosi col prodotto delle elemosine.

Fanale Quartiere di Costantinopoli dove abitavano i principi greci, ed in specie coloro che facevano le funzioni di Dragomani presso il governo turco, ed erano poscia promossi al grado di Ospodari in Moldavia e Valacchia.

Fenice Emblema dell' Eteria, ossia della rigenerazione della Grecia.

Fermanli Scomunicato; posto fuori della legge per ordine sovrano.

Franchi Nome generico dato agli Europei d'ogni nazione, dimoranti in Levante.

Gaglioudgi Soldato di marina.

Gazie Leva di truppe per difendere, o propagare la religione maomettana.

Geronte Capo, o primo magistrato Greco.

Gerousia Senato Ellenico.

Giaeur Nome dato dai Turchi per disprezzo ai Cristiani nati ed abitanti ne' domini del

Gran Signore, e risguardati e trattati come schiavi.

Hadgi Così chiamansi in Turchia coloro che hanno fatto il viaggio di Gerusalemme.

Haidout Assassino di Strada.

Harai Tributo che pagano al Gran Signore tutti coloro che non sono maomettani, ed abitano ne' suoi stati, o vi possiedono terre.

Harem Fabbricato in cui sono chiuse le donne del Sultano, dei pascià e dei signori turchi, non accessibile che al padrone.

Harmosta Comandante greco d'una fortezza.

Hegira Epoca da cui i maomettani cominciano a contar gli anni, cioè, dalla fuga di Maometto dalla Mecca. Il primo anno della Egitra corrisponde al 622 di Gesù Cristo.

Hegumeno Superiore d'un convento di monaci greci di qualsiasi ordine.

Hipparca Generale di cavalleria.

Imam Ministro della religione maomettana. Questo vocabolo nel primitivo significato esprimeva quello che presiede, che ha autorità. Ora l'imam è una specie di parroco di moschea.

Imanat Dignità d'Imam.

Imaret Ospitale presso i Turchi: vocabolo relativo.

Issa Rasoul Nome dato da Maometto a Gesù Cristo.

Kaban Specie di cappa d'un tessuto assai fitto, e formato con grosse lane.

Kabbada Abito militare dei moderni Greci.

Kabin Specie di matrimonio in uso presso i maomettani, col quale un uomo sposa una donna per un tempo limitato.

Menozilon Barchetta che serve per un solo uomo, in origine fatta d'un solo tronco scavato, di cui n'è frequente l'uso nell'Arcipelago.

Moubasbachir Commissario straordinario spedito dal divano per affari di alta importanza.

Muezin Iuserviente della sinagoga incaricato di invitare dal Minaret alla preghiera e di dar avviso delle ore e degl'incendj.

Musti Capo della religione maomettana che risiede a Costantinopoli, nominato e dimesso dal consiglio degli Oulemas.

Mussulmano Vero credente maomettano.

Myrologia Canto funebre, negli antichi tempi ed ora in uso presso i Greci per celebrare le virtù dei defonti.

Nakir Ufficiale incaricato di portare lo stendardo di Maometto, col grado corrispondente a quello d'Alfiere.

Navarca Ammiraglio greco.

Nazir Capo degli Emiri.

Neskyh Scrittura di cui si servono i Turchi e gli Arabi ne' loro libri invece della scrittura eufica.

Nizam-y-Dgedid Milizia turca disciplinata all'Europea.

Oca Peso di Turchia corrispondente a tre libbre e due once peso di marco.

Oda basci Capo delle camere; grado di capitano tra i Giannizzeri.

Odalisca Femmina del serraglio destinata ai piaceri del suo signore.

Odéon Edificio eretto in Atene per i concorsi di musica ne' felici tempi della greca libertà, e riaperto nel 1824.

Orili, ossia *Housti* Quartier generale di un esercito turco in cui alloggia il supremo comandante, e vi si tengono i consigli di guerra.

Orta-Capon Seconda Porta del Serraglio del Gran Signore.

Oulemas Titolo che si dà in Turchia ad una classe assai rispettata di legisti, dai quali viene eletto il mufti.

Padisca Imperatore dei Turchi.

Palicaro Soldato scelto greco.

Panaia Maria Vergine.

Papas Prete greco, il di cui grado e funzioni corrispondono a quelle del parroco latino.

Para Moneta di Turchia del valore di otto centesimi o poco più.

Pascià Governatore di provincia.

Pascialick Governo d'una provincia.

Pascialidi Soldati addetti ad un pascià, e propriamente da lui assoldati.

Phares, o *Fares* Tribù.

Pezzodromo Corriere a piedi.

Polemarca Generalissimo.

Poligarchia Governo di molti.

Prosseneta Mezzana.

Raia Cristiano o Giudeo nato suddito dell'impero turco, e soggetto al pagamento del *Karatch*, ossia della tassa personale.

Reala bey Nave ammiraglia a bordo della quale trovasi il capitan-pascià.

Redgiali Specie di consiglieri di stato presso il gran signore.

Reis Effendi Capo degli Oulemas cancelliere dell'impero turco.

Rhamazan o *Ramadan* Mese dai Turchi consecrato al digiuno, che è una specie di quaresima,

non mangiaudosi , secondo il rigore della legge , avanti il tramontare del sole .

Romili-vali-ey Governatore di più provincie con quasi illimitata autorità , che è una specie di dittatura d' ordinario non praticata che in difficili circostanze .

Saka Portatore d'acqua col grado di tenente nelle compagnie de' giannizzeri .

Salackor Scudieri impiegati nelle stesse incombenze dei capigi-basci .

Saraf Banchiere .

Salamlık Sala di ricevimento , e pressochè la sola in cui ricevansi dai Turchi i forestieri .

Satrapia Paese governato da un Satrapo .

Selictar Porta Spada presso i pascià nelle provincie del dominio turco .

Selictar Ağà Porta Spada del Gran Signore e dei visiri , facente funzione di ciambellano e di capitano delle Guardie .

Semotia Congiura .

Seraschiere Generalissimo di un esercito turco formato dai contingenti di varj pascià e hey di molte provincie .

Serden-Guetchis Compagnie di soldati che hanno giurato di esporsi ai più grandi pericoli .

Simandra Lamiera di ferro adoperata dai Greci in mancanza di campane .

Sipahy Soldati a cavallo turchi di qualsiasi arma e qualità .

Spahi Soldati di cavalleria scelta , dai quali sono prese le guide ossia guardie del generalissimo .

Stratarca Generale e governatore greco .

Strategia Scienza dei movimenti dell' esercito .

Stratiotis Soldato semplice .

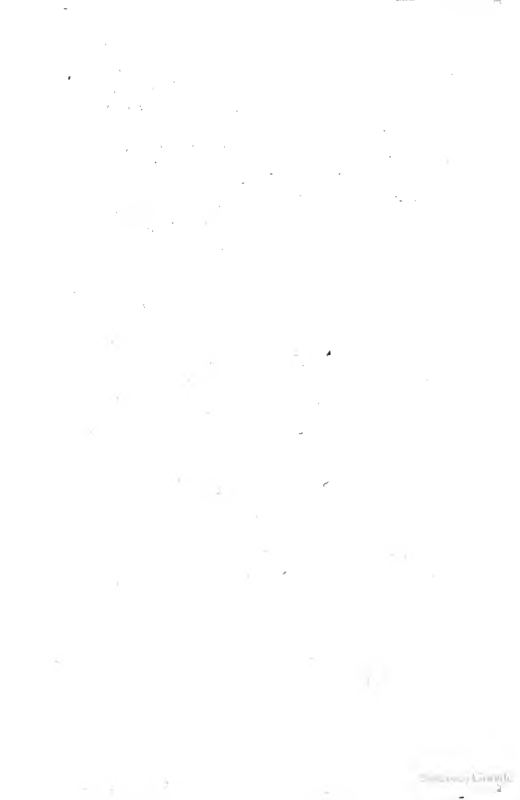
- **Stratocrazia** Governo militare .
- **Sunniti** Setta de' maomettani addetti a Sunna .
- **Sceik** Nome che i Turchi sogliono dare ai loro prelati .
- **Sceriffo** Titolo di dignità accordato soltanto ai discendenti di Maometto e a qualche principe dipendente dal Gran Signore .
- **Taim** Pensione giornaliera e d'ordinario pagata in generi per concessione del Gran Signore .
- **Tassiarca** Capitano .
- **Tatar** Agà Corriere turco .
- **Tchelebis** Damerini .
- **Tehisfutz** Affittajuolo di un podere .
- **Tchorbadgi** Distributore delle Zuppe; grado di colonnello nelle compagnie dei Giannizzeri .
- **Tetrarca** Capo d'una provincia .
- **Tofana** Fonderia e deposito generale di Cannoni in Costantinopoli .
- **Toparca** Capo d'una popolazione o tribù .
- **Topgi** Cannoniere .
- **Trapezolatrici** Adoratori di quadri: titolo dato dai Turchi ai cristiani greci e latini, come nota d'infamia .
- **Tymariotti** Soldati a cavallo pagati con terreni .
- **Ulenia** V. Oulemas .
- **Vacari** Imposta pagata dai Contadini della Moldavia e della Valacchia .
- **Vaivoda** Governatore politico giudiziario e militare nella Moldavia e Valacchia .
- **Vali-cy** Gran Visir .
- **Validè** Madre del Sultano regnante .
- **Visir** Pascià a tre code .
- **Yamachis** Pubbliche danzatrici e prostitute, generalmente zingane .

Yesta Iscrizione. Quella d'ordinario che vien posta sotto alle teste dei decapitati che si espongono alla porta del Serraglio.

Yerli neferat Milizie insurrezionali.

Ziafet Banchetto turco.

Zygockesalon Nome della più antica imposta dell'impero ottomano.



INDICE
P R O G R E S S I V O
D E L L ' O P E R A

CAPITOLO I.

Tomo I. pagina 3.

Introduzione. Prospetto dello stato generale della Grecia nel 1740. Occhiata sulla situazione dello impero ottomano. Ali Tebelen. Suo lignaggio. Anarchia degli Epiroti. Khamaco madre d' Ali . Suo carattere . Guerra da costei intrapresa 'contro Cardiki . È fatta schiava co' suoi figli . Prime imprese di suo figlio Ali . Imprigionato come masnadiere . Suo ritratto . Emissarj russi mandati in Grecia . Falso Pietro III . Insurrezione nell' alta Albania . Capelan pascià . Denunziato da suo genero Ali . Ucciso . Chainitza sorella d' Ali , maritata . Assassinio del suo sposo . Agitazione e stragemma d' Ali . Uccide Selim pascià di Delvino . Viene nominato pascià della Tessaglia .

CAPITOLO II. *pag. 38.*

Alessio e Teodoro Orloff . Loro corrispondenza coi Greci . Arrivo della flotta russa in Morea .

Sharco eseguito ad Otilos. Insurrezione del 1770. Dissensione tra i Greci ed i Russi che abbandonano gl' insorgenti. Desolazione del Peloponneso. Strage dei Scypetari. Loro ribellione. Sono sterminati da Assan pascià. Arrivo d' Ali pascià in Tessaglia narrato da lui medesimo. Mezzo di farsi credito. Si attacca Paleopoulo. Capi degli Armatoli. Numero delle loro capitanerie. Morte di Khamaco. Suo testamento. Ali nominato al sangiacato di Giannina. Sua artificiosa condotta. Attacca e distrugge Cormovo. Prima campagna d' Ismaele Pachio bey. Agitazioni d' Ibrahim pascià di Berat. Marita una delle sue figlie con Mouctar figlio di Ali. Avvelenamento di Sofer bey fratello del visir Ibrahim.

CAPITOLO III. pag. 64.

Mascherato patriottismo dei Greci. Rapida occhiata sulla politica della Russia relativamente alla Grecia. Progetti di Caterina II e di Potemkin per la sua liberazione. Guerra dei Suliotti nel 1790 e 1791 contro Ali pascià. Morte di Potemkin. Ibrahim marita la seconda sua figlia con Veli pascià. Sue nozze. Assassinio del bey di Cleisoura. Dissolutezza introdotta in Giannina. Crapule. Ali assolda gli Armatoli. Attacca i Suliotti. È sconfitto. Sua politica verso gli Epiroti. Tenta di sorprendere Souli. Lettera di Tzavellas ad Ali. Accusato di fellonia. Si giustifica. Fa uccidere un greco in suo luogo.

CAPITOLO IV. pag. 100.

Ali distrugge i Turchi di Bossigrad. Sollevazione del visire di Scodra. Avvantaggi che Ali trae da questo avvenimento. Osmanli trucidati dai Gueghi. Corfù occupato dai Francesi. Missione a Giannina dell'ajutante generale Rose. Vi prende moglie. Feste. Si balla la Carmagnola. Distruzione delle popolazioni cristiane di san Basilio. Ribellione di Passevend Oglou. Ali marcia alla volta del Danubio. Spedizione dei Francesi in Egitto. A tale notizia Ali torna nell'Epiro. Arresto dell'ajutante generale Rose. Battaglia di Nicopoli. Sconfitta dei Francesi. Tratti di valore di Gabauri e di Richemont. Assassino de' Prevesani a Salagora. Generosa azione di un Itacese. Prigionieri francesi condotti a Costantinopoli. Parga salvata dai Russi. Nelson manda a complimentare il satrapi Ali.

CAPITOLO V. pag. 135.

Circolare di Ali pascià agli Agà dell'Epiro. Conferenza di Butrintò. Inganna i Russi e gl'Inglesi. Vicende dei Suliotti. Laguanze dei Russi. Paleoponlo solleva gli Armatoli contro il satrapi. I Suliotti abbandonati a se stessi. Eufrosina ed altre sedici donne annegate. Conseguenze. Arrivo di Samuele a Souli. Prende il nome di *Estremo giudizio*. Dà incoraggiamento ai Cristiani. Attaccamento, imbarazzi, dispiaceri di Fotos Tzavelas. Bandito, incatenato, non pensa che alla sal-

vezza de' suoi compatriotti. Formidabile positura di Samuele. Veli e Mouctar a Souli. Olocausto di Samuele. Donne suliotte che si precipitano nelle voragini coi loro figli. Despo, vedova di un capitano, con molte altre si brucia nella rocca di Regniassa. Zuffa al ponte di Coracos. Sgraziato valore di Kistos e di Nothi Botzaris. Giovani martiri di Souli.

CAPITOLO I. *pagina 3.*

Campagna d' Ali Tebelen nella Romelia. Rientra nell' Epiro. Assassinio del primate dell' Etolia. Sonsuane assassinato da Veli pascià. Disgrazia del Satrapo. Suo nipote Elmas nominato in sua vece al sangiacato della Tessaglia. Muore poco dopo. Dolore e rabbia di Cainitza per tale avvenimento. Monetarij falsi di Plichivitzas ricercati e puniti. Origine della fortuna di Vasiliki fatta schiava da Ali.

CAPITOLO II. *pag. 24.*

Arrivo dello Storico nell' Epiro. Ritratto d' Ali. Idea del suo accerchiamento. Del suo palazzo. Capi-tchoadari, ossia agenti dei visir presso la Porta ottomana. Influenza di questa setta d' Intricatori. Condizione de' Suliotti dopo il bando dall' Epiro. Invasioni d' Ali. Suo luogotenente Jousouf Arab. Desolazione dell' Etolia. Rapida occhiata sullo stato militare della Turchia di Tchelebi effendi. Cure di Napoleone per propagare la sua fama. Guerra del 1807 tra la Russia, l' Inghilterra e la Turchia. Ali occupa Prevesa. Veli nominato visir di Morea. Ismaele Pacho bey scacciato di Giannina. Greci indifferenti agli avvenimenti dello Oriente. Deposizione e morte del sultano Selim III e di Monstafa. Pratiche d' Ali a favore degli Inglesi. Spedizione degli agenti d' Ali a Tilsit ed a Venezia. Inutilità de' loro passi.

CAPITOLO III. *pag. 49.*

Idea generale de' viaggi del satrapo ne' suoi stati. Sua polizia. Sua avidità. Sue esazioni. Spie. Delatori. Udienze. Operazioni fiscali ed usurarie. Interno del Serraglio. Servitori, guardie, paggi. Terrori del tiranno. Superstizioni. Piaceri. Clienti. Tolleranza. Suo amore per Vasiliki, diventata sua sposa.

CAPITOLO IV. *pag. 72.*

Turbolenze del Musachè eccitate da Ali. Malcontento de' Moraiti contro Veli pascià ed Ismaele Pacho bey. Ribellione di Blacavas e suo supplizio. Martirio del monaco Demetrio. Khourchid pascià nominato Romili-vali-cy. Pace conchiusa tra l'Inghilterra e la Turchia. Assunzione al trono del sultano Mahmoud. Khourchid è rivotato. Cheik-Jousouf, guardato come un oracolo, tuona contro il visir Ali. Spaileggia il Sultano. Persuade i Scypetari a marciare contro i Russi. Cieco entusiasmo de' soldati per Ali. Sbagli politici di Napoleone. Ali fa attaccare il visir Ibrahim da Omer Briones. Presa di Berat. Ibrahim sottrattosi ai pugnali di Ali, si ritira ad Avlona. Cattiva impressione di questo avvenimento a Costantinopoli, che si calma a forza di danaro.

CAPITOLO V. *pag. 100.*

Gl'Inglese prendono Leucade. Doppia politica di Ali in quest' oggetto. Spoglia l' agente che aveva mandato a Londra. Irrevocabile risoluzione del sultano contro il satrapo di Giannina. Partenza de' suoi figli per l' armata. Loro viltà. Progetti degli Inglese contro Corfù sventati. Scomunica fulminata contro Napoleone divulgatasi fino in Turchia. Morte d' Aden-bey, nuovi furori di sua madre Chainitza. Destituzione di Veli pascià. Presa e cattività d' Ibrahim pascià. Attentato del satrapo contro la bandiera francese. Conseguenze di quest' affare. Arrivano a Giannina molti emissarj inglesi, ed Hudson Love. Mouctar nominato Beglier-bey di Berat. Presa d' Argiro Castron. Di Cardiki. Abboccamento d' Ali col console francese Dello stesso Ali con sua sorella Chainitza. Uccisione dei Cardikioti. Supplizio degli ostaggi. Apostrofe dello cheik Jousouf contro Ali ch' egli attacca in faccia. Sue maledizioni.

CAPITOLO VI. *pag. 144.*

Corruzione dell' Epiro. Campagna di Russia. Pace tra questa potenza e la Turchia. Dispute insorte tra il satrapo ed il console di Francia, terminate. Assassinio del maggiore Andruzzi. Presa di Mosca. Partito preso dal console per salvare la famiglia del maggiore. Moustai pascià di Scodra sposa la figlia primogenita di Veli. Nozze. Saturuali. Improvviso terrore d' Ali cagionato

dall' assassinio fallito di Pacho bey. Incesto del satrapo colla sua nuora Zabeide. Comunicazione per metà di questo delitto fatta nel suo imbarazzo. Esiglio d' Ali. Lettera del duca di Bassano. Discussione più che politica tra il tiranno ed il console di Francia.

CAPITOLO VII. *pag. 168.*

Nuovi pericoli del console di Francia. Ali torna dal suo esiglio. Fa assassinare Jousouf bey dei Dibri. Avvelenamento d' Aischè sposa di Monstai pascià. Riduzione de' Serviani operata da Khourchid pascià. Lettere di Kalet effendi al visir Ali. Suoi nuovi progetti contro Parga. Violenta discussione su quest' oggetto. Espediente praticato per render vana quest' impresa. Le truppe del satrapo attaccano Parga. Sono sconfitte. Fuga della sua flottiglia. Morte di sei granatieri francesi, e di quattro religiose. Allegrezza del tiranno cambiata in furore. Onorevole condotta di M. G. Foresti, residente di sua Maestà Britannica. Strattagemma adoperato per rendere sospetto ai Pargagnotti il colonnello Nicole. Intelligenze de' Pargagnotti cogl' Inglesi. Si arrendono a loro. Ricevono la bandiera di sua Maestà britannica che inalberano. Ali torna a Giannina. Suo notabile discorso col console francese. Risposta.

CAPITOLO VIII. *pag. 194.*

Notizia del ri-tabilimento della dinastia dei Borboni. Santa Alleanza. Eteristi. Stato della Gre-

cia nel 1813. Collegj. Scuole. Stamperie. Commercio. Marina. Gelosia degl' Inglesi. Calunnie de' loro agenti. Indifferenza della Porta Ottomana. Arrivo di sir Thomas Maitland nelle isole Jonie. Umili rimostranze de' Pargagnotti. Vendita del loro territorio. Incertezze. Tumori. Disperazione. La mezza luna sostituita alla croce. Imprecazioni contro il ministro britannico. Emigrazione dei Cristiani. Loro ultimo sospiro cantato da Xenocles.

CAPITOLO IX. *pag. 224.*

Vecchiezza d' Ali. Sua rapacità. Incendio del palazzo di Tebelen. Annunziatogli dallo cheik Jousauf. Sua disperazione. Accattamento fatto per quest' oggetto. Doni. Eredità degli appestati d' Artà. Albanesi immersi nell' olio bollente. Diverse crudeltà. Ismaele Pacho hey si rifugia presso il nazir di Drama. Pericolo cui si sottrae. Sue avventure. Suo ritratto. Lettera che riceve dalla sua sposa. Si accompagna coll' etolio Paleopulo. Loro progetti contro Ali. Morte di Paleopulo. Famiglia d' Ali pascià.

CAPITOLO I. *pagina 3.*

Ali pervenuto al colmo della prosperità, aspira alla indipendenza. Il Sultano desidera i suoi tesori. Destra condotta di Pacho bey, stabilito a Costantinopoli. Destituzione di Veli pascià, relegato a Lepanto. Khalet effendi protegge Pacho bey. Nuovo tentativo per assassinarlo, Sicarj d'Ali catturati. Appiccati. Inquietudini del Sultano. Ali dichiarato fermanly. Annunzio, e citato a comparire. Scomunicato. Egli va a Parga. Ha notizia della sua proscrizione. Suoi timori. Accresciuti da un passo del Korano. Vien posto al bando dell'impero. Armamento diretto contro di lui. Pacho bey nominato pascià di Giannina. Piano di campagna d'Ali. Situazione dell'Epiro. Egli si riconcilia cogli Armatoli. Negoziazioni e stratagemmi da lui impiegati per allontanare la burrasca. Aspre misure di polizia. Suleyman nominato visir di Tessaglia. Pratiche del suo grammatista per sollevare i Greci, che prendono le armi. Partito cui avrebbe dovuto appigliarsi Ali. Convoca gli stati dell'Epiro. Idea di questa adunanza. Suo discorso d'apertura. Proclama.

CAPITOLO II. *pag. 41.*

Calde prediche del monaco Teodoro. Prospetto dello stato politico della Turchia nel cominciamento della guerra. Il pascià di Tessaglia Suleyman decapitato. Intrighi del suo grammatista.

Gli succede Drama Ali. Pehlevan Baba lascia entrare nella Romelia. Qualità delle sue truppe. Anagnosti passa al suo servizio. Politica di Drama Ali. Riconduce alcuni Armatoli al suo partito. Pehlevan penetra nell'Ellade. Giugue a Livadia. Spedisce Anagnosti verso i montanari, il quale si associa con Teodoro. Veli lascia abbandonare Lepanto. Timore de' Patrassesi. Marcia di Pehlevan verso l'Etolia. La Beozia posta a fuoco e sangue. Chiese, poderi, villaggi saccheggiati ed incendiati. Generale desolazione. Odisseo costretto a fuggire, e come. Scaramucce. Fatto di Salona. Veli e Mouctar giungono a Giannina. Relazioni che fanno al loro padre. Sue forze militari. Rianima le speranze de' suoi partigiani. Parla di dare una costituzione. Spedizione de' commissarj a Corfù. Vero scopo della loro missione. Sono presi dal Realebey. Insurrezione degli Sciamidi contro Ali. Questi fa fucilare Chain-bey, e perchè. È sorpreso della condotta di Pehlevan. Cambiamento di condotta di Drama Ali. Sue vessazioni. Insulta gli Armatoli. Minaccia d'incendiare le chiese. Generale alluvione de' Greci. Il seraskiere Pachobey entra in campagna. In qual modo incoraggiava la sua armata. Novero de' contingenti che riceve. Distribuzione de' comandi fatta da Ali. Momento di speranza.

CAPITOLO III. pag. 75.

Composizione di un' armata turca e di quella del Seraskiere. Ritirata di Odisseo. Ingresso di Pehlevan in Lepanto. Saccheggia l'Etolia. Anagnosti torna presso di lui. Conquista Vonitza. Il

capitana bey occupa Porto , Panormo , Canina , Avlona . Gheorteha s' arrende al Romili vali-cy . Mouctar abbandona Berat . Si ritira ad Argyro-Castron . Osservazione di questo barbaro . Conquista di Parga . I Suliotti toruano nell' Epiro . Commozione ch' essi provano nel vedere le loro montagne . Abbracciano il partito del sultano . Pehlevan sotto Prevesa . Veli pascià confida i suoi affanni ad un amico . Vera cagione della morte di sua figlia . Marcia di Pehlevan sopra Arta . Truppe d' Ali sconfitte a Krio-Nero . Un agente russo giugne a Giannina . Il seraschiere Pacho bey passa il Pindo . Abbandono generale dei capi e dei soldati di Ali . Lo cheik Jonsouf esce dall' Epiro . Pacho bey trova sua moglie e suo figlio . Sacrilegj e profanazioni di Pehlevan .

CAPITOLO IV. pag. 98.

Situazione di Giannina . Stato delle sue fortezze . Incendio . Pacho bey salutato pascià sotto il nome d' Ismael . Anatema promulgato contro Ali . Bravata . Sua disperazione . Confortato dagli avventurieri . Arrivano al campo d' Ismaele ventisei pascià . Rassegnazione dei Greci . Il pascià di Negroponte entra in Beozia . Guasta nuovamente questa provincia . I Greci dissidano degli Eteristi , e perchè . Vogliono restar fedeli al sultano . Sono ridotti alla disperazione da Ismael pascià . Armata del Romili vali-cy . Corrispondenza degli Eteristi con Ali . Nomi di alcuni capi di questa società . Odisseo esce dalla fortezza d' Ali e passa al campo degl' imperiali . Sua fuga .

CAPITOLO V. *pag. 115.*

Lo stratagemma d' Ali si spiega. Fuga d' Odisseo . Ingratitudine d' Ismaele pascià verso la sua famiglia . Indisposne tutta la popolazione . Rifiuta le offerte di alcuni avventurieri . Tratta segretamente coi figli del proscritto . Dilapidazioni denunciate al divano, che ne chiede conto . Sommaria maniera di renderle . Collezione di teste e di orecchie spedite a Costantinopoli . Capitolazioni di Veli , di Mouctar e di Salik pascià . Ripongono sotto l'autorità del Sultano le fortezze ch' essi difendevano . Mahmoud figlio di Mouctar ricusa di cedere Tebelen . Artificj di Chainitza . Superstizioso terrore che la circonda . Sconcerta e fa tremare i suoi assassini . Li castiga diffondendo la peste .

CAPITOLO VI. *pag. 129.*

Risposta d' Ali udendo l' abbandono de' figli . Pehlevan chiede di venire all' assalto . Sue pratiche . È avvelenato . Si manda la sua testa a Costantinopoli . Arrivo di suo figlio in quella città . Sua gioja e sua afflizione . Avarizia d' Ali repressa . Sortita della sua guarnigione . Batte gli assediati . Carattere d' Omer Briones . Mahmoud bey diventa l' idolo dei Toxidi . Ordine di rispettare Chainitza . Misericordia dell' amata imperiale . Lettera d' Ismael pascià ai Pargagnotti . Loro risposta . Generale miseria della Tessaglia . I Suliotti chie-

dono il prezzo de' loro servigj. Sono ingannati.
Loro malcontento.

CAPITOLO VII. *pag. 148.*

— **V**oci che si spargono della morte dei figli di Alì. Stoicismo del loro padre. Parole e proposizioni notabili. Movimenti popolari ad Idra. Imbarazzo del seraschiere Ismael. Bombardamento delle fortezze di Giannina. Segreta corrispondenza tra il satrapo ed i Suliotti. Conferenze dei loro deputati con Alì. Loro ragionamenti. Egli loro comunica i progetti della Porta contro i Greci. Li consiglia a porsi in sicuro. Conforti ch' egli riceve da Vasiliki. Pugna omerica. Armatura del satrapo. Carabina di Napoleone, fucile di Dgezar, moschettone di Carlo XII. Suo valore. Sconfitta del seraschiere Ismael. Soccorso che gli conduce Baitadgi pascià. Guasto della Beozia. Arrivo al campo di Romili-vali-cy. Conferenza de' Suliotti. Ultimi loro passi presso il seraschiere Ismael. Sua superba e insultante risposta. Concludono un trattato offensivo e difensivo con Alì. Condizioni. Ostaggi. Sussidj. Volgono le loro armi contro gl' imperiali. Si ritirano nella Selleide.

TOMO IV.

CAPITOLO I. *pagina 3.*

Ritorno di Ugo Pouqueville in Grecia . Morale situazione di Corfù . Presagj della generale insurrezione dell' Ellade . Sbarca a Sayadez . Suo primo intrattenimento cogli Epiroti . Singolare sua cena , indiscrezioni . Strada fino a Parga . Notizie di Giannina , emissario mandato a Pietroburgo . Campo ottomano, tribolazioni del seraschiere Isnael pascià . Primi vantaggi ottenuti dai Suliotti contro gli Osmanli , loro stato politico e militare . Conquistano i Cinque Pozzi . Scomunicati da Porfirio arcivescovo d' Arta . Feste celebrate in occasione delle loro vittorie . Dona , ossia espiazione nel campo turco . I maomettani si avanzano . Sono nuovamente sconfitti dai Suliotti . Contesa tra i Greci per le spoglie dei vinti .

CAPITOLO II. *pag. 3o.*

Tremuoto . Prodegni dell' insurrezione . Visioni e rumori popolari . Disordine morale favorito da Ali pascià . Falsa notizia della sua abiura . Revocazione del titolo di seraschiere dato ad Isnaele pascià . Gli viene sostituito Khourchid pascià . Chiedonsi ostaggi agli agà scypetari . Loro scontento . Cospirano . Si accordano con Ali pascià . Sua attività . Scrive a Khourchid pascià . Suo abboccamento con Alessio Noutza . Lo dichiara suo figlio . Sua lettera ai Suliotti . Il piano concertato con loro è scoperto . In quale modo ne approfitta Isnaele pa-

scià. Misure da lui adottate. Tradimento e diserzione dei capi scypetari. Conflitto del 26 di febbrajo. Pericoli cui si sottrae Ali pascià. Sua sconfitta. Vittoria degl' imperiali festeggiata nel campo. Pompa funebre. Particolarità.

CAPITOLO III. pag. 67

Generale agitazione degli spiriti. Partenza di Khourchid da Tripolitza alla volta di Giannina. Incertezze. Prime sollevazioni a Patrasso. Si quietano; e riproduconsi nell' Arcadia. Malintelligenza tra i consoli di Russia e d' Inghilterra. Rischiaramenti intorno alla sollevazione. Apparecchi dei Greci e dei Turchi. Fallo di Khourchid quando ebbe notizia dei primi movimenti. Pratiche degli emissarj d' Ali Tebelen. Parziali insurrezioni. Allegrezza del presidio di Giannina. False misure del comandante turco di Prevesa. Campagna dell' arcivescovo Porfirio contro i Suliotti che lo battono. Ostaggi strappati ai Greci. Imprudente ordine del Kiaja della Morea. Sue conseguenze. Conferenze tra i Suliotti ed i Turchi. Perfidia degli ultimi. Battuti a Caumchadez. Lettere del polemarca di Souli all' agà di Prevesa. Prima notizia dell' insurrezione della Moldavia. Khourchid arriva a Giannina. Vantaggio che ritrae dalle carte tolte ad un agente d' Alessandro Hyspanti assassinato a Naoussa. Rottura delle conferenze tra Ali e Khourchid. Abilità dei Suliotti. Progresso dei timori a Patrasso.

CAPITOLO IV *pag. 105.*

Considerazioni politiche. Ritratto d' Alessandro Hypsilanti . Sua condotta giudicata . Suoi agenti . Indicazione di alcuni Eteristi . Proclama . Perfidia e viltà de' Bojardi . Progetti di Teodoro Vladimiresco . Germanos arcivescovo di Patrasso; sua origine e suo carattere . Lascia Patrasso cogli arconti greci . Spavento de' Patrassesi . Chiese abbandonate . Colocotroni ; suoi disegni . Germanos arriva a Patrasso . Sua dichiarazione . Terrore che cagiona ai Turchi . Pericoli corsi da lui . I Turchi abbandonano Calavryta e Vostitza . Allocuzione di Germanos ai Greci . Li chiama alla libertà sotto lo stendardo della croce . Prende il comando delle truppe . Pratiche del console inglese ; misterioso corriere da lui spedito a Costantinopoli . Spavento de' Maomettani di Patrasso . Affari dell' Epiro ; risposta d' Ali Tebelen ai Suliotti .

CAPITOLO V. *pag. 140.*

Esplosione dell' insurrezione . Incendio . Mossa dell' arcivescovo Germanos . Canto religioso . Rivoluzione dell' Eleutero Iaconia . Costanza Zaccarias fa insorgere la Laconia . Scaaccia i Turchi da Iondari . Insurrezione dell' Arcadia . Della Messenia . Senato di Calamata . I Greci entrano in Patrasso . Manifesto . Disordini . Rifugiati . Il vescovo Procopio recasi in Elide . Iousouf giugne nell' Etolia . Pratiche degli insorgenti inglesi . Assedio del castello di Patrasso . Notizie intorno

ad Ali pascià . Annunzia le insurrezioni provocate da lui . Contro rivoluzione di Patrasso . I Greci riempiono il consolato di Francia . Uccisioni . Incendio divoratore . Fuga degli insorgenti . Tormenti . Supplicj . Pals . Ruscelli di fuoco e di sangue . Sedizione contro il console francese . Impedisce il saccheggio dei depositi che gli furono confidati . Cristiani prostrati innanzi alla bandiera di Francia . Ioni accorsi in soccorso de' loro fratelli . Abboccamento del console col pascià vincitore . Ricusa una guardia di sicurezza . Risposta fatta a quest' oggetto .

CAPITOLO VI. *pag.* 175.

Lusurrezione della Beozia . Diacos libera gli arcanti . Passa i Turchi a fil di spada . Moderno oracolo di Trofonio . Canti popolari . Inno di Riga . Federazione de' Beozj . Il vescovo Procopio solleva l' Elide . Suoi profetici discorsi . Particolarità . Martirio di Atanasia . Fermezza di Cristodoulos . Continuazione degli affari della Moldavia e della Valacchia . Depredazioni di Vladimiresco a Bukarest . Insorgenti non riconosciuti . Perfidia dei Bojardi ; loro fuga . Loro sventure . Incertezze di Hypsilanti . Arriva a Kolentina . Suoi timori . Dissidenz : tra i capi Eteristi . Scissura di Vladimiresco . Viltà dei Moldavi . Tradimento dei loro bojardi .

TOMO V.

CAPITOLO I. *pagina 3.*

Progetto d'estirpazione del Cristianesimo particolarizzato. Proclama d' A. Hypsilanti noto a Costantinopoli. Terrori. Progetti attribuiti ai Greci. smentiti dai fatti. Principio degli arresti e delle uccisioni provocate dalla Porta Ottomana, che si intinge di reprimerle. Consiglio tenuto presso il gran visir. Quistioni che si risolvono. Terrore dei Turchi. Supplizio di Costantino Morousi e di molti cristiani. Notizia biografica del patriarca Gregorio. Motivo de' suoi pericoli. Celebrazione della Pasqua. Descrizione di questa solennità. Arresto del patriarca. Vien posto alla tortura. È appiccato alla porta della Metropoli. Esecuzione dei prelati del Santo Sinodo. Inquietudini delle legazioni cristiane. Chiedono schiarimenti alla Porta Ottomana. Sua orgogliosa risposta. Il cadavere del Patriarca strascinato per le vie dagli Ebrei. Gettato in mare. Demolizione della chiesa metropolitana. Saccheggio del Fanale. Biblioteche vendute a peso. Sottomossa de' Scypetari. Deposizione del gran visir Benderly. Apparecchi della squadra ottomana per mettersi in campagna.

CAPITOLO II *pag. 43.*

Sollevazione generale della Grecia. Politica situazione d'Ildra, Spezia e Psara. Proclamano l'indipendenza. Patriotismo de' loro armatori. Continuazione degli affari della Moldavia e della Va-

CAPITOLO IV. *pag. 104.*

Martirio di Cirillo arcivescovo del monte Hemus. Di Doroteo antico allievo della scuola politecnica di Parigi, arcivescovo d'Andrinopoli. Dell'arciprete Entropio. D'Engenio arcivescovo di Efeso. Di Giuseppe arcivescovo di Tessalonica. Di cento ottantacinque esarchi ed hegoumeni e di molti banchieri e mercanti greci. Insurrezione dell'Attica. Atene occupata dai Greci. Crudeltà dei Turchi nella Morea. Cristiani posti sullo spiedo. Il console francese di Patrasso salva i refugianti. L'isola del lago di Giannina vien presa. Suoi abitanti abbandonati alla lussuria dei Turchi. Khourchid fa appiccare il vescovo di Hiero-Meri e molti ecclesiastici. Irresoluzione degli Etoli. Scuoprano il progetto del totale loro estermínio. Inorgono, e battono i Turchi. Entra in campagna Omer Briones. Batte il capitano Diacos. Passa le Termopoli. È vinto da Odisseo. Conquista d'Arachova. Turchi passati a fil di spada. Insurrezione della Focide e della Locride. Morte di Chaintza sorella d'Alì Tebelen. Insurrezione dell'Anoylachia. Perdita e riconquista fatta dai Turchi delle città del Pindo. Fuga dei Megalovlachiti.

CAPITOLO V. *pag. 142.*

Arrivo d'una squadra greca presso Patrasso. La fregata l'Arriege salva il console di Francia. Pugna tra gli Elleni ed i Turchi. Loro cordoglio.

TOMO VI.

CAPITOLO I. *pagina 3.*

Insurrezione di Samo. Leva ed organizzazione di truppe regolari. Furore dei Turchi asiatici. Disordini che commettono ai Dardanelli. Arrivo della flotta ottomana a Mitilene ed a Lesbo. La squadra greca l'insegue. Bel salto d'armi di quattro brick greci. Distruggono una nave da fila nemica. Fuga della squadra navale ottomana. Progetto dei Greci sopra Smirne. Si dirigono verso Cidonia. Incendio e distruzione di questa città. Gl'insorgenti salvano gli abitanti. Cristiani venduti dai barbari. Sbarco dei Samiotti sulle coste dell'Asia minore. Carnificine di Smirne. Bella condotta del signor David console di Francia. Zelo, carità, protezione della reale marina verso i Greci. Assassinio delle Autorità turche. Ochlocrazia Mussulmana. Nave sarda sacrificata; suo equipaggio assassinato. Cause e conseguenze di quest'affare.

CAPITOLO II. *pag. 29.*

Allegrezza dei Greci dell'Arcipelago. Arrivo dell'ammiraglio Algan. Insurrezione dell'isola di Creta. Proclamata dagli Sfaciotti. Abadiotti, popolazione. Turchi bloccati nelle fortezze. La Canea; idea di questa città. Guasti delle orde musulmane. Bel carattere d'Elez agà, satrapo della Caria. Incaricato della spedizione contro Samo. Disordini ed anarchia di Scala Nova. Uccisione a

Coo, Rodi e Cipro. Secondo arrivo della flotta turca nell' Arcipelago. Inseguita dalla flotta greca. Vantaggi ottenuti da questa co' suoi brulotti. Marina francese compromessa e perchè. Insurrezione della Macedonia transassiana. Terrore di Salonicchio. I Giudei fanno causa comune coi Turchi. Greci battuti più volte. Si rifugiano nella penisola di Cassandria. Monaci del monte Athos. Il beotarca Diamantis accorso in ajuto dei Macedoni. Zongos batte i Turchi in Tessaglia. Mavrocordato ed il generale Normann arrivano in Morea. Presa di Navarino e di Monombasia. Affari dell' Acarnania e dell' Epiro. Blocco di Tripolitza. Osservazioni su quest' impresa. Ritratto di Demetrio Hipsilanti. Imbarazzo di Khourchid. Turchi schiacciati in una moschea di Giannina dalle bombe d' Alì pascià.

CAPITOLO III. pag. 72.

Demolizione delle chiese. Orgoglio della Porta Ottomana. Arresto del banchiere Danèsi. Reclamato dall' ambasciatore di Russia. Dichiarazione del gabinetto di Pietroburgo. Risposta del divano alla sua nota. Il Barone di Strogonoff lascia Costantinopoli. Arriva ad Odessa. Funebre pompa del martire Gregorio. Suo panegirico. Unanime voto dei Russi per la guerra. Il barone di Strogonoff incontra il suo sovrano a Longa. Filosofica rassegnazione d' Angelo antico incaricato d'affari della corte di Costantinopoli a Parigi. Avventura ed arrivo di T. Negrin in Morea. Di Baleste. Discordia nel senato di Calamata. Sakeris; suo carattere. Conciliabolo di Missolou-

ghi . Pastorale dell' intruso patriarca Eugenio .
Anatema pronunciato contro la sua persona e le
sue opere .

CAPITOLO IV. *pag. 99.*

I Suliotti occupano Regniassa . Loro parziale
strategia . Tentativi fatti contro Arta . Inquietano
Khourchid . Danno a dietro per combattere i Cha-
midi . Li sconfiggono . Successo di Marco Botzaris .
Nella Athamania , a Placa . Soccorsi giunti a Khour-
chid pascià . Tratta con Ali pascià . Proclama dei
Suliotti agli abitanti di Parga . I Toxidi ribellati
occupano Tebelen . Si avanzano verso Giannina .
Si disperdono . Ragguardevoli ajuti ricevuti da
Khourchid . Rottura delle negoziazioni con Ali
pascià . Blocco d' Arta levato . Progetti contro i
Greci in generale . Apparecchi dei Turchi contro
l' Acarnania . La Macedonia . E la Tessaglia . Dia-
mantis sostiene gl' insorgenti di Cassandria . Forze
dei Greci . Spedizione diretta contro la Morea .
Blocco di Tripolizza . Battaglia del Trochos , ove
Kahi Scala e Niceta con novanta Greci battono
3500 Turchi , ed è quindi chiamato Turcolago .
Arrivo dei signori Gordon e Massimo Raybaud
sotto Tripolizza . Considerazione intorno agli
stranieri sussidiarj dei Greci . Idea dello stato
degli' insorgenti . Segno straordinario di riunione .
Il demagogo Antonious viene sbandito da Idra .

CAPITOLO VI. *pag. 181.*

Politica situazione delle isole Jonie . Condotta dagli agenti dell' Inghilterra a Zante . Aneddoto relativo alla regina Carolina di Napoli . Oltraggi, sevizie, deportazioni, persecuzioni contro i sudditi russi . Ammutinamento nel porto di Chiari in tale occasione . Sue troppe terribili conseguenze . Legge marziale . Supplizj , movimenti ridicoli delle truppe inglesi . Espulsione delle famiglie greche rifugiate nell' Heptarchia . Gastighi inflitti a coloro che pregano Dio per gl' insorgenti . Embargo sulle campane , le navi ed i canti religiosi . Occhiata sulla Morea . Assassini degli Schiavoni e di alcuni altri personaggi a Patrasso . Ritorno dei Greci in quella città . Soccorsi che ricevono . I Scypetari maomettani uccidono i Turchi del presidio di Tripelitzza . Fuga del capitano pascià , sue perdite . Suo trionfale ingresso a Costantinopoli . Particolarità intorno alla campagna di Giorgio del monte Olimpo nelle provincie ultradaniubiane . Sue azioni . Sua morte . Dichiarazione di guerra del Chia di Persia contro Mahmoud, imperatore dei Turchi .

CAPITOLO VII. *pag. 209.*

Malcontento dei giannizzeri a Costantinopoli . Nuove turbolenze a Smirne occasionate dall'avidità di alcuni Franchi . Bella condotta del console della real marina di Francia . Atroce speculazione di un capitano di cabotaggio straniero d' accordo

con una goletta algerina. Carnesicine nell'isola di Cipro. Coraggio del signor Mechain. Progetti di ravvicinamento tra i Greci ed i Turchi. Loro impossibilità dimostrata. Sono rifiutati dalla Porta Ottomana. Arrivo dell'ammiraglio Halgan nell'Attica. Situazione di Atene. Riflessioni su tal proposito. Greci rifugiati nell'isola di Salamina. Loro precaria situazione. Loro rassegnazione. Memorande parole d'un loro guerriero. Notabile opinione d'un isolano. Aneddoto del pastore Diacrio. Spedizione destinata a soccorrere gl'insorgenti cretesi. Traslocamento del senato a Calamata, a Tripolitza. Indi ad Argo. Perchè. Esterminio dei Greci dell'isola di Samotraccia. Affari della Macedonia transassiana. Origine ed avventure di Mehemet Aboulouboud. Nominato pascià di Salonicchio. Batte i Greci. Occupa la penisola di Cassandria. E quella di Sitone o Longos. Sua ipocrisia. Tratta coi religiosi del monte Athos. Sommissione della penisola di Cassandria. Condotta d'Aboulouboud pascià di Salonicchio. Affari dell'Eubea. Gloriosa morte di Elia figlio di Pietro Mauro Michalis. I Greci rientrano in possesso di Atene.

CAPITOLO I. *pagina 3.*

Stato delle coste dell' Asia Minore . Affari dell' isola di Creta . Giugne in quest' isola Michele Comneno Afendoulieff . Suo ritratto . Suoi proclami . Militare e politica situazione dell' isola di Creta . Particolarità topografiche ed economiche . Nommi dei principali capi degl' insorgenti . Inesperienza e doppiezza di Comneno . Lagnanze contro di lui . Congresso di Vrachori . Discorsi e prudente condotta di Alessandro Mavrocordato . Suoi progetti . Presa del castello di Litharitzza . I Suliotti accorrono in soccorso d' Ali pascià . Rifiuta il loro ajuto . Lettera che loro scrive . Risoluzione di Marco Botzaris . Adesione del capitano Cara-Hyscos . Attacca Arta . Loro battaglie . Sono sostenuti dai Toxidi , che li tradiscono . Morte di Kara Ali Kan e di Mehemet bey di Cleisoura . Conseguenze . Sconfitta de' Suliotti . Deposizione d' Ismael pachò bey . Riunione di tutti i Scypetari sotto le insegne di Khourchid pascià .

CAPITOLO II. *pag. 32.*

Gli Acarnaniotti sono soccorsi da Makris . Mavrocordato passa nella Morea . Dissensioni tra gli insorgenti che bloccano Patrasso . Che sono battuti da Jousouf pascià . Perfidiie degli emissarj inglesi . Incendio del consolato di Francia . Costanza ed anarchia dei Greci . Intrighi . Traslocamento del governo Ellenico ad Argo . Discorso d' apertu-

che v'era appeso. Lettera di Mahmoud II a Koureid pascià ed alla sua armata. Esecuzione dei figli e dei nipoti d' Ali pascià a Khoutaieh, vendita del loro harein. Scontento dei Scypetari a Giannina. Apparecchi di guerra dei Turchi. E dei Greci discussi. Viaggio esploratorio dell' ammiraglio Tombasis. Stato di Psara e di Samos. Importante preda di Artiglieria: Perfidia del pascià Aboulouboud. I Turchi invadono la penisola del monte Athos. Fuga de' rifugiati e di molti religiosi. Gli Psariotti prendono un parco d' artiglieria. Arrivo dell' artiglieria del monte Athos a Salonicchio. Battaglie e vittorie dei Greci a Zeitoun ed a Patradgik dal 31 marzo al 6 di aprile. Dissensioni ed affare di Nasso. Organizzazione di Paros. Situazione dell' isola di Creta. Formazione dell' areopago e del ministero del governo ellenico. Efori d' Atene. Stato di questa città.

CAPITOLO V. pag. 109

Arrivo della squadra ottomana nel mar Egeo. Strattagemma degl' Idriotti. Sbarca a Navarino. È battuta dal generale Noriman. Suo ancoraggio a Zante. Quale accoglimento riceve. Come fosse composta. Vociferazioni sparse dalla polizia. Prende la direzione di Patrasso. Comparsa della flotta greca. Comandata dall' ammiraglio Miaoulis. Patriarca d' Alessandria. Intimazione di Khourchid agli Acarnanji ed agli Etoli. Loro risposta. Fuga e sconfitta dei Turchi. La loro squadra torna a Zante. Bullettino del presidente Mavrocordato. Atto con cui pubblica il blocco. Avvenimenti marittimi. Spia inglese. Il console francese di

Patrasso libera molti individui. Furore di Khourchid contro g i Acaruanj. Questi battono i suoi luogotenenti. Spavento dei Chamidi. Ributtante parzialità degl' Inglesi a favore dei Turchi. Impediscono l'impresa degl' Idriotti contro Syvota. Vantaggi ottenuti a danno dei Maomettani da Marco Botzaris a Regniassa. Vasiliki ed i segretari d' Ali mandati a Costantinopoli. Morte d' Abdin bey di Larissa. Esiglio d' Ismaele Pacho bey. Magnanimo sacrificio dei Suliotti.

CAPITOLO VI. pag. 137.

Sommario degli avvenimenti anteriori all' insurrezione di Scio. Motivi che consigliarono i suoi abitanti a non abbracciare la causa dei Greci. Risoluzione che sarebbesi dovuto prendere. Stato fiorente, agricoltura, prosperità del commercio e dell' industria di Scio. Ves azioni dei Turchi. Ostaggi da loro chiesti. Tributi e servigj personali. Concussioni e parziali loro assassinj. Universale scontento. Sbarco di Licurgo Logotheta cou un corpo di Samiotti. Fa ribellare le campagne di Scio. Assedia la fortezza. Suo abboccamento coll' Ammiraglio Halgan. Unione di un' armata turca a Tcheshmè. Guardiano d' api del monte Stypilo assassinato. Battaglie di dervis armati in guerra. Arrivo della flotta ottomana. Sbarco dei Turchi a Scio. Incendio della città. Uccisione degli abitanti. Assassinj. Esecuzioni. Fuga in massa della popolazione della città e dei villaggi della pianura. Amnistia proposta del capitán pascià. Commissarij deputati in suo nome da Vehib pascià verso g l' insorgenti. Riflessioni intorno alla

sconvenienza della loro missione. Scorrono le campagne. Guasto del monastero di Neamoni. Lussuria degli Osmauli. Scannano le donne da loro adulterate, e perchè. Le navi greche accorrono in ajuto degli abitanti di Scio. Samj arrestati. Gl' isolani accettano l' amnistia. Logotheta ed i suoi si ritirano a Psara, dove sono imprigionati. Elez agà assume il comando de' villaggi graziati. Ritorno dei commissarij presso Vehib pascià. Sacrificio di se stesso del padre cappuccino della legazione francese. Infamanti tratti di cupidigia di alcuni creoli levantini. Tortura e supplizio dello arcivescovo Platone e degli ostaggi appiccati sulla flotta, nella fortezza ed a Costantinopoli. Sacrificio d' un Greco per salvare suo fratello, col quale perisce. Rinnovamento delle carneficine. Memorabile martirio di molti uomini e donne che avevano apostatato. Tragico fine d' Irene, chiamata l' Oreade di Scio. Primi sintomi della peste. Terrore dei Turchi alla vista dei cadaveri galleggianti intorno alle loro navi. Cessazione degli assassinj. Vendita degli schiavi. Affogamento dei vecchi, donne incinte, e fanciulli. Stato dei cristiani nel bazar di Smirne. Entusiasmo di alcuni rinnegati. Eroica espiazione che fanno alla croce. Insensibilità dei Levantini. Firmani. Apertura del Rhamazan.

CAPITOLO VII. pag. 183

Riflessioni intorno all' indifferenza della Cristianità rispetto ai Greci. Nomi di molti ufficiali stranieri soccorsi in loro ajuto. Forban arrestato a Monembasia. Sventura della sposa di Glaraces di

Scio. Empio odio degli abitanti di Syros contro gl' insorgenti. Affari dell' Isola di Creta. Intrepidezza degli isolani di Kasos. Doppiezza di Cornemmo Afendoulieff. Sua viltà. Valore di Baleste e del capitano Giustino di Roven. Vantaggi ottenuti contro i Turchi. Unione della flotta degli Elleni a Psara. Estratto del rapporto del capitano di fregata Paolo Jourdain all' ammiragliato d'Idra. Continuazione delle particolarità delle sventure, di Scio. Prospetto delle carnesicine e delle ruine dei villaggi posti nella parte meridionale dell' isola. Donna uccisa sulla culla del suo bambino. Sacrificio di due preti greci. Battaglia navale del 3o maggio. Continuazione degli affari dell' isola di Creta. Arrivo della squadra egiziana. Sbarco dei Turchi a Rhetyinos. Battaglia. Baleste tradito viene ucciso dai Maomettani. Sua testa e sue mani spedite al capitan pascià Licurgo Logotheta interrogato e spedito ad Idra. I Samiotti ricusano l' amnistia loro proposta. Risoluzione di distruggere la flotta turca. Antémio patriarca di Alessandria benedice i brulotti di Costantino Canaris e di Giorgio Pepinis. Incendio della nave ammiraglia ottomana. Funerali degni di Baleste. Morte del capitan pascià. Trionfo e modestia di Costantino Canaris. Riceve la comunione dalle mani del vescovo di Marina. Rabbia e furore dei Turchi. Totale estermínio dei cristiani di Scio.

CAPITOLO VIII. pag. 209.

Allegrezza e fatti d' armi degl' isolani del mar Egeo. Insorgenti del monte Olimpo e della Macedonia cisassiana. Attaccati da Mehemet Abou-

Ioubound pascià di Salonichio. Presa di Nonsa. Carneficina degli abitanti. Seicento Giudei formano volontariamente un corpo di catufici. Morte di Zaffiris. Tornata di Aboulouboul a Salonichio. Supplizj. Martirio di molte cristiane lentamente mangiate dai topi e dai gatti. Morte della sposa del capitano Tasso chiusa entro un sacco pieno di serpi. Donne condannate a morir di fame. Leggi e decreti del senato di Corinto. Sconfitta dei Turchi alle Termopili. Divisione ottomana distrutta al ponte di Baba nella Tempe. Battaglia sotto Patrasso. Arrivo a Corinto di Marco Botzaris. Disposizione dei Suliotti per portar la guerra nell'Epiro. Organizzazione dei Filelleni e di un reggimento regolare. Leggi e decreti. Mavrocordato eletto dittatore temporario. Demetrio Hypsilanti torna all'armata della Grecia orientale. Assedio d'Atene. Proclama. Fatto della goletta idriotta la Tersicore. Lettera dell'aminiragliato d'Ibra. al lord alto commissario delle isole Ionie. Sua altera risposta. Partenza della spedizione greca verso l'Epiro. Arrivo di Mavrocordato a Missolonghi.

nesso . Arrivo di molte famiglie di Scio a Corinto . Capitolazione dell' acropoli d' Atene . Stato dei suoi monumenti dopo l'assedio . Arrivo di Diodoro Hypsilanti e Niceta nella Beozia . Proposizione d' Odisseo per attaccare i Turchi . Imperfetta riuscita di quest' impresa . Sue ingiurie contro Hypsilanti . Risoluzione del consiglio contro Odisseo . Abbandona il comando . Gli viene sostituito Polazcas ed Alessio Nontza . Assassino di questi due individui . Osservazioni intorno a questo avvenimento . Sue conseguenze . Abboccamento dei Turchi di Nauplia . Risoluzione di Bobolina . Condizionale capitolazione di Nauplia . Enorme fallo dei Greci . Dissensioni . Cupidigia . Anarchia . Pubblici pericoli .

CAPITOLO III. pag. 54.

Apatia dei Greci . Spiacevoli prognostici intorno alla spedizione di Mavrocordato . Risolve di avanzarsi . Giugne a Camboti . Dolore di Marco Botzaris per la morte di un suo fratello . Diversione di Ciriaco contrariata dagl' Inglesi . Scaramucce dei Suliotti in cima alle montagne . Eroismo di molte donne . Peste a Giannina ed a Paramizia . Movimenti militari di Omer Briones . Scaramucce nei contorni di Comboti . Angustie de' Filelleni . Arrivo del capitano Gogos Bacolas al loro campo . Movimenti nell' *Acarnania* e nel *Musachè* ; Ciriaco comunica coi Suliotti . Lettera che gli scrivono . Marco Botzaris entra nell' *Epiro* . Batte i Turchi a *Placa* ed a *Scivani* , ed è costretto a dare a dietro . Imbarazzi di Mavrocordato . Gl' insorgenti occupano *Peta* . Battaglia del 16 Luglio .

Notizie dei disastri dei Greci da loro spedite a Sonli. Scaramuccia di Krio-Nero. I Suliotti intimiditi vengono a patti. Vociferazioni intorno ad un supposto protettorato degl' Inglesi rifiutate. Arrivo dei Suliotti a Cefalonia. Pratiche del console inglese di Prevesa. Notizia dell' invasione della Morea sotto il comando di Drama. Ali spedita a Costantinopoli. Partenza da questa città degli ambasciatori Strangford e Luzzoff chiamati al congresso di Verona. Incursioni degl' incrociatori greci. La porta disingannata sul conto delle pretese vittorie. Vescovi deputati di Khourchid ad Odisseo, che li delude. Dispersione dell' armata ottomana di Larissa. Battaglia del 18 di settembre, vittoria di Colocotroni. Avidità dei generali Turchi. Il capitano — pascià spiega le vele. Apparecchi dei Greci per attaccarlo. Fatto navale presso Idra. Imponente stato della flotta ottomana. Cattura di un brick austriaco. Lettere intercettate. La flotta turca fugge. Colta dalla burrasca si ritira alla Suda. Situazione dei Greci e dei Turchi nell' isola di Creta. Tratto di audacia degl' isolani di Kasos. Partenza del signor Villoch ministro di S. M. B. per la Persia. Decapitazioni d' Ismael Pachò bey. Reclusione di Vasiliki. Traslocamento della croce di Costantino ad Idra. Ceremonia. Orazione funebre dei martiri di Scio.

CAPITOLO VI. pag. 161.

Situazione della Grecia in settembre del 1822. Di Cos. Monaci sellati ed imbrigliati nell' isola di Cipro. Prospero stato di Samo e di Psara. Deliberazione del congresso adunato ad Astros. Ma-

TOMO IX.

CAPITOLO I. *pagina 3*

Apparecchi dei Peloponnesiaci per soccorrere Missolonghi. Disinteresse di Niceta. Progetti dell'ammiragliato d'Idra. Audacia degl'isolani di Tenos. Sbarco dei Barbareschi a Mycone. Sono battuti da Modena Mavrogenia. Servilità degli abitanti di Syros. Traslocamento del governo ad Ermione. Arrivo a Psara della squadra Idriotta. Risoluzione di distruggere la flotta ottomana ancorata a Tenedos. Partenza dei brulotti sotto il comando di Costantino Canaris e di Ciriaco. Incendio d'una nave da fila. Naufragio e disperazione della flotta turca. Notizia intorno a Costantino Canaris. Suo ritorno a Psara. Allegrezza dei Greci udendo la notizia della vittoria. Turbolenza a Costantinopoli. Scontento de' giannizzeri. Ingiusto supplizio di Costantino Negriz. Deposizione del gran visir e del muftì. Rivoluzione nel seraglio. Reclusione e fustigazione della Khasnadar ousta. Disgrazia del barbiere di Sua Altezza. Esiglio di Khalet effendi. Sua morte. Yafsa, ossia sentenza attaccata alla sua testa. Khouchid pascià avvelenato. Suo ritratto. Oscillazioni politiche. Il congresso di Verona ricusa di ammettere i deputati Elleni. E di ascoltare i reclami dell'ordine di Malta. Riflessioni su quest'argomento. Tentativi di alcuni avidi mercanti per vettoviagliare Nauplia. Conquista di questa fortezza. Relativo proclama del Senato. Sconfitta dell'ultimo corpo di armata di Drama Ali. Proclama del vice presidente del potere esecutivo relativo alla convocazione degli stati dell'Ellade.

CAPITOLO II. *pagina 36.*

Eroico sacrificio dei Greci. Mavrocordato assume la difesa di Missolonghi. Stato di questa fortezza. Del suo presidio. Delle sue fortificazioni. De' suoi mezzi di difesa. Attaccato da undicimila Turchi. Trattati cominciati da Omer Briones. Marco Botzaris contribuisce ad ingannarlo, e come. Mezzi di difesa migliorati. Soccorsi mandati a Missolonghi. Jonsoul lascia attraversa le negoziazioni di Omer Briones. Vantaggi che trae Mavrocordato dalle rivalità insorte tra i due pascià. Bombardamento di Missolonghi. Argustie degli assediati. Comparsa di una squadra navale greca. Costringe i Turchi a levare il blocco dalla banda del mare. Arrivo dei soccorsi aspettati dal Peloponneso. Morte del generale Normann. Operazione degli agenti inglesi favorevole ai Greci, ai quali la credevano dannosa. Nomi dei capi del Peloponneso accorsi in soccorso di Missolonghi. Sortita degli assediati. Intemperie, pioggia, malattie e cattivo stato dell'armata ottomana. Scossa insurrezionale degli Acarnanji e degli Etolj. Diversione eseguita da Pietro Mavromichalis. Rivelazione dei progetti d' Omer Briones. Assalto dato dai Turchi il 6 gennaio 1823. Sono sconfitti. Afflizione d' Omer pascià. Prudente temporaggiamento di Mavrocordato. Affare del brich il Montecuccoli. Varnachiotis partecipa al seraschiere la generale insurrezione. Leva l'assedio di Missolonghi. I Greci prendono l'artiglieria, le tende e gli equipaggi de' Maomettani. Inutile tentativo dei Turchi per passare l'Acheloo. Sono battuti al ponte di Coracos. E nelle

gole del Callidromo da Giorgio Hyscos . Loro riesce di passare l' Acheloo . Arrivano ad Olpè . Loro retroguardia tagliata a pezzi da Marco Botzaris . Omer Briones si ripara a Prevesa . Rontchid pascià torna all' Arta . Turbolenze nell' Albania . Marco Botzaris viene nominato stratarca della Grecia occidentale . Lettera del conte Metassas intorno alle sue negoziazioni al congresso di Verona . Mavrocordato rientra nel Peloponneso .

CAPITOLO III. *pagina 71*

L'esistenza dell' impero ottomano diventata problematica , in qual modo . Distruzione dall' arsenale di Tofana . Fetva che esenta il sultano dell' intervenire agl' incendj . Profezie dello sceick Mehemet . Firmano pubblicato su quest' oggetto . La Marina greca ruina il commercio turco . Importanza e forza dell' isola di Psara . E di quella di Samo . Desolazione di Scio . Crudeltà d Aboulouboud pascià di Salonicchio . Cospirazione da lui inventata . Quale partito ne trae . Sua condotta approvata . Preceptori greci mandati nell' Arcipelago . Prese fatte dagl' insorgenti . Avvenimenti dell' isola di Creta . Terribili misure adottate dagl' insorgenti per assicurarsi dalla peste . Miseria dei Turchi chiusi nelle fortezze . Stato degl' insorgenti dell' isola dell' Enbea . Soccorsi loro recati da Modena Mavrogenia . Crociere stabilite dai Greci fino alle coste dell' Affrica . Loro costanza a tener il mare . Posizione marittima dei Greci . Stato di perpetuo blocco in cui tengono Costantinopoli . Importante osservazione politica . Nuova rivoluzione del Serraglio . Matrimonii ed interne dissensioni dei Greci Pelo-

ponnesiaci. Ridicole pratiche del console austriaco di Zante. Congresso d'Astro. Breve sommario de' suoi lavori. Legge relativa alla sistemazione della pubblica amministrazione ed ai provvedimenti di salute pubblica da lui adottata. Mezzi e progetti militari dei Turchi. Nomina degli stratarchi della Grecia orientale. Proclama diretto ai montanari dell'Ellade. Emmanuele Tombasis nominato harmonista dell'isola di Creta. Eccezione legislativa a favore di quest'isola e dell'Eubea. Proclama del congresso. Sistemazione del governo a Tripolizza. Flotta navale turca. Sua forza. Anarchia de' Scypetari epiroti. Jousouf pascià mandato per comandarli. Gl'iolani di Nasso e di Santorino costretti a pagare i tributi. Supposta dichiarazione del congresso di Verona divulgata tra i Greci. Partenza della flotta ottomana da Costantinopoli.

CAPITOLO IV. *pag. 112.*

Avertimenti e progetti dati ai Turchi. Apparecchi de' navarchi greci. Operazioni di difesa degli Psariotti. Tratto di audacia d'uno de' loro capitani. Munizioni spedite dalla Porta e prese dai Samiotti a Scala Nova. Varie navi ottomane prese dai Greci. Arrivo d'Emmanuele Tombasis nell'isola di Creta. Capitolazione che accorda ai Turchi di Castelli. Come venga da questi violata. Apparizione d'una squadra navale turca. Il capitano pascià vittovaglia e soccorre le piazze di Carystos e di Negroponte. Minaccia Trikeri. Giugne a Patrasso. Unione d'un'armata turca - albanese a Vonitza. Mostre militari del pascià di Sinirne. Sbarco degli Psariotti nel golfo di Sanderli ed a Mitilene. Incur-

sione de' Samiotti a Clazomene ed a Cara. Bour-
non. Gelosia d'Omer Briones contro Jonsouf pa-
scià. Attraversa i di lui progetti mercè le sue in-
telligenze con Marco Botzaris. Ribellione de' Sey-
petari. Si sbandano. Spedizione di Sultzios Gheor-
telia contro i pastori Valacchi. Viene attaccato e
sconfitto da Cara Hystos. Terrore dei Turchi del-
la Tessaglia. Armistizio convenuto tra il visir di-
Larissa ed i capitani greci d'Agrafa. Arrivo del
cavaliere Edoardo Blaquiere nel Peloponneso.
Sommario della sua relazione alla società dei Fi-
llesseni di Londra. Origine delle dissensioni tra
Mavrocordato e Colocotroni. Progetto di campa-
gna d'Odisseo. Arrivo di Selim pascià a Thau-
macos. Distaccamento di dodicimila uomini che
manda nella Magnesia. Battuto dai Greci. Morte
d'Abdoulla pascià che ne aveva il comando. I
Turchi invadono la Focide. Battuti presso alla
fontana Castalia da Panorias. Bruciano il mona-
stero di San Luca. Sono attaccati e battuti da O-
disseo nella valle del Permesse. A Dobrena. Re-
spiunti nella Beozia. Uccidono trecento tra donne
e fanciulli. Sono successivamente battuti da Nice-
tas. Scaltzo Dimos. Diamantis e Cara Tassos. Rien-
trano nella Tessaglia. Coraggio di Modena Ma-
vrogenia. Apatia del Capitan pascià. Monopolio
cui si abbandona. Peste a bordo dalla sua flotta.
Non può vettoviaggiare l'Acrocorinto. Perdita cui
soggiace nel golfo di Cyllene. Esaurimento delle
finanze dei Greci. Cattiva amministrazione dei
loro capi. Il presidente del potere esecutivo parte
per recarsi all'esercito. Dispareri nel governo
Ellenico. Assassinj. Anarchia. Discorso di Ma-
vrocordato. Rinuncia alla presidenza del corpo
legislativo. Orgoglio di Colocotroni. Disgrazia di

Koreb pascià al porto di Calidon. Morte del reale bey. Parziali vantaggi degli Elleni. Audacia di quattro femmine di dolcos a bordo di navi in corso. Spayenti del capitan pascià. Seconda e formidabile invasione dei Turchi nell'Ellade. Mancamento dell'ammiraglio Khoreb pascià. Notizie che sparge nell'Anatolia.

CAPITOLO V. *pag.* 157.

Stato della Grecia assomigliato a quello in cui trovossi ne' tempi di Mardomo. Anarchia dei strataarchi del Peloponneso. Ritirata di Mavrocordato. Recasi ad Idra. Indignazione degli abitanti dell'Arcipelago contro i Peloponnesi. Mavrocordato persuade gl'Idriotti a soccorrere la Etolia. Accorta politica di Moustai pascià. Seduce ed inganna moltissimi Greci. Sua severità contro alcuni ladri. L'isola d'Eubea saccheggiata da Selim pascià. Fuga della maggior parte degli abitanti. Improvviso cangiamento di condotta di Moustai pascià. Sue conseguenze. Aduanza del governo ellenico a Salamina. Sue nove disposizioni. I. Coletti, eparca dell'Eubea si reca in questa isola. Consolanti notizie che riceve da Marco Botzaris. Infelice situazione dei Greci sbanditi dalle province russe. Ospitalità loro usata in Germania e nella Svizzera. Moustai pascià entra nel cantone d'Agrafa. Disordini commessi dalla sua armata. Lettera di Marco Botzaris all'arcivescovo Ignazio. Parziali zuffe di Stournaris, Zongos e Makrys contro i Turchi. Forze dell'armata ottomana. Arrivo di Marco Botzaris coi Suliotti in faccia al nemico. Suo discorso ai soldati. Attacco not-

turno da lui meditato ed eseguito. Uccisione dei pascià Sefer, Hago Bessiaris e di moltissimi inammettau. È ferito mortalmente. Conforta i suoi amici. Loro raccomanda la sua famiglia. Rianima il loro coraggio. Sconfitta dei Turchi. Ultima parole di Marco Botzaris. Sua morte: Il suo corpo viene trasportato a Missolonghi. Gli sono decretati pubblici onori. Afflizione del popolo e dell'armata greca.

CAPITOLO VI. *pag. 181.*

Costantino Botzaris succede al fratello. Invasione dei Turchi guidati da alcuni disertori. Guasto dell'Etolia. Ritirata degli Elleni. Battaglie che sostengono. Loro perdite. I Turchi entrano nella Doride. Sono respinti. Movimento dell'esercito di Moustaf pascià. È raggiunto da Omer Briones. Arriva sotto Missolonghi. Schiavi cristiani liberati da Andrea Hyscos. La squadra barbaresca giugne alle coste dell'Etolia, che è bloccata. Guerra civile tra i capi del Peloponneso. Anarchia di questa penisola. Imprese degli Psariotti. Morte di Hassan pascià e di altri due visir nell'isola di Creta. Sbarco de'Samiotti nell'Anatolia. Singolare avventura accaduta ai Turchi di Taglianas. Testa supposta di Marco Botzaris spedita al Sultano. Diversi sbarchi degl'insorgenti nell'Asia Minore. Soggiorno del capitano pascià Khoreb a Mitilene. Comparsa della flotta greca in quelle acque. Avventura di ventidue cristiani che si salvano da Costantinopoli. Incontro delle flotte greca e turca. Pubblico scontento cagionato dalle crudeltà d'Aboulouboud pascià. Il governo

ellenico rientra nell'ordine. Donne greche alla testa di varie crociere. Gli abitanti dell'Attica tornano ai loro villaggi. Diserzione di alcuni Bulgari, notevole avvenimento. Successi ottenuti dagli Acarnanji. Cara Hyscos infermo si fa trasportare ad Itaca. Vantaggio ottenuto da lui contro i Turchi. Loro disperazione. Martirio del religioso Christos. Capitolazione dell'Acrocoristo che si rende agli Elleni. Varnakiotis incoraggisce Moustai pascià. Apparecchi dei barbari contro Anatolico e Missolonghi. Danno che provano. Peste nel campo ottomano. Scioglimento dell'assedio di Missolonghi e di Anatolico. Ritirata dell'esercito turco. Fuga di Moustai pascià. Torna a Scodra. Arrivo di Mavrocordato a Missolonghi.

CAPITOLO VII. pag. 110.

Vociferazioni nunziatrici d'una vittoria navale riportata dai Greci. Capitolazione tra i Turchi e gli abitanti di Trikeri. Timori degli ultimi. Intimazione del capitano pascià ai Greci di Skiatos. Loro rifiuto. Infruttuoso attacco del capitano pascià contro quell'isola. Cagione della diserzione d'Ismael Potta. Sue conseguenze. Arrivo della flotta ottomana nel golfo Pagasetico. Ceremonia funebre in onore del papa Pio VII celebrata dai Greci. L'ammiraglio Miaulis Vocos prende un convoglio turco. Attacca la flotta ottomana. La batte e la disperde. Presa di varie navi turche. Il capitano pascià rientra nei Dardanelli. Scorrerie dei marinari dell'Arcipelago. Prese e schiavi che fanno. Odisseo torna in campagna. Ritirata di

Bercofezli Iousouf pascià verso Larissa. Sbarco di Odisseo nell' Eubea. Turchi sorpresi e sconfitti. Assedio di Carystos. Di Eritrea. Disastri, perdite e vantaggi de' Cretesi. Proclama del lord alto commissario Tommaso Maytland. Sua morte. Allegrezza dei Greci. Deposizione del capitano pascià. Disgrazia d'Aboulouboud. Rivoluzione del Serraglio a Costantinopoli. Ministri strozzati. Imbarazzi del divano. Osservazioni di Giorgio Tour-naris intorno alle cose dei Greci. Soccorsi che ricevono. Arrivo di lord Byron a Missolonghi. Decreto relativo alla pubblicazione di un giornale periodico. Spedizione di truppe a Psara ed a Cre-ta. Gli insorgenti invadono Scio e Mitilene. Con-siderazioni generali. Conclusione.

TOMO X.

§. I. pag. 3. Il ministero ottomano cerca di guadagnare partigiani tra i Greci. Intestine divi-sioni in Grecia. Il potere legislativo in opposizione all' esecutivo guadagna il partito del popolo.

§. II. p. 7. I primiti della Grecia si adunano a Missolonghi per provvedere ai mali della patria. Provvedimenti che adottano.

§. III. p. 10 Il congresso dispone delle forze di terra e di mare.

§. IV. p. 12 Arrivo a Missolonghi di lord By-ron conducendo torchi, caratteri, artisti, inge-gnieri ed artiglierie. Prende al suo soldo cinquecen-to Saliotti. Approdano sulle coste della Grecia altri illustri stranieri ed offrono i loro servigi ai Greci. Notizia della morte del lord alto commis-sario delle Isole Ionie Tommaso Maytland.

§. V. p. 14. Il senato Ellenico rinnova il potere esecutivo. I dissidenti si ribellano, ma il senato irremovibile nella presa risoluzione e favorito dal popolo, li dichiara nemici della patria, e li costringe alla commissione.

§. VI. p. 16. Odisseo contribuisce a tali prosperi avvenimenti adunando in Salona i rappresentanti della Grecia. Proclama contro i faziosi. Quali fossero i progetti loro attribuiti.

§. VII. p. 20 Opinioni di Byron intorno alle discordie de' Greci. Egli dichiara di tenersi neutrale. Sorpreso da subita malattia, muore a Missolonghi.

§. VIII. p. 22. Imprudente proclama del governo Ellenico contro le bandiere neutrali al servizio dei Turchi. Il lord alto commissario delle Isole Ionie costringe il governo greco ad annullare il proclama.

§. IX. p. 25. Il Gran Signore ordina la distruzione di Psara. Notizie topografiche di quest'isola. Tradimento di Costa. Relazione di Canaris.

§. X. p. 28. La squadra ottomana si presenta sotto Psara. Disposizioni di difesa che prendono i primati. Costa consuma il tradimento. Gli Psariotti si difendono.

§. XI. p. 31. Il navarca Apostolis che aveva in guardia l'opposta parte dell'isola, ignorando l'accaduto, trovasi in pericolo di perdersi, e salvasi sopra una nave.

§. XII. p. 32. Il capitano pascià ordina di attaccare le fortezze di san Niccola. Il presidio dopo lunga resistenza si seppellisce cogli assalitori sotto le ruine del castello. Particolarità intorno alla presa di Psara.

§. XIII. p. 35. Undici giorni dopo i Greci occupano di nuovo Psara. Esportano le artiglierie, le munizioni, uccidono molti turchi e si ritirano.

§. XIV. p. 37 La flotta turca s' incontra con quella de' Greci, che per non esporsi a perdere le artiglierie di Psara, si allontanano senza azzuffarsi. Ospitalità del governo verso gli Psariotti.

§. XV. p. 38. L' equipaggio incoraggiato dalla presa di Psara sforza il capitano pascià a salpare da Mitilene. Progetto di attaccar Samo. Disposizioni di quegli abitanti.

§. XVI. p. 40. La squadra Turca trova presso Scio trentasei navi greche. Dopo un vivo fuoco d' artiglieria, i Greci ottengono di separare dalle navi da guerra le barche da trasporto turche, e ne affondano o prendono circa cinquanta.

§. XVII. p. 42. I Turchi rinnovano l'attacco il giorno 11, e 12, ma atterriti da alcuni brulotti, prendono la caccia. La squadra greca è rinforzata.

§. XVIII. p. 44. Nuovo combattimento navale del giorno 20. Intrepidezza dei capitani de' brulotti.

§. XIX. p. 46. Apparecchi del vice re d' Egitto. La sua squadra sbarca a Rodi tra il 28 luglio e l' 8 agosto.

§. XX. p. 48. Mianlis attacca le squadre turco-egizie. Danni sofferti da ambe le parti.

§. XXI. p. 51. La discordia divide gli ammiragli ottomani. Escono dal porto e sono attaccati dai Greci, e dispersi dalla burrasca.

§. XXII. p. 53. La squadra turca è gettata dalla burrasca presso Micone.

§. XXIII. p. 55. I Greci sono informati de' progetti del divano e provvedono di conformità alla sicurezza del continente e delle isole.

§. XXIV. p. 58 Misure di difesa adottate dai Greci. Battono i Turchi nella Livadia.

§. XXV. p. 60. Battaglia importante di Gravia.

§. XXVI. p. 63. I Greci continuano a tribolare su tutti i punti l'esercito turco.

§. XXVII. p. 66. Battaglia delle squadre greche e turchie nel canale di Scio.

§. XXVIII. p. 68. I Greci battono la retroguardia della squadra ottomana. Biografia di Miaulis.

§. XXIX. p. 73. Operazioni militari di terra ferma in ottobre e novembre. Risultati della campagna nel 1824.

§. XXX. p. 75. I trionfi dei Greci eccitano il furore del sultano, che viene contenuto dal divano.

§. XXXI. p. 77. Elezione dei nuovi deputati del governo greco.

§. XXXII. p. 80. Scontento del partito di Colocotroni e Deli Ianei. Pubblici funerali del vice presidente Botazis.

§. XXXIII. p. 82. Panos Colocotroni ucciso da suoi soldati. Il governo trionfa ed il vecchio Colocotroni.

§. XXXIV. p. 85. Cure del governo per la pubblica amministrazione e per istituire stabilimenti di pubblica beneficenza e di liberale educazione.

§. XXXV. p. 88. Continuazione dello stesso argomento.

§. XXXVI. p. 93. Qualità delle scuole Greche.

§. XXXVII. p. 96. Stabilimento della Società de' Filomusi in Ateue.

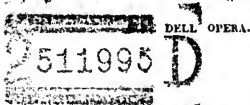
§. XXXVIII. p. 98. Istituzione dell'Eteria filantropica.

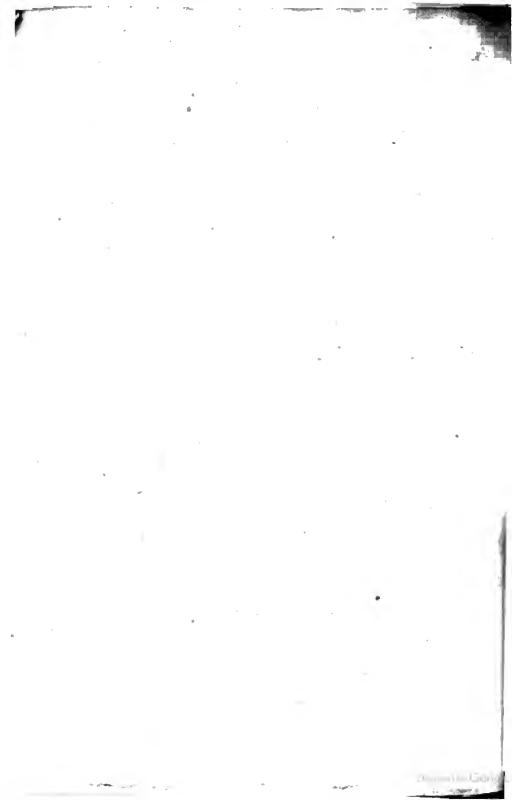
§. XXXIX. p. 100. Civile e militare amministrazione del governo greco.

§. XL. p. 103. Alcuni Greci cattolici ricusano di pagare i tributi nazionali, ed il governo li chiama ad eseguire il loro dovere.

Appendice Documenti giustificativi pag. 107.

Spiegazione di alcuni vocaboli greci e turci 151.









B NCF

B.12.5.52



6 1 2 5 1 1 9 9 6



31 AGO 1971

Stampa di G. G. G.

